Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 28 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 283

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	85 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: *Annunzi mortuari*, L. 4,50 - *Finanziari*, L. 7 - *Avvisi commerciali* pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i *Piccoli Annunzi* condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la cronaca* - *I divertimenti* - *Onorificenze*, L. 25 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della *Stampa* si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Dalla fase sindacale a quella corporativa

La nuova formazione delle forze del lavoro

Roma, 27, notte.

Si è dato notizia nei giorni scorsi, e più riprese, di una serie di provvedimenti intesi ad introdurre modificazioni e riforme nell'ordinamento della organizzazione sindacale dei lavoratori. Tali provvedimenti, che interessano tutto il mondo dei lavoratori italiani, meritano di essere chiariti brevemente nelle loro finalità e nella loro portata immediata e ovediata.

Come si ricorderà, la legge 3 aprile 1926 — che è la legge fondamentale del nuovo ordinamento sindacale — stabiliva all'art. 41 che potessero essere riconosciute sei Confederazioni nazionali dei prestatori d'opera (agricoltura, industria, commercio, banche, trasporti terrestri, trasporti marittimi ed aerei) e sei corrispondenti Confederazioni nazionali per i datori di lavoro; ed una Confederazione nazionale dei professionisti e degli artisti (intellettuali). Lo stesso articolo stabiliva altresì che potessero essere riconosciute due Confederazioni generali: una per i datori di lavoro e l'altra per i lavoratori e gli intellettuali.

Per ragioni ovvie di gradualità nell'attuazione del nuovo assetto sindacale ed in considerazione dell'opportunità di rispettare in un primo tempo la situazione di fatto che si era precedentemente creata, la disposizione dell'art. 41 non fu di fatto applicata. Mentre, infatti, i datori di lavoro si distribuirono organicamente nelle sei Confederazioni nazionali riconosciute singolarmente e tutti gli effetti della legge sindacale, ed in possesso della più assoluta autonomia reciproca, fu pensiero di costituire anche, data la diversità di interessi, la Confederazione nazionale, organo di collegamento e di coordinamento; i lavoratori e gli intellettuali, d'altro canto, vennero raggruppati, anziché in sette Confederazioni nazionali, in sette Federazioni nazionali, di cui una, la Federazione marittima ed aerea, pienamente autonoma; le altre sei raggruppate in una Confederazione nazionale avente essa sola la piena ed assoluta personalità giuridica.

Accadeva così che, mentre ciascuna delle Confederazioni nazionali dei datori di lavoro aveva piena libertà di stipulare, secondo i principi generali stabiliti dalla legge, i contratti collettivi di lavoro, le corrispondenti Federazioni di prestatori d'opera non avevano questa facoltà in senso ugualmente largo, ed i contratti da esse stipulati non potevano ritenersi impegnativi se non dopo ratifiche della Confederazione nazionale, il che poteva sostanzialmente all'esistenza di due sole organizzazioni di lavoratori (Confederazione generale e Federazione marittima ed aerea poi eretta in Confederazione nazionale) contro ben sei organizzazioni di datori di lavoro; cosa questa che da un lato creava difficoltà, lungaggini e complicazioni nei rapporti reciproci tra corrispondenti categorie padronali e lavoratrici, e dall'altro era fonte perenne di equivoci e di confusioni teoriche e pratiche.

Gli inconvenienti di tale situazione si rivelarono anche a proposito della legge elettorale, la quale, prendendo in considerazione, come doveva, lo stato di diritto e non lo stato di fatto, stabiliva che le designazioni dei candidati per la rappresentanza nazionale dovessero essere fatte dalle Confederazioni nazionali e, nella tabella annessa, stabiliva il numero di candidati che avrebbero dovuto essere designati da ciascuna delle Confederazioni nazionali dei lavoratori, specificatamente elencate. Senonchè, poichè all'infuori di quella dei marittimi, nessuna delle Confederazioni, cui la legge elettorale si riferiva, esisteva effettivamente, fu necessario aggiungere nel testo unico della legge elettorale che, al posto delle Confederazioni, avrebbe dovuto leggersi Federazioni.

Questo ed altri casi ugualmente tipici hanno indotto il Ministero delle Corporazioni, che solo in via eccezionale aveva acconsentito l'anormale situazione, ad esaminare se non fosse venuto il momento di adeguare, in maniera definitiva, l'assetto delle organizzazioni dei lavoratori alla lettera ed allo spirito della legge sindacale. Dal nuovo esame è emersa la necessità di porre fine ad uno stato di cose ibrido ed insostenibile, modificando l'ordinamento dell'attuale Confederazione nazionale dei sindacati fascisti.

Questa infatti non poteva essere accettata come Confederazione nazionale perchè raggruppava categorie diverse, obbligate per legge a raccogliersi in distinte organizzazioni; nè poteva sussistere come Confederazione generale perchè questa presuppone la esistenza di Confederazioni nazionali in pieno possesso dei loro attributi e deve in essi esercitare la sua azione di coordinamento tra tutte le Confederazioni nazionali, il che non avveniva appunto nel caso attuale per la esclusione dei marittimi.

Si è arrivati così alla revoca della Confederazione generale dei Sindacati fascisti e dei consigli direttivi delle sei Federazioni, nonchè alla nomina di sei Commissari straordinari incaricati di riformare opportunamente le Federazioni stesse in Confederazioni nazionali. Non appena i Commissari avranno compiuto i nuovi statuti, il che avverrà al più presto, in un paio di settimane, essi saranno inviati al Consiglio di Stato per il necessario parere, e successivamente verranno emanati i decreti di riconoscimento delle singole Confederazioni, e alla nomina dei rispettivi organi dirigenti.

E' facile intendere da quanto si è detto sopra in che cosa le nuove Confederazioni nazionali differiranno, oltrechè nel nome, dalle Federazioni attuali. Esse avranno bilanci e statuti separati, amministrazione propria, autonomia pari a quella delle Confederazioni dei datori di lavoro e della Confederazione dei marittimi; potranno quindi stipulare contratti di lavoro con le organizzazioni dipendenti senza sottostare alla ratifica della Confederazione. Benchè la cosa sia ancora allo studio presso il Ministero, si presume logicamente che la riforma debba avere le sue ripercussioni nell'ordinamento periferico, poichè gli attuali Uffici provinciali dovranno scindersi negli Uffici locali delle singole organizzazioni e la figura del Segretario dell'Ufficio provinciale, almeno come è concepita finora, dovrà scomparire.

Una volta attuata questa trasformazione delle organizzazioni dei lavoratori, è intendimento del Governo di procedere alla costituzione di una Confederazione generale dei lavoratori secondo la retta interpretazione della legge sindacale: Confederazione Generale che, lungi dal comprendere questa o quella Confederazione, comprenderà tutte e sette le Confederazioni dei lavoratori e degli intellettuali, non assorbendone le funzioni o limitandone l'autonomia consentita dalle leggi e dagli statuti, ma coordinandone l'attività secondo direttive comuni e fungendo da centro di collegamento. E' infatti innegabile che tra le varie categorie di lavoratori esistono una solidarietà di interessi ed una comunione di spirito e di propositi, ben più vive e tenaci che non tra i datori di lavoro. Ora precisamente tale solidarietà e tale comunione, che il Governo intende più che mai rafforzare e tutelare, sarà la ragion d'essere e lo scopo ed un tempo della futura Confederazione generale. Appunto come la legge provede e vuole.

Una nota ufficiale

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«A breve distanza uno dall'altro, in questo volgere di anno di intensa attività corporativa, due importanti provvedimenti si sono susseguiti, diretti a quel perfezionamento dell'ordinamento sindacale, nella sua costituzione organica, che il Capo del Governo, nel discorso pronunciato il 6 maggio u. s. al Congresso nazionale dei sindacati fascisti, pose fra le premesse necessarie per il passaggio dalla «fase sindacale» alla «fase corporativa».

«La Federazione autonoma fascista degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei ha esaurito la fase di gestione commissariale, organizzando definitivamente la propria struttura interna ed assurgendo al ruolo di Confederazione nazionale fascista della gente di mare e dell'aria. Le sei Federazioni nazionali di categoria, dipendenti dalla Confederazione nazionale dei sindacati fascisti, hanno acquistato l'autonomia e sono destinate a divenire sei Confederazioni nazionali, corrispondenti alle sei massime branche di lavoro: industriale, agricola, commerciale, bancario, dei trasporti terrestri e navigazione interna, e delle libere arti e professioni.

«Al di sopra delle sette Confederazioni nazionali dei lavoratori poste così su di un piede di parità sindacale e gerarchica, sarà infine costituita, con funzione di rappresentanza ed a tutela degli interessi generali del lavoro, una Confederazione generale fascista dei lavoratori e degli esercenti una libera attività; la prima cioè delle due confederazioni generali previste dall'art. 11 del R. Decreto 1.o luglio 1926, che viene costituita. Infatti, tutta questa nuova struttura data all'organizzazione sindacale nel campo dei lavoratori si svolge secondo le direttive tracciate dalla stessa legislazione corporativa.

«Non solo la norma di attuazione della legge 3 aprile 1926 (art. 41) prevedevano già la costituzione di una Confederazione generale e delle sette Confederazioni nazionali di categoria per i lavoratori, ma questa gerarchia era stata riaffermata sia nel decreto costitutivo del Consiglio Nazionale delle Corporazioni (art. 4 del r. decreto 2 luglio 1926) sia nella legge per la riforma della rappresentanza politica (17 maggio 1928 tabella allegato B), cosicchè questa nuova organizzazione dei lavoratori appariva addirittura inevitabile ed urgente per l'approssimarsi della costituzione definitiva e del funzionamento di questi due organi a base corporativa: Consiglio Nazionale delle Corporazioni e Camera dei deputati.

«D'altra parte una fase transitoria, prima di attuare una coincidenza precisa tra inquadramento legale ed inquadramento effettivo, era anch'essa necessaria, solo che si pensi alla poderosità con cui già le organizzazioni sindacali del fascismo si presentavano all'entrata in vigore dei testi fondamentali della legislazione corporativa. Gli organismi sindacali non sono semplici uffici che un atto legislativo possa trasformare facilmente e rapidamente. Avere potuto operare questa trasformazione strutturale in poco più di un biennio è segno di un'eccezionale maturità delle nostre organizzazioni».

Il gr. uff. Mario Baroncini

liquidatore della Confed. dei Sindacati

Roma, 27, notte.

Con Decreto ministeriale del 26 novembre 1928, il grand'uff. Mario Baroncini è nominato Commissario liquidatore del patrimonio della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, coll'incarico di procedere alla realizzazione dell'attivo ed all'estinzione del passivo. E' attribuito altresì a detto Commissario l'incarico di formulare proposte per l'ulteriore destinazione del patrimonio della Confederazione medesima.

La relazione Mussolini sui rapporti commerciali tra l'Italia e l'Ungheria

Roma, 27, notte.

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera dei deputati, nella sua qualità di Ministro degli Esteri, un disegno di legge per l'approvazione dei seguenti atti firmati a Roma tra il Regno d'Italia e il Regno d'Ungheria il 4 luglio 1928: 1. Trattato di commercio e di navigazione e relativo protocollo finale; 2. Convenzione veterinaria e relativo protocollo finale; 3. Protocollo concernente il regime delle importazioni e delle esportazioni in Italia.

L'on. Mussolini, nella relazione che accompagna il disegno di legge, ricorda che sin dal 20 luglio 1925 veniva firmata a Roma tra l'Italia e l'Ungheria, una convenzione intesa a regolare le relazioni commerciali tra i due paesi, non più legati da alcun vincolo in questa materia, dopo avvenuta la decadenza delle clausole contenute nel Trattato di pace del Trianon. In quella circostanza furono ampiamente esposte le ragioni per le quali si venne allora ad un accordo di carattere provvisorio. Fu specialmente messa in luce la necessità dell'una parte e dell'altra, di conservare una certa libertà di azione in rapporto alle tariffe doganali, dovendo i due paesi, e particolarmente l'Ungheria, regolare i loro rapporti commerciali con certi Stati più interessati nei rispettivi traffici. In tali condizioni di cose, la Convenzione del 1925, mentre volle provvedere principalmente a dare la necessaria base giuridica alle relazioni economiche e commerciali tra i due paesi, si limitò a stabilire in materia tariffaria, oltrechè poche reciproche concessioni daziarie, il trattamento della Nazione più favorita soltanto per le merci di maggiore scambio. Era tuttavia vivo desiderio dei due Governi di vedere regolati in maniera completa e duratura gli importanti rapporti che si erano man mano stabiliti tra l'Italia e l'Ungheria. Epperò, non appena, per il verificarsi delle volute condizioni di cui sopra, ciò si rese possibile, il Governo fascista ed il Governo ungherese intavolarono negoziati intesi alla revisione della convenzione provvisoria del 1925 e alla conclusione di un Trattato di commercio che avesse carattere di maggiore portata e stabilità. Tali negoziati svoltisi in un'atmosfera di costante, cordialità hanno portato alla stipulazione del Trattato di commercio e di navigazione firmato a Roma il 4 luglio 1928.

L'on. Mussolini riferisce quindi brevemente sull'andamento del commercio italo-ungherese, rilevando come sin dal 1924 l'Ungheria avesse visto aumentare i propri traffici coll'estero, sino a raggiungere l'entità di quelli di anteguerra e come l'Italia, nei rispetti del commercio estero ungherese, avesse ripreso nello stesso anno la stessa posizione da essa occupata prima della guerra. Se si esaminano ora le cifre del movimento commerciale segnate dalle statistiche ufficiali dei due paesi, si ha motivo di rilevare come anche la nostra previsione, nel senso di un maggiore sviluppo del traffico Italo-ungherese, sia stata confermata. Secondo, infatti, le statistiche italiane nel quadriennio 1924-27, l'importazione ungherese in Italia risultò più che duplicata, e più che triplicata quella italiana in Ungheria. Il considerevole sviluppo del traffico tra l'Italia e l'Ungheria in questi ultimi anni, trova anche conferma nei dati concernenti la quantità dei principali prodotti importati dall'Italia in Ungheria e dall'Ungheria in Italia.

«In sostanza — scrive l'on. Mussolini — si rileva come il commercio di importazione di merci italiane in Ungheria, oltrechè di prodotti agricoli, nei quali hanno assoluto predominio gli agrumi e le altre frutta del Mezzogiorno (che rappresentano circa il 15 per cento del totale delle importazioni) ed il riso, sia costituito da numerosi prodotti industriali, tra i quali vengono in ordine di importanza le macchine e gli apparecchi, gli automobili, i tessuti di cotone, i cappelli e via dicendo. Così pure il commercio di importazione di merci ungheresi in Italia, è composto di prodotti agricoli e industriali, tra i primi sono compresi i facili succi, l'avena, le farine, la segala, le patate ecc. Tra i secondi specialmente le macchine e gli apparecchi elettrici, come pure altre macchine, mobili di legno, tamponi elettriche e via dicendo. L'Italia ha tuttavia costituito sempre un mercato di sbocco, soprattutto per il bestiame ungherese, che rappresenta generalmente il 15 per cento del totale delle importazioni ungheresi di insieme. Quanto sopra si è detto dimostra come i due paesi, pur avendo in qualche parte un'economia affine, siano in grado di collaborare nel campo degli scambi commerciali ed abbiano ogni possibilità di dare un sempre maggiore incremento ai rispettivi traffici. Ciò spiega anche l'importanza che i due Governi hanno attribuito al raggiungimento di un ampio accordo che fosse atto a costituire duraturamente un'efficace tutela dei reciproci interessi».

L'on. Mussolini analizza quindi e illustra esaurientemente le disposizioni del Trattato di commercio e di navigazione firmato il 4 luglio 1928. L'on. Mussolini così conclude:

«I nuovi accordi stipulati con l'Ungheria hanno avuto lo scopo di regolare duravolmente tutte le questioni attinenti ai rapporti economici italo-ungheresi, tenendo conto dei precipui e reciproci interessi dei due paesi anche per quanto riguarda le questioni sanitarie connesse con tali rapporti. Essi costituiscono la riaffermazione dello spirito di vera amicizia e di cordiale collaborazione che ha sempre legato l'Italia all'Ungheria e varranno senza dubbio a dare un più intenso e fecondo sviluppo agli scambi commerciali tra i due paesi e a consolidare ivieppiù le relazioni già felicemente fra essi esistenti».

Mariano ritorna in Patria

La commossa accoglienza di Milano al magnifico eroe — Una grande manifestazione popolare indetta per questa sera.

Milano, 27, notte.

Mentre sulla banchina, dietro un numeroso gruppo di concittadini del comandante Mariano si adunava una folla di persone, nella saletta reale si aggruppavano i rappresentanti delle autorità cittadine: il podestà, on. De Capitani, col vice-podestà ing. Goria, era accompagnato dal segretario generale del Comune, avv. Pozzi, e dal cav. Andreoletti; il segretario federale, comm. Mario Giampaoli, col commendatore Mariano e alcuni membri del Direttorio fascista, e Franco Giuseppe Rossi, per la Federazione fascista; il prefetto, gr. uff. Siragusa, col questore e il cav. Maselli. Notavasi, poi, il comandante Maddalena, il maggiore Leverato, il generale Callaneo comandante del Corpo d'Armata, il gr. uff. Malnoni, donna Marianna Visconti Modrone, il gener. Cesare del Fabbro, la contessa Stampa, il prof.re Bianchi, il senatore Achille per il console Dabbussi, il console Gigli, l'ing.re Merzini per il Comitato di soccorso per gli sperduti dell'Artide, il cav. Zerbinati dell'A.M.D.I.A., il cav. Carrara per la «Pensati», l'ing. Stefanini comandante dell'aerocampo di Baggio, l'ing. Balsamo vice-presid. della Lega Navale, il conte Bonatti, e altre personalità. Un gruppo speciale era formato dall'ing. Tedeschi, zio dello scomparso collega Ugo Lago, dal fratello del l'ing. Pontremoli, dal capitano Sora, dal «sucaino» Albertini e il nipote dell'alteo comandante, professa Maria Mariano col marito Giacomo.

Quando, alle 20, il treno si ferma, dalla folla parte un caloroso saluto di «Viva Mariano!» e il comandante, scortato dall'amico dottor Centali e da S. E. Morandi, scese dal vagone che era trasformato in una olezzante serra. Egli apparve vivamente commosso e salutò romanamente la folla, che così continuava ad acclamarlo. Il podestà gli si avvicinò e gli porse il saluto augurale a nome di Milano tutta. Il comandante rispose a fior di labbra con un «grazie» commosso e commovente. Dopo avere sostato per qualche momento a parlare affettuosamente col conte Bonatti, egli si riprese e lentamente si avviò verso la saletta reale dove tutti erano ad attenderlo. Dal gruppo dei concittadini di Rivarolo Canavese, si staccò un bambino che recava un grande mazzo di fiori, il comandante fece per chinarsi a baciarlo, ma non resse e allora il bambino venne sollevato fino alla sua bocca ed egli lo baciò ripetutamente. Anche nella saletta reale, dalle signore presenti, furono offerti grandi mazzi di fiori al comandante, che, ripeto, era sensibilmente commosso e non riusciva ad articolare parole. Egli presentò il dottor Centali al podestà di Milano quale suo amico e suo medico, e l'on. De Capitani, a nome di Milano tutta, espresse un caloroso ringraziamento al sanitario per le cure prodigate al valoroso comandante. Il comandante vestiva un paletot grigio e al piede amputato portava provvisoriamente un piccolo apparecchio. Camminava con le stampelle sempre, però, sentendo perchè ancora non ha potuto fare l'abituline al triste arnese.

Con i parenti degli scomparsi

Incontrandosi col fratello dell'ingegner Pontremoli lo abbracciò strettamente dicendogli: dobbiamo parlare a lungo ma non è questo il momento. Salutò poi affettuosamente anche lo zio di Ugo Lago, ing. Tedeschi, dicendogli un caldo «arrivederci a domani». Poi, dopo brevi parole scambiate con gli altri presenti, egli si avviava verso l'uscita e prendeva posto in una automobile del Comune insieme con l'on. De Capitani e partiva subito alla volta dell'albergo ove giunto, egli, senza soffermarsi che pochi minuti a salutare nuove personalità e la folla che si era aggruppata dinanzi all'ingresso dell'albergo, salì subito in camera per riposare qualche minuto. Questa sera il comandante si trattiene con S. E. Mercanti a pranzo e domani, egli, conta ricevere i parenti degli scomparsi, dolente di non poter egli stesso recarsi da loro. Intanto, per domani, si prepara una grande dimostrazione di popolo. La Federazione fascista presi gli accordi con il Comune, con i rappresentanti dell'Aereo Club, dell'Auto Club della Pensati e di altre organizzazioni, ha stabilito che tutti i fascisti si riuniscano nei gruppi rionali alle ore 17 perchè poi inquadrati con vessilli e gagliardetti, percorrano il corso Vittorio Emanuele passando sotto le finestre dell'albergo in cui alloggia Mariano per rendere omaggio all'amato comandante. Anche i gruppi sportivi sfileranno sotto le finestre. Domani sera, poi, egli ha promesso di presenziare alla rappresentazione del teatro della «Scala» e molto probabilmente, nelle prime ore di giovedì, partirà alla volta di Torino.

Il ritorno

Mariano giunto all'albergo si è subito ritirato nella sua camera e solo ai parenti fu dato di avvicinarlo. Egli era raggiante per la accoglienza avuta. L'italia gli si fece incontro con tutto l'affetto e tutti gli onori dal Canton Ticino. A Bellinzona la stazione era stracolma e la folla si arrampicò sino al suo finestrino ed è stanto il treno potè proseguire. Così pure a Lugano ed a Chiasso.

Mariano, senza dubbio, è molto dimagrito e porta in volto i segni di gravi e lunghe sofferenze. Avvenuta l'amputazione del piede, la ferita si sarebbe rimarginata assai più presto se all'ospedale non gli fosse occorso un incidente. Appena sceso dal letto, proprio quando dopo l'operazione si sforzava a compiere i primi passi, scivolò sull'impiantito e la ferita tornò ad aggravarsi. Mariano parla con entusiasmo del trattamento avuto in Svezia. Ogni giorno all'ospedale giungevano per lui fasci di fiori, ed innumerevoli furono le visite, anche di umili sconosciuti. Durante la convalescenza si recò a trovarlo, esprimendogli simpatiche parole di augurio, anche la Principessa Ereditaria. Non parliamo poi delle lettere giuntegli dall'Italia, sia pure da ammiratori ignoti, e da paesi i più sperduti. Ne porta con sè una grossa e gonfia valigia: alcune vibranti di fierezza e di indignazione contro i suoi luminatori, altre persino ingenue ma non meno commoventi.

La madre di Malmgreen

Affettuosissimo fu il suo distacco dalla madre di Malmgreen che disse di considerarlo come uno dei più cari e indimenticabili amici. Aggiunse che egli per lei è il simbolo vivo della gioia di cui si è coperta il suo sventurato figliuolo. Pure i parenti del povero Malmgreen, ebbero per Mariano le più frequenti e sincere e cordiali attenzioni, dimostrandogli di avere preso una netta e decisa posizione contro i profittatori di tanta infamia ed i servili calunniatori.

Mariano ancora oggi, allorchè parla di Malmgreen, ha negli occhi un lampo vivido di tristezza e delle virtù eroiche del defunto dice cose mirabili. Tanto a lui quanto a Zappi nei giorni tragici del pack, la figura di Malmgreen era sempre presente e talora avevano l'impressione che l'amico ancora parlasse e avesse espressioni di solidarietà e di speranza. Ora Mariano ha promesso a Zappi di fargli da testimonio al prossimo matrimonio ed egli non soltanto è felice ma è ansioso di riabbracciare al più presto il compagno della sua memorabile tragica [illegible]

Il passo indietro del Governo di Parigi

circa la nomina del Comitato peritale per le riparazioni

Si torna al Giugno del '23 e risorge la «C. I. R.» — Il timbro della voce di Poincaré — Imminente risposta dei Governi ex-alleati alla nota tedesca

Parigi, 27, notte.

Le interruzioni telefoniche che intralciano in questo momento il servizio di corrispondenza da Parigi ci hanno costretti a rimandare ad oggi la trasmissione dell'ultima decisione del Governo francese circa la nomina della Commissione peritale per la revisione dell'accordo Dawes. L'effetto dell'intransigenza del *memorandum* tedesco è stato di indurre Parigi a fare a sua volta un passo indietro, a ritornare sulla posizione in cui si trovava nel giugno del 1923.

Ricorderete che a quel tempo la Germania, in un *memorandum* datato dal 2 maggio, giudicato generalmente inaccettabile, aveva proposto la convocazione di una conferenza, per esaminare ciò che essa sarebbe stata capace di adempiere in fatto di riparazioni. Scambi di vedute ebbero luogo dapprima tra gli Alleati, e poi tra gli Alleati e il Reich. Il 7 giugno, una nuova nota di Berlino precisava le intenzioni della Germania, riconosceva i suoi obblighi di riparare, e reiterava la domanda di convocazione della conferenza, «per studiare la migliore via da seguire per realizzare questo obbligo di pagamento». Quale fu allora il procedimento adottato? Gli Alleati applicarono l'articolo 234 del Trattato di Versaglia, a norma del quale è alla Commissione delle riparazioni che incombe di studiare di tanto in tanto la risorse e la capacità della Germania; non solo; ma dopo aver dato al rappresentante di questo Paese la giusta facoltà di farsi sentire, è essa sola che ha il potere di stabilire il periodo o di modificare le modalità di pagamento previste in conformità dell'articolo del Trattato di pace.

Ora, dopo matura riflessione, il Gabinetto di Parigi ha pensato che il modo migliore per cavarsi di impiccio, con la minore quantità possibile di attriti e di liti, sia nel seguire anche oggi lo stesso metodo. E' chiaro infatti che agli occhi della Francia debbon apparire preferibile riaffermare i diritti di un organo interalleato, del quale fanno parte non solo Francia, Inghilterra, Italia, Belgio, Giappone ma anche Romania, Jugoslavia, Polonia, Grecia e Portogallo, anzichè metter fuori causa la «C. I. R.», per affidare senz'altro il compito ad una Commissione nella quale le opportunità offerte dal gioco diplomatico sarebbero molto più limitate, e per di più la Germania siederebbe sullo stesso scranno dei suoi creditori.

Il lettore si domanderà che bisogno ci sia di disturbare la calatletica C. I. R., se non si tratta che di fare nominare un certo numero di periti francesi, inglesi, italiani, ecc., l'elenco dei quali non potrà, secondo ogni evidenza, che essere fornito dai Governi interessati; ma a questa domanda abbiamo già risposto anticipatamente. Scopo della manovra consiste nell'ingrossare la Commissione peritale di un adeguato numero di periti secondari, che potranno fare il giuoco di quella o di quell'altra Potenza influente: risultato che non sarebbe possibile raggiungere se i negoziati dovessero seguitare a svolgersi, come si sono svolti finora, cioè tra i soli cinque creditori principali. «Così — dicono i francesi — si fece nel 1923», ed in questo appello di Parigi al precedente legale si pare di riconoscere il timbro della voce di Raimondo Poincaré. E' la Commissione delle riparazioni che designerà, tra i nomi che le saranno ufficialmente sottoposti, i periti delle Potenze interessate, periti che rappresenteranno di fatto l'insieme dei creditori del Reich; è essa egualmente che domandò allora, e che può domandare di nuovo ora, la collaborazione di periti americani ai lavori del Comitato, e non il Governo tedesco; è ad essa infine che dovranno essere presentati i rapporti della Commissione peritale, come lo furono già i rapporti del Comitato Dawes. «Del resto — seguitano costoro — che cosa rischiano i Governi a rivolgersi alla Commissione interalleata delle riparazioni? L'ultimo rapporto dell'art. 234 limita formalmente le prerogative dell'istituto, e perciò della Commissione: in questo articolo è detto infatti che la Commissione interalleata delle riparazioni non potrà fare rimessa di alcuna somma, senza autorizzazione speciale dei diversi Governi rappresentati nella Commissione: la libertà e la sovranità di questi ultimi sono dunque salvaguardate; e sono loro che dovranno avere l'ultima parola. Che male dunque vi è di procedere con questo metodo?».

Non sappiamo ancora se il suggerimento francese sia stato positivamente accettato da tutte quattro gli altri Governi interessati. A Parigi si assicura che tutto quello che si può osservare in proposito, per il momento, è che la linea di condotta sopraccennata essendo rigorosamente giuridica, sarebbe assai difficile per i Governi di Roma, Londra, Bruxelles e Tokio rifiutare di aderirvi; e questo tanto più, in quanto la partenza delle cinque note di risposta alla nota tedesca del 30 ottobre è ormai imminente, e nessuno sembra mostrarsi desideroso di procrastinarla, nè tampoco di dare alla Germania l'impressione che il fronte dei creditori sia inclinato di dissensi.

Certo Berlino avrà tutt'altro che lieta che di vedere risorgere sul proprio cammino la Commissione interalleata delle riparazioni; ma questa risurrezione è frutto della intransigenza ostentata da Moller e da Stresemann; e il Reich non può onestamente prendersela che con se stesso.

Concetto Pettinato.

L'Impressione a Berlino

Berlino, 27 notte.

(Vice) La notizia che il Governo francese ha deciso di sopressedere alla nomina dei periti finanziari per la conferenza di revisione delle riparazioni, e di proporne la nomina alla Commissione delle riparazioni, ha provocato una impressione molto penosa a Berlino, dove la notizia stessa sembra dare ragione ai pessimisti, che non si promettono nulla di buono dalle nuove trattative. Tutti i giornali, salvo poche eccezioni, sono insorti contro quella idea, dimostrando come l'accordo di Ginevra del 16 settembre scorso parlasse chiaramente della nomina, che avrebbe dovuto essere fatta dai sei Governi interessati, senza in alcun modo ricordare la Commissione delle riparazioni. Di questa il *Lokal Anzeiger* scrive che «a dir poco, grado di scarse simpatie in Germania, dove il suo nome ricorda l'epoca delle peggiori miserie, e dove si è come abbia fornito motivazioni al diritto alle maggiori violazioni».

Anche la *Germania* in una corrispondenza da Parigi scrive che se il Governo francese insiste nel suo progetto, non si vede come il Governo tedesco potrebbe partecipare ai lavori della conferenza in modo conciliabile con il suo diritto e con la sua autorità.

Perfino il *Berliner Tageblatt* scriveva questa mattina che l'accordo del 16 settembre non aveva nulla da fare con la Commissione delle riparazioni; e che, ad ogni modo, se il Governo francese preferisce di affidare la nomina dei suoi periti alla Commissione delle riparazioni questo è suo diritto; ma che d'altra parte ciò non può in alcun modo impegnare gli altri Governi, e meno che mai quello tedesco; mentre è una sconvenienza quella del *Temps* che già vuole ingerirsi nella linea di condotta del Governo americano.

Soltanto il socialista *Vorwaerts* dice che in realtà il trattato di Versailles riconosce alla Commissione delle riparazioni il diritto di studiare periodicamente la capacità finanziaria ed economica della Germania. Pertanto, secondo esso, formalmente non vi è da obiettare nulla alla proposta francese. Al *Vorwaerts* risponde questa sera la già citata *Germania* dicendo che la Commissione delle riparazioni aveva cessato praticamente di esistere, dal momento in cui, in base agli accordi di Londra, la Germania ha riconosciuto volontariamente i suoi impegni, e si è acquistata quindi la parificazione giuridica su questo punto. Anche ora ad una sistemazione definitiva non si può arrivare che con l'accordo di tutte le Potenze interessate, e non già col metodo delle imposizioni, che contraddirebbero diametralmente agli sviluppi degli ultimi cinque anni, come pure agli accordi del settembre scorso. Dato il carattere che riveste la Commissione delle riparazioni, una sua intromissione nelle trattative le condannerebbe in anticipo al fallimento, perchè la Germania non può rinunciare al principio dell'esame della sua capacità di pagamento e della sua parità di diritti. L'organo del centro continua poi il suo vivace commento domandando come potrebbe conciliarsi la nomina dei periti da parte della Commissione e del perito tedesco fatta direttamente dalla Germania; mentre, inoltre, molto probabilmente l'America non potrebbe inviare il suo rappresentante in una tale Commissione, senza rinunciare ai suoi principii, essendo noto come essa sia contraria all'abbinamento della questione con qualsiasi carattere ufficiale.

La nuova nomina della Francia, insomma, dà qua l'impressione che si vogliano tirare le cose in lungo; e che con questo si vogliano piegare le resistenze della Germania. La risposta interlocutoria tedesca, compilata in tono assolutamente conciliante, ha destato a Parigi ed a Londra una costilisa, si dice, assolutamente incomprensibile; mentre il discorso del ministro degli Esteri si è urtato contro un'accoglienza molto ostile. Nell'insieme molti sintomi accennano come l'azione tedesca, intrapresa in un momento forse poco opportuno, si avvii per una strada che i tedeschi non possono nè desiderare nè sperare.

Un comunicato ufficioso è stato pubblicato questa sera, con lo scopo evidente di calmare l'agitazione; in esso si dice che la nomina dei periti finanziari da parte della Commissione delle riparazioni non è in accordo con il chiaro testo dell'accordo-convenzione di Ginevra del 16 settembre, secondo il quale le potenze interessate dovrebbero nominare direttamente i loro periti. Inoltre, se gli Alleati preferissero di passare per la Commissione delle riparazioni, la Germania non ha alcun mezzo per impedirlo. Si aggiunge poi che la Commissione delle riparazioni è parte contraente nell'accordo Dawes; e che pertanto un tentativo di intromettersi nelle nuove trattative non può essere riguardato senz'altro come poco amichevole. Per quello che riguarda la Germania naturalmente la cosa più importante è che il perito tedesco sia nominato dal Governo tedesco, e specialmente che la Commissione delle riparazioni non eserciti alcun influsso sul mandato da affidare alla nuova Commissione dei periti. Il comunicato termina dicendo che del resto tali trattative per la nomina dei periti non sono ancora terminate; e che finora il tentativo di intromettersi, da parte della Commissione delle riparazioni, non costituisce che un progetto francese.

Anche queste dichiarazioni non soddisfano troppo l'opinione pubblica tedesca. Naturalmente la destra le interpreta dicendo che il Governo Muller-Stresemann si trova in piena ritirata. Non si può infatti sfuggire alla verità palese che, anche se la Germania nominerà da sè i suoi periti, la Commissione delle riparazioni avrà la parte direttiva nelle trattative. La Germania si troverà in queste a non avere neppure formalmente una posizione di pari autorità; ma semplicemente a crudamente in condizioni di debitrice davanti ai creditori. Con la nuova mossa della Francia pertanto l'accordo del 16 settembre verrebbe ad essere privato di ogni valore, e trasformato precisamente nel contrario di quello che si voleva. Infatti a Ginevra si era mirato a continuare negli stessi metodi e con lo stesso spirito con cui finora si era svolta l'opera della Commissione Dawes, che aveva posto termine alla sterile e dannosa attività della Commissione della riparazioni. Se invece si deve tornare ai metodi che dominavano nella Commissione per le riparazioni, non si potrà giungere che ad un trattato [illegible]

La ricostruzione

delle regioni francesi devastate

Quanto la Francia avrebbe già riscosso

Berlino, 27 notte.

La *Koelnische Zeitung*, riferendosi alle dichiarazioni fatte dal Ministro francese dei Lavori Pubblici Forgeot, nella seduta della Camera del 20 Novembre, e secondo le quali la Francia ha dovuto provvedere colle proprie forze alla ricostruzione delle regioni devastate, poichè la Germania sarebbe stata per lungo tempo inadempiente ai suoi obblighi scrive che tali informazioni sono in contraddizione con i fatti. Il giornale, riferendosi alle attribuzioni ai conto dei creditori fatte dalla Commissione delle riparazioni, osserva che i versamenti tedeschi in base ai piano Dawes si elevano ai 15 miliardi di *reichsmarks*; mentre secondo i calcoli fatti da parte tedesca, il totale delle prestazioni si eleva a 50 miliardi, e secondo le valutazioni di una organizzazione scientifica americ. l'«Institute of Economics» tale ammontare sarebbe di 33 miliardi. Dei detti 15 miliardi, la Francia avrebbe ricevuto la metà, e cioè 7 miliardi e mezzo. Il giornale nota che in base alla comunicazione fatta alla Camera francese il 20 Novembre, le spese sostenute per la ricostruzione delle regioni devastate si elevano a 13 miliardi e mezzo. La Francia ha quindi ben più della metà delle spese per la ricostruzione; ma, secondo i calcoli, assolutamente degni di fede, dell'«Institute of Economics», la Francia ha ricevuto più di 16 miliardi, e cioè più del totale delle spese da essa sostenute per la ricostruzione. Concludendo, il giornale ricorda che prima dell'applicazione del piano Dawes la Germania fece varie offerte per la ricostruzione delle regioni devastate; ma le offerte stesse vennero respinte dalla Francia.

(*Ag. Stefani*).

Il retroterra libico

Un documento probativo delle giuste rivendicazioni italiane

Roma, 27, notte.

Una polemica di grande inter

Le visite di Turati a Milano

Al Touring Club e all'Istituto Beccaria

Milano, 27 sera.

L'on. Augusto Turati ha partecipato stamane ad un'altra serie di visite e di cerimonie, cominciando con una visita al Touring Club.

Alla sede di corso Italia, imbandierata, sono ad attendere il Segretario del Partito il presidente del Touring, comm. Bognetti, i due vice-presidenti, il segretario ed il vice-segretario, Micheletti, generale della Milizia, nonchè molti consiglieri, il generale Porro e molte autorità e collaboratori del Touring. Nella sala del Consiglio gli impiegati del Sodalizio sono schierati e rendono omaggio all'ospite. Vi sono presenti anche i professori Gabba e Bianchi, dell'Osservatorio di Brera, l'ing. Puricelli, il senatore Bevione ed altre personalità. L'on. Turati giunge accompagnato da Mario Giampaoli, dall'on. Alfieri e dal segretario federale di Brescia, Dugnani.

Egli entra subito nella sala del Consiglio dove si svolge un ricevimento strettamente privato e dove il presidente Bognetti illustra all'ospite le iniziative e le opere antiche e nuove del Touring. Il Bognetti ricorda la mirabile operosità di Luigi Vittorio Bertarelli, rievocando anche la visita che cinque anni or sono fece al Touring Benito Mussolini, il quale in tale circostanza ebbe occasione di definire «grandiosa e meravigliosa l'opera del Touring» chiamandolo «monumento di solida e armoniosa architettura che continua sempre più ad innalzarsi».

«La continuazione del mirabile programma tracciato dal Bertarelli — conclude applauditissimo il Bognetti — è appunto negli intendimenti degli attuali dirigenti».

Risponde l'on. Augusto Turati accolto da grandi applausi. Egli ricorda che soltanto di recente si è iscritto al sodalizio, al quale aderisce pienamente, ma che anche prima di esserne socio ne ammirava l'opera e ne condivideva gli intendimenti. Egli ha definita alla sua volta «magnifica» l'opera del Touring, profondamente legata alla vita italiana, come quella che fa conoscere bene e compiutamente il nostro Paese alle genti di tutto il mondo.

«Anche noi italiani — soggiunge l'oratore — siamo sovente dei vivandanti distratti e annoiati, e pertanto abbiamo bisogno quanto gli stranieri di conoscere la nostra Italia».

L'on. Turati ricorda poi la molteplice operosità di Luigi Vittorio Bertarelli, il quale prese per mano gli italiani e li condusse a vedere tutte le bellezze del loro Paese, li condusse quindi all'amore perfetto e pieno verso la Patria. Egli loda infine del Touring la operosità che continua sempre verso nuove mète, e conclude così: «Bisogna mirare alle cose, le parole sono vane».

Cessati gli applausi che accolgono il discorso del Segretario, gli viene offerta una cartella del Littorio di lire 1000 pro Erario, raccolta con le sottoscrizioni fra i dipendenti del Touring. Indi l'on. Turati compie una visita del palazzo.

S. E. si è poi recato a visitare l'Istituto Cesare Beccaria per la redenzione dei minorenni traviati in via Filangeri. Il Segretario del Partito è stato accolto dall'on. Venino, presidente dell'Istituto stesso, dall'intero Consiglio direttivo e dalla banda dei piccoli ricoverati, che ai ripetutamente suonato gli inni patriottici. Vi erano tutte le autorità, con il prefetto, il podestà, il primo presidente della Corte d'Appello, il Procuratore del Re, ecc.

Il Segretario del Partito, che è giunto accompagnato da Mario Giampaoli, dall'on. Alfieri e dal console Dabbussi, si è subito recato alla sala dell'udienza del Tribunale per i minorenni, dove è stato salutato dal gr. uff. Raimondi, primo presidente della Corte di Appello e dal giudice D'Amico, presidente del Tribunale stesso. Dopo di che si è iniziata l'udienza per giudicare alcuni piccoli traviati. Il visitatore si è altamente compiaciuto colle autorità, dicendosi lieto di aver potuto prendere diretta cognizione di un'istituzione che onora Milano e l'Italia.

Prima di recarsi a visitare la sede del Touring l'on. Turati si era recato alla Società Sportiva Ambrosiana in piazza del Duomo, dove l'on. Torrusio, che ne è presidente, gli ha offerto dopo brevi parole, una medaglia d'oro di benemerenza.

S. E. Turati è ripartito questa sera per Brescia.

Gli on. Balbo e Ricci in America

La Missione al Congresso aeronautico

Roma, 27, sera.

Quest'oggi a bordo del piroscafo «Roma» è partito da Genova per il Nord-America l'on. Renato Ricci, vice-segretario del Partito Nazionale Fascista e presidente dell'Opera Nazionale Balilla, il quale si reca in America a svolgervi opera di propaganda e di ispezione delle organizzazioni giovanili delle nostre fiorenti colonie.

Domani mattina a sua volta partirà per Napoli, dove si imbarcherà sullo stesso piroscafo «Roma» la Missione che rappresenterà l'Italia alla Conferenza aeronautica internazionale di Washington. La Missione è stata definitivamente così costituita: on. Italo Balbo, sottosegretario di Stato all'Aeronautica; tenente colonn. Pellegrini, capo di Gabinetto del Ministro dell'Aeronautica; comm. Cosulich del Cantieri navali triestini; comm. Caproni della ditta Caproni; ing. Morandi della Transadriatica; comm. Della per l'Isotta Fraschini; ing. Pallavicini per la Breda; ing. Sesa; per la Fiat; ing. Piaggio per la Piaggio. Accompagnano la Missione le signore Balbo, Ricci e Caproni. Gli ingegneri Caproni e Piaggio si sono già imbarcati oggi con l'onorevole Ricci a Genova.

Le dimissioni del Segretario della Federazione fascista di Siena

Roma, 27, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«L'on. Adolfo Natorchi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di segretario della Federazione provinciale fascista di Siena. Il Segretario del Partito, apprezzandole, ha vivamente elogiato l'opera che egli ha svolto durante la sua lunga permanenza a capo del fascismo senese, ed ha nominato in sua vece il prof. Giorgio Chiurco, fedele camicia nera della vigilia».

(*Stefani*).

Ammirazione di scolaretti per il Duce

Colle Salvetti, 27, notte.

Il direttore didattico prof. Corsini inviava giorni or sono gli alunni delle scuole elementari a esprimere il loro pensiero sui fatti. In pochi giorni oltre mille risposte affluirono alla direzione, tutte piene di devota ed ingenua ammirazione verso l'uomo che ha reso grande la Patria.

Nel Tribunale Speciale

Roma, 27, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica i decreti ministeriali i quali stabiliscono che i consoli della M.V.S.N. Pirolì cav. Alberto ed Olivetti dottor Ivo, ora giudici supplenti presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, sono nominati giudici effettivi presso il Tribunale medesimo. Con altro decreto vengono accettate le dimissioni del cav. uff. Domenico Ottanelli dalla carica di giudice supplente presso il Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

La Cattedrale di Tripoli

Un ricevimento del Governatore a Mattei Gentili e agli alti prelati

Il telegramma a Mussolini

Tripoli, 27, notte.

Ieri sera alla Palazzina del Governo, il generale De Bono ha offerto un pranzo ufficiale al sottosegretario di Stato on. Mattei Gentili e agli alti prelati qui convenuti in occasione della inaugurazione della cattedrale. Al pranzo è seguito un ricevimento, cui hanno partecipato solo le più alte autorità civili e militari. Al levare delle mense, il governatore De Bono ha pronunciato il seguente discorso:

«Eccellenza, signori; ascrivo a mio onore avervi oggi potuto qui convenire in una occasione che non mi perito di dichiarare solenne e della quale esulto come cristiano, come italiano e fascista, come coloniale e come soldato. Come cristiano, lvi è luce e verità; come italiano, perchè là dove è la Croce di Cristo fascista, perchè rivendico unicamente al Fascismo la restaurazione di quei valori morali che hanno per base la religione, quando con Governi demo-massonici l'ateismo era eretto a sistema e ritenuto perno di ogni scienza e di ogni progresso; come coloniale perchè ogni nuova mistificazione della nostra fede, in *partibus infidelium*, è una affermazione di possesso e arra di civiltà; come soldato, infine, perchè due supreme ed aspre virtù accomunano il sacerdote ed il soldato nella loro missione: la virtù del sacrificio e quella dell'obbedienza. Alzo il calice e brindo a voi, Eccellenza, alla sacra e somma persona il di cui pensiero e la di cui benedizione non possono non essere con noi in questo momento. Brindo all'Italia, alla Maestà del Suo Re ed all'Uomo che con tanta sapienza e con tanta fermezza ne regge e ne guida i destini».

Hanno risposto, ringraziando, il vescovo Giacinto Tonizza e l'arcivescovo di Cartagine, primate d'Africa, mons. Lemaitre.

L'on. Mattei Gentili ha inviato il seguente telegramma al Primo Ministro:

«Nella primavera Anno V, Vostra Eccellenza, parlando quaggiù ai pionieri e ai coloni delle concessioni, additava i compiti della nuova Italia e invocava per essi la protezione di Dio. La Colonia ricorda particolarmente queste vostre ispirate parole, oggi, mentre si apre per volontà e opera del Governo fascista il grande Tempio, espressione nobilissima della civiltà cristiana e romana in questa Africa mediterranea. Gli italiani di Tripoli vi esprimono per mio mezzo profonda riconoscenza, immutabile fedeltà».

La Fiera di Tripoli

Tripoli, 27, notte.

La prossima fiera campionaria sarà inaugurata il 20 marzo, e resterà aperta fino al 20 maggio 1929.

Una medaglia d'oro al comandante in seconda della «Città di Milano»

Brunn, 27, notte.

Solenni onoranze furono oggi rese al capitano di corvetta cav. F. Baldizzone, comandante in seconda della «Città di Milano» nella spedizione artica. Capo militare dei soccorsi italiani ai dispersi dell'Artide, sulla nave norvegese «Braganza», veniva accolto all'entrata del paese dalla popolazione plaudente con a capo il sig. Podestà, ad accompagnarlo alla Chiesa parrocchiale da un lungo corteo. Dopo brevi parole di saluto dette dal rev.mo Parroco, ebbe luogo una funzione religiosa di ringraziamento. Nell'aula municipale il sig. Podestà con elevato discorso consegnò al valoroso ufficiale una medaglia d'oro in segno dell'ammirazione e del plauso dei suoi concittadini. Rispose il festeggiato ringraziando ed inneggiando alle glorie della R. Marina Italiana.

La commemorazione del cap. Ferrandi

Discorsi dell'on. Bottai e di S. E. Basile

Novara, 27, notte.

Stasera alle ore 21, nella Sede della Banca Popolare alla presenza delle autorità cittadine, del barone Basile, del generale Tiby e del Prefetto, degli ufficiali Gray e Rossini e di numerose rappresentanze, S. E. l'on. Bolzon, Sottosegretario alle Colonie, ha commemorato degnamente il nostro eroico concittadino Capitano Ugo Ferrandi. L'oratore è stato presentato con un bellissimo discorso dal barone Basile il quale ha messo in vivo luce la bella figura del commemorato, come uno dei principali pionieri italiani, dando lettura di un telegramma di adesione di S. E. Federzoni. L'on. Bolzon iniziò il discorso ricordando un altro valoroso concittadino Guido Boggiani, rievocando poi in modo meraviglioso, tutti gli episodi dell'esploratore Ferrandi. Le avventure di Lugh, nonchè il fiero carattere ed il valore delle imprese del capitano Ferrandi. Infine, ha voluto rilevare l'opera non mai data nella spedizione con il Duca degli Abruzzi, dicendo che il capitano Ferrandi fu il primo a passare il Giuba e a studiare le lontane regioni della Somalia, dando, così, un importante contributo al problema della colonizzazione. Il magnifico discorso è stato vivamente acclamato.

Chiari in onore d'un valoroso chirurgo

Chiari, 27, notte.

Oggi alle 11, in una veranda dell'Ospedale Maggiore di Chieri, presenti il nuovo Commissario comm. dott. Marongiu, il gen. S. E. Etna, e tutte le autorità di Chieri, venne inaugurata una lapide ricordante i 50 anni di assiduo, proficuo, indefesso lavoro a profitto dei poveri di Chieri del chirurgo primario dott. comm. Giuseppe Giordano. Parlarono applauditissimi il comm. Marongiu per il Comune di Chieri, l'ing. Lautier per l'amministrazione dell'Ospedale, il prof. gr. uff. Maggiora per la Facoltà medica di Torino, il prevosto di Caluso don Bianco, il cav. Toria, segretario dell'Ospedale ed infine il festeggiato che rispose a tutti ringraziando.

La IV Mostra delle arti decorative avverrà a Monza nella primavera del '29

Milano, 27 notte.

Il senatore Bevione, Commissario del «Consorzio Milano-Monza-Umanitaria» dopo avere desiderato di rimandare alla primavera del 1930 la quarta Mostra Internazionale delle Arti Decorative, la quale avrebbe dovuto aver luogo l'anno prossimo, aveva chiesto agli architetti Alpago e Ponti ed al pittore Sironi, facenti parte del Direttorio, se la loro esperienza passata non avesse rivelato per caso diversità di vedute e di temperamento, e se perciò ed essi era ancora possibile assumere l'impegno preciso di una collaborazione armonica e feconda fino alla completa preparazione della Mostra. In seguito alla risposta affermativa dei tre artisti essi sono stati riconfermati nell'incarico.

La proroga dei termini

per la riduzione delle eccedenze delle sovrimposte provinciali e comunali

Roma, 27, notte.

Dal Ministro delle Finanze, sen. Mosconi, è stato presentato un disegno di legge per la conversione del decreto 1.o novembre 1926 concernente la proroga dei termini per la riduzione delle eccedenze delle sovrimposte provinciali e comunali. E' noto che con decreto 18 febbraio 1923 fu stabilito il regime di blocco delle sovrimposte fondiarie in conseguenza del quale, con effetto dal 1.o gennaio 1923, i Comuni e le Provincie non possono applicare eccedenze di sovrimposte sui terreni e sui fabbricati in misura superiore a quella dell'agenzia nel 1922 e per l'anno stesso. Il regime delle sovrimposte comunali e provinciali venne poi riordinato con decreto 16 ottobre 1924 che determinò i limiti massimi per l'applicazione delle sovrimposte stesse, con obbligo di ridurre gradatamente le sovrimposte in eccedenza fino a contenerle entro detti limiti, diminuendo ogni anno, a cominciare dal 1.o gennaio 1926, almeno di un quinto l'ammontare delle eccedenze. Le difficili condizioni finanziarie in cui in generale si trovano i comuni e le provincie, resero necessaria la proroga dei termini per iniziare la riduzione delle sovrimposte per gli anni 1926 e 1927, disposte rispettivamente col decreti 20 ottobre 1925 e 14 ottobre 1926 e pertanto a cominciare dal 1.o gennaio 1914, gli enti predetti avrebbero dovuto iniziare la riduzione delle eccedenze delle sovrimposte fondiarie. Siccome però perduravano le condizioni di bilancio di numerosi enti che ancora non consentivano in via generale la riduzione della sovrimposta nell'indicata misura è stato necessario emanare un nuovo provvedimento per una ulteriore dilazione all'obbligo della riduzione di tali eccedenze.

Con detto provvedimento, adottato con decreto legge 27 ottobre 1927, si stabilì la provincie ed i comuni a seconda che applicassero sovrimposte in misura tale da ritenersi non eccessive ed a queste è accordata la facoltà di rinviare al 1.o gennaio 1929 l'inizio della riduzione delle eccedenze di sovrimposte mentre gli altri comuni e provincie che applicassero sovrimposte in eccedenza a detto limite che venne stabilito in lire sei di sovrimposta per ogni lira di imposta sui terreni e lire 1,50 per ogni lira di imposta sui fabbricati, si è fatto obbligo di iniziare la riduzione a meno che non venissero autorizzati caso per caso dal Ministro delle Finanze al rinvio della riduzione stessa per comprovate ed inderogabili necessità di bilancio.

Rimasero per altro in vigore le disposizioni del decreto 1.o febbraio 1923, nel senso che i comuni e le provincie non possono in alcun caso applicare sovrimposte eccedenti la misura del blocco stabilito dal decreto, se non con l'autorizzazione del Ministro delle Finanze. A cominciare dal 1.o gennaio 1929, cessando di avere vigore le disposizioni accennate dal predetto decreto, tutte le provincie ed i comuni che applichino sovrimposte in eccedenza ai limiti stabiliti dal decreto 16 ottobre 1924, avrebbero dovuto iniziare la riduzione dell'eccedenza in ragione di un quinto. Però la grande maggioranza dei comuni e delle provincie che applicano sovrimposte corrispondenti ai limiti bloccati od eccedenti i limiti di quelle (e cioè circa i nove comuni e circa 70 provincie) non hanno ancora potuto assestare le loro finanze, in modo da consentire la riduzione delle eccedenze stesse dall'anno 1929 e quindi si rende indispensabile una ulteriore proroga della norma di cui al decreto 27 ottobre 1927, che nel loro complesso si sono dimostrate in pratica pienamente corrispondenti alle finalità che col decreto stesso si vollero perseguire.

A ciò provvede il decreto-legge 1.o novembre 1928, sottoposto dal Ministro Mosconi all'approvazione della Camera.

Il Convegno degli universitari fascisti

Roma, 27, notte.

A giorni la Direzione del Partito inviera le disposizioni per il prossimo convegno degli universitari fascisti, che sarà tenuto in Roma a Palazzo Littorio nei giorni 17, 18 e 19 dicembre. I lavori del convegno ai quali interverranno parte dei dirigenti di tutti i gruppi, sotto gruppi e nuclei dell'organizzazione, saranno organizzati e diretti dal dott. Mattini, segretario generale degli universitari fascisti. Allo ordine del giorno del convegno sono tra l'altro: la relazione generale; l'attività interna e organizzazione; opere assistenziali e problemi inerenti; attività culturale e pubblicazioni; milizia universitaria; sport, ecc.

L'anno accademico all'Istituto Agrario di Milano

Il conferimento della laurea «honoris causa» ad Arnaldo Mussolini

per l'instancabile attività all'incremento agricolo del Paese

Milano, 27, notte.

Stamane nell'Aula Magna del R. Istituto superiore agrario alla Città degli Studi ha avuto luogo l'annunziata cerimonia della inaugurazione ufficiale dell'Anno accademico, cerimonia che ha assunto altissimo valore per il conferimento della laurea «honoris causa» al gr. uff. Arnaldo Mussolini.

L'aula era affollata di autorità, di invitati e di studenti. Prestava servizio d'onore la Milizia universitaria.

Tra le autorità abbiamo notato S. E. il Prefetto gr. uff. Siragusa, i senatori Salmoiraghi, Treccani, Valvassori Peroni, gli on. Belloni e Torrusio, il senatore Baldo Rossi per la R. Università, il prof. Azimonti per il Politecnico, il prof. Bolchini per l'Università Roccoli, il prof. Bianchi dell'Osservatorio di Brera, il prof. Barossi dell'Università Cattolica, Paolo Pozzi per la Provincia, il Podestà on. De Capitani, il vice-podestà ing. Gorla, il gen. Porro, il console Dabbussi, il col. Zocchi dei RR. CC., Rusconi in rappresentanza di Mario Giampaoli, il comm. Cacciari presidente della Federazione agricoltori, il Direttorio del Gruppo universitario fascista al completo con il segretario politico Dubini e molti altri.

Accompagnato dal prof. Menozzi, direttore dell'Istituto Superiore d'Agraria, entra nell'aula il gr. uff. Mussolini, accolto da vivissimi applausi.

Il prof. Menozzi ha dato quindi lettura della relazione sulla attività dell'Istituto superiore di Agraria.

La motivazione

Terminati gli applausi che han coronato la bella relazione il prof. Menozzi riprende:

«Noi dell'Istituto Superiore Agrario abbiamo pensato che la più grande benemerenza dell'agricoltura e degli studi agrari in vari modi: sia dedicandosi alle ricerche in laboratorio e sul campo, sia impartendo alle giovani generazioni una istruzione agraria sana e feconda. Ma si rende benemerito dell'agricoltura anche chi da un alta tribuna dedica il suo potente patrocinio al miglioramento dell'agricoltura e al progresso agrario.

«Arnaldo Mussolini fin dall'avvento del Governo Nazionale ha dedicato tutto il suo volere, tutta la sua immensa attività all'incremento dell'agricoltura, egli prese sotto il suo patrocinio le prime manifestazioni che hanno condotto alla campagna del grano, che equivale per una battaglia dell'agricoltura. E ora prosegue con attività instancabile ad occuparsi dei problemi più gravi della nostra agricoltura.

«Per queste ragioni il nostro consiglio accademico ha ritenuto di dover riconoscere questi meriti con il conferimento della laurea ad *honorem*».

Calorosi applausi salutano Arnaldo Mussolini.

Il prof. Menozzi legge quindi il resto della motivazione del conferimento della laurea e consegna il diploma al gr. uff. Mussolini, dopo di che dichiara ufficialmente inaugurato l'Anno Accademico.

Segue la lettura delle adesioni: S. E. il Ministro della P. I., che aveva delegato il prof. Menozzi a rappresentarlo, S. E. Acerbo, S. E. il gen. Catumeo, i sen. Pavia e Crespi, ecc.

Pronunziano poi brevi discorsi il Podestà, on. De Capitani — il quale si dice lieto di poter assicurare che per l'anno 1929 la Cassa di Risparmio intende portare largo aiuto al problema della bachicoltura — il sen. Baldo Rossi, che porta al gr. uff. Mussolini il saluto del Corpo Accademico, il prof. Coroni, rappresentante del Governo nel Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto ed il comm. Cacciari, a nome degli Agricoltori d'Italia e di S. E. Turati che, impossibilitato ad assistere alla cerimonia, lo ha designato a rappresentarlo.

Il discorso di A. Mussolini

Tra la più grande attenzione prende poi la parola Arnaldo Mussolini.

«Eccellenze, signore, signori. Nel ricevere dalle mani di un venerato Maestro la laurea «honoris causa» di Dottore in Scienze Agrarie, il mio pensiero ritorna memore ai miei lontani anni di studio — quando, nella Scuola di Agricoltura di Cesena, piegavo la mente e la volontà alle discipline agrarie e mi interessavo degli studi del prof. Menozzi, che erano oggetto d'ammirazione e di plauso, io certamente non immaginavo allora l'alto riconoscimento che mi era riservato, per la concorde volontà di questo benevolo consesso accademico.

«Nè tale pensiero poteva venirmi in questi anni più recenti, ricchi per me di prove tenaci, di emozioni e di soddisfazioni. In questo periodo — anche quando mi è avvenuto di portare la croce di onori che avevano sopra tutto il carattere di una responsabilità di fronte al Duce e al Paese — il mio cuore non è mai sentito così orgoglioso. Quello che invece veramente mi soddisfa e mi dà un senso di fierezza, è questa Laurea, che non mi viene conferita con l'esteriorità d'una vana distinzione, ma rappresenta il riconoscimento di una fede e di una battaglia che sono vive, ogni giorno, nella mia attività di giornalista.

«Solo per questo essa mi è cara, perchè vedo il suo rapporto diretto con i miei studi lontani e recenti, con le mie predilezioni e con un'attività che è a centro della mia opera quotidiana.

«Trascinato per passione e per tradizioni familiari alla politica militante, non ho dimenticato mai gli studi dei primi tempi. La stessa mia volontà la mia forma mentale, mi portavano volentieri a soffermarmi sui problemi della produzione e della tecnica moderna. Per questo, nel turbine della politica, non ho mai dimenticato che la vera, la grande economia dell'Italia nuova, non poteva trarsi che dallo sviluppo razionale dell'agricoltura.

«Quando la Rivoluzione delle Camicie Nere si è affermata vittoriosa, ed io d'un balzo ho dovuto occupare un posto di responsabilità nel giornalismo italiano, ho subito considerato mio preciso dovere di dedicare parte dei miei sforzi, della mia attività e dello spazio del giornale al potenziamento di quei problemi tecnici che interessano da vicino l'agricoltura nazionale e ne formano il migliore complemento.

«Non è stata cosa facile piegare l'opinione pubblica — male assuefatta da un generico verbalismo giornalistico — a considerare questi problemi. Quando i lettori erano avidi delle cronache di Montecitorio o da quelle dei Tribunali, dai cavilli polemici, dai resoconti più o meno foschi e suggestivi delle tragedie passionali, non era certo facile convogliarli verso forme più concrete di ragionamento e di vita. Ma, perseverando, si è giunti a ottenere sempre migliori e più vitali risultati. Oggi i problemi agricoli occupano molte volte l'articolo di fondo dei giornali, mentre un tempo erano relegati confusamente, in corpo minore, nelle notizie di cronaca.

«In questo senso, credo di aver giovato ad indirizzare il giornalismo italiano. Mi piace ricordare che la Battaglia del grano fu indetta dal *Popolo d'Italia*, con modesti premi, ma ebbe larga risonanza nell'opinione pubblica. Dalla Battaglia del grano si è passati, in seguito, a tutte quelle altre forme di potenziamento dell'agricoltura italiana, che dovevano culminare in quel l'ultimo provvedimento della bonifica integrale, in cui si accentrano tutti i problemi economici, demografici e politici della Nazione.

«Naturalmente, di questi grandi interessi generali, il giornale che io dirigo non poteva essere che un divulgatore. Ma, nel limite delle mie possibilità, ho sempre cercato di infondere nell'opera divulgativa una serietà scientifica e un fervore capace di animare le energie e le sorgenti di vita della gente nei campi.

«Un altro problema, che ho voluto rendere popolare nell'opinione pubblica, è quello dell'economia montana. Già dissi, altra volta, che il Comitato Nazionale Forestale, da me presieduto, doveva assolvere soltanto un compito di propaganda. Oggi, tutte le forze e tutte le battaglie sono in azione, ed io spero e credo che nei prossimi anni qualche cosa di vasto, di concreto e di definito potrà essere messo nella bilancia attiva delle opere forestali.

«Sono infine convinto che tutte le manifestazioni, le ricerche scientifiche, le prove, gli esperimenti devono essere seguiti — anche fuori della cerchia degli studiosi — con grande e diffuso interesse. E' necessario che gli scienziati e i pensatori sistemati, nell'opera feconda, dalla pubblica opinione; lo sono persuaso infatti che solo la scienza può aiutare l'economia italiana a lottare da uno stato di difficoltà evidenti.

«La Scuola, in questo senso, può tutto. La Scuola Superiore di Agricoltura di Milano ha particolarmente una tradizione che la rende altamente benemerita nel concorde giudizio degli studiosi.

«Pertanto, ricevere oggi da questo Ateneo — che ha illuminato il sapere e di azioni scientifiche tutto il periodo della nostra vita unitaria — la Laurea di Dottore in Scienze Agrarie è per me un compenso e un incitamento. E mentre ringrazio il Rettore e il Senato Accademico, prometto di operare sempre per l'incremento della agricoltura italiana, in modo degno dell'altissima distinzione che oggi mi viene conferita.

«Per questa via l'Italia fascista tempra le sue forze migliori, e volge a quell'alto destino civile a cui tutti tendiamo con cuore di italiani, con energia di fascisti».

Il discorso del gr. uff. Mussolini è stato salutato da ripetute acclamazioni e da calorosi applausi.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 27. — Il mercato accetta fermo sui prezzi di ieri, ripiega su realizzi discreti ma non assolutamente che ha contribuito a dare alle contrattazioni una buona elasticità. Molto scambiate le un prime tempo Conti. Visconea e Varedo sui massimi: 1093, 68. Trascurata la Fiat con pochi affari da un massimo di 600 a 598. Anima gli Elettrici e cedenti il Gas e le Montecatini.

Titoli quotati ufficialmente fine pro.:

TITOLI	quot.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72 —	—	72 —
Id. id. cont.	—	71 80	—	71 80
Consolidato 5 %	—	84 80	83 85	83 85
Id. id. cont.	—	83 25	83 70	83 925
Pr. Naz. 3 % c.	—	—	—	82 50
Id. id. 4,50 % o.	—	—	—	80 —
F. Veneto 6 % c.	—	—	—	479 —
Pr. Polacco	—	—	—	301 50
Banca Italia	1300	1770 —	1705 —	1705 —
Banca Comm.	1050	1303 —	1300 —	1311 —
Credito Ital.	—	—	—	517 —
Banco Roma	—	—	—	399 —
B. Nas. Credito	—	—	—	399 —
Cons. Mob.	970	998 —	991 —	991 —
Imbert R. S.	100	342 —	—	342 —
Stoffiferrate Meridionali	—	—	—	395 —
Rubattino	100	565 —	565 —	565 —
Sabaudo	715	319 —	317 50	318 —
Cosulich	—	—	—	172 —
Lloyd Sabaudo	—	—	—	350 —
Navig. A. I.	—	—	—	350 —
Ansaldo	122	123 —	122 —	—
Ilva	103	108 —	106 —	—
Elba	46 75	47 —	46 95	—
Montecatini	391	398 —	397 —	—
Monte Amiata	262	259 —	259 —	—
Breda	686	—	—	—
Fiat	599	600 —	598 —	—
Isotta	136	137 —	—	—
Elettricità A. I.	—	343 —	—	—
Sip	12000	170 —	177 —	177 50
Terni	100	455 —	—	456 —
Siat	2550	150 —	148 —	149 50
Savigliano	—	—	—	809 —
Nebiolo	700	341 —	334 —	334 —
Pedesch	—	—	—	280 —
Off. Meccaniche	8000	44 75	44 95	45 75
Fiat	4800	600 —	592 —	592 —
Amiata	700	270 —	266 —	270 —
Schiapparelli	450	95 50	93 50	95 50
Monterzini	2250	202 —	196 —	199 50
Nira Lanza	—	—	—	101 —
Acqua Potabile	975	619 —	615 —	619 —
Cementi	2550	501 —	500 —	512 50
Florio	50	145 —	—	146 —
Vetri Lanzo	—	—	—	345 —
Vicosa	25300	153 —	148 —	148 75
Châtillon	1975	283 —	280 —	281 75
Varedo	5325	85 —	83 —	84 —
Cartiera It.	50	800 —	—	—
Cementi	—	—	—	119 50
Piccaluga	850	85 50	85 —	85 —
Parigi	—	—	—	74 62
Svizzera	—	—	—	387 75
Londra	—	—	—	92 5075
New York	—	—	—	19 0875
Cambi: Vienna	—	—	—	268 75
Cambi: Spagna	—	—	—	1311 —
Cambi: Belgio	—	—	—	267 —
Cambi: Germania	—	—	—	451 —
Cambi: Olanda	—	—	—	7 70
Cambi: Polonia	—	—	—	214 —
Cambi: Praga	—	—	—	57 —
Cambi: Romania	—	—	—	49 —
Cambi: Grecia	—	—	—	13 —
Cambi: Turchia	—	—	—	49 —
Cambi: Argentina	—	—	—	19 —
Cambi: Brasile	—	—	—	5 —
Cambi: Montevideo	—	—	—	19 —
Cambi: Canada	—	—	—	5 —
Cambi: Cile	—	—	—	19 —
Cambi: Perù	—	—	—	19 —
Cambi: Uruguay	—	—	—	19 —
Cambi: Venezuela	—	—	—	19 —
Cambi: Egitto	—	—	—	19 —
Cambi: Australia	—	—	—	19 —
Cambi: Giappone	—	—	—	19 —
Cambi: Cina	—	—	—	19 —
Cambi: Danimarca	—	—	—	19 —
Cambi: Norvegia	—	—	—	19 —
Cambi: Svezia	—	—	—	19 —
Cambi: Finlandia	—	—	—	19 —
Cambi: Estonia	—	—	—	19 —
Cambi: Lettonia	—	—	—	19 —
Cambi: Lituania	—	—	—	19 —
Cambi: Islanda	—	—	—	19 —
Cambi: Irlanda	—	—	—	19 —
Cambi: Portogallo	—	—	—	19 —
Cambi: Spagna	—	—	—	19 —
Cambi: Belgio	—	—	—	19 —
Cambi: Germania	—	—	—	19 —
Cambi: Olanda	—	—	—	19 —
Cambi: Polonia	—	—	—	19 —
Cambi: Praga	—	—	—	19 —
Cambi: Romania	—	—	—	19 —
Cambi: Grecia	—	—	—	19 —
Cambi: Turchia	—	—	—	19 —
Cambi: Argentina	—	—	—	19 —
Cambi: Brasile	—	—	—	19 —
Cambi: Montevideo	—	—	—	19 —
Cambi: Canada	—	—	—	19 —
Cambi: Cile	—	—	—	19 —
Cambi: Perù	—	—	—	19 —
Cambi: Uruguay	—	—	—	19 —
Cambi: Venezuela	—	—	—	19 —
Cambi: Egitto	—	—	—	19 —
Cambi: Australia	—	—	—	19 —
Cambi: Giappone	—	—	—	19 —
Cambi: Cina	—	—	—	19 —
Cambi: Danimarca	—	—	—	19 —
Cambi: Norvegia	—	—	—	19 —
Cambi: Svezia	—	—	—	19 —
Cambi: Finlandia	—	—	—	19 —
Cambi: Estonia	—	—	—	19 —
Cambi: Lettonia	—	—	—	19 —
Cambi: Lituania	—	—	—	19 —
Cambi: Islanda	—	—	—	19 —
Cambi: Irlanda	—	—	—	19 —
Cambi: Portogallo	—	—	—	19 —

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	72 —	71 90	71 90	72 50
Id. id. cont.	—	—	71 75	—
Consolidato 5 %	83 85	83 60	83 85	83 80
Id. id. cont.	—	83 50	83 75	—
Venezie 3,50 %	—	76 —	74 90	74 95
Banca d'Italia	1710	1725 —	1710 —	—
Banca Comm.	1310	1310 —	1308 —	1313 —
B. Nas. Cred.	1304	1301 50	1303 —	1306 —
Banco Roma	118	120 —	118 20	119 —
Credito Italiano	851	850 —	845 —	850 —
Credito Mobil.	997	994 —	998 —	—
Cons. Mob. Pio.	998	998 —	998 —	—
Comm. Trientina	—	—	—	344 —
Mediterranea	395	390 —	—	—
Meridionali	394	391 —	391 —	391 —
Rubattino	563	565 —	566 —	—
Libera Triestina	168	170 —	168 —	168 —
Cosulich	172	173 —	173 —	176 —
Lloyd Sabaudo	—	318 30	—	—
Navig. A. I.	—	350 —	—	—
Chatillon	280	—	278 —	—
Lin. Cauns. Mar.	498	—	—	—
Rossari Varzi	895	—	—	—
Zuia	146	147 —	146 —	—
Varedo	83 50	—	83 —	—
Ansaldo	122	123 —	122 —	—
Ilva	103	108 —	106 —	—
Elba	46 75	47 —	46 95	—
Montecatini	391	398 —	397 —	—
Monte Amiata	262	259 —	259 —	—
Breda	686	—	685 —	683 —
Fiat	599	600 —	598 —	—
Isotta	136	137 —	—	—
Edison	815	819 —	—	—
Sip	177	170 50	—	—
Marconi	—	—	135 —	—
Terni	448	451 —	453 —	—
Ll. Eserciti	178	178 75	—	—
Lomb. Virzolai	1070	—	—	—
Distillerie Ital.	152	150 —	—	—
Ital. Lig.-Lomb.	660	657 —	—	—
Eridania	810	808 —	808 —	—
Adda	5 70	5 725	—	—
Fondi Rustici	725	—	726 90	—
Impr. Fondiaria	—	—	114 —	—
Bonif. Ferraresi	518	—	517 —	—
Beni Stabili	701	—	702 —	—
Assic. Generali	—	—	—	1050 —
Esport. Il. Amer.	650	—	—	—
Pirelli	830	—	—	—
Gas Torino	705	—	—	—
Gas Lazio	99	—	—	—
Francia	74 615	74 625	74 60	74 60
Svizzera	387

Biedermeier

Il centenario schubertiano ha fatto nuovamente parlare del Biedermeier. Non è un interesse d'oggi soltanto: il Biedermeier è in onore da due o tre lustri almeno; e se negli ultimi anni la simpatia è cresciuta, si è perchè la nutrivano delle ragioni di una tal quale affinità storica. Dunque che è Biedermeier?

E' il nome di una persona che non è mai esistita realmente, ma che per un trentennio ha vissuto in un cantuccio dell'anima e addirittura in tutta quanta l'anima e in tutto quanto il corpo d'ogni tedesco. Quando la sua età era passata, due burloni ne fusarono i tratti in una figura tra patriarcale e comica di un «*Biedever Herr Meier*», di un dabbene signor Tizio, il quale in veste da camera e papalina, una lunga pipa di gesso tra i denti, una tazza di caffè vuota davanti, se ne sta al calduccio presso la stufa a riassicurare vecchie storie gloriose e semplici fatterelli quotidiani, o a rimuginare mirabolanti fantasie in versi ingenui fino alla comicità. Perchè se ne sia tappezzato in casa l'onesto Meier? Perchè fuori è inverno, inverno reale (ed egli ama il suo caro puzo d'Adamo e i suoi comodi) e un altro inverno forse anche peggiore se pur metaforico, fatto di angustie di divisti di pericoli d'ogni sorta, l'inverno dei tempi senza grandezza e senza libertà. In un'epoca sotto tutti i rispetti povera e capitata a vivere il dabben uomo. Nella sua adolescenza ha conosciuto, sì, giorni di febbre e di gloria i Di Francia venivano sull'ala di giovani venti delle parole inebbrianti, che avevano la virtù di rinnovare il mondo; e il ragazzo aveva creduto si attuasse quella gagliarda gioventù del mondo, che avevano intraviste il suo Klopstock, il suo Goethe, il suo Schiller. Di Francia poi era uscito un generalino prepotente, che, manomettendo gli ideali rivoluzionari, ingleggiava e tiranneggiava la patria tedesca; e allora egli aveva congiurato, combattuto, s'era forgiato nell'onta di amare sconfitte un ideale più concreto, più veritiero di libertà, di umanità, di patriottismo illuminato dalla devozione alle fedi dei suoi padri. Ma conseguita la vittoria in campo, liberata la patria, quando si trattava di passare alla realizzazione del nuovo ordine politico, il bravo signor Meier era stato rimandato a casa coll'ingiunzione di starsene zitto e tranquillo. Niente costituzione, niente libertà di stampa, niente nuovi ordinamenti sociali. Le novità avevano portato solamente dal disordine; perchè il principe, a cui lo Stato apparteneva per diritto divino, potesse ritornare a dormire sonni tranquilli, bisognava restaurare l'antico. Ebbe qualche fremito di resistenza il dabben Meier; per un paio d'anni mise paura ai governanti colle «*Burschenschaften*», pugnali qualche penna vendica al dispotismo, gridò al tradimento su libri e giornali. I principi ebbero la mano ferma: avevano dalla loro il maggior uomo politico del tempo, Metternich, una polizia diabolicamente organizzata, una censura sospettosa fin dell'aria e qual dottrinari che — siano pur stati come Fr. Schlegel e possenti come Hegel — finiscono coll'adulterare il loro stesso pensiero scambiando la contingenza del loro tempo colla necessità ideale della storia. Il patriota sapeva che senza la sua fede e il suo braccio la nazione non sarebbe stata salvata, sapeva di aver attinto le speranze di un migliore avvenire proprio dagli scritti degli odierni teorizzatori dell'assolutismo, sapeva che un giorno si sarebbe dovuto riprendere e camminare dal punto a cui ora ci si arrestava, ma per ire decenni doveute contentarsi di vivacchiare dalato e trufato. E dunque si chiuse nel suo guscio, come un baco da seta nel bozzolo, e filando, mezzo per ozio e disgusto, mezzo per bisogno e piacere creò qualcosa di nuovo, il borghese moderno. Il concetto, la classe della borghesia esistevano già da un pezzo naturalmente, ma l'anima di quel nuovo tipo tedesco, che bene o male informò poi di sè l'era democratica, nacque in la modesta pareti del Biedermeier.

Val la pena di gettare un'occhiata dentro quella casa. Nemmeno se è di un facoltoso si vedono molti segni di opulenza. Guerre e contribuzioni hanno impoverito tutti; la terra rende poco; l'industria è in fasce, il commercio inceppato dalla scarsità dei mezzi, dalle pessime strade e dall'anarchia doganale dei 38 stati e staterelli tedeschi. Bisogna restringersi da ogni parte, — onde edifizi modesti, alloggi angusti, stanze piccole; non tappeti, non quadri (sostituiti dall'economica incisione), poche stufe, i mobili ridotti al puro necessario. Non senza eleganza i mobili, eleganza ereditata. Le linee sono ancora quelle dell'*empire*, semplificate e i legni di prezzo, gli ornamenti di bronzo, le storie virtose sono scomparse. Soltanto i ricchi possono permettersi il mogano: i più si contentano del ciliegio e della betulla, cercando l'effetto nella marezzatura, nei giuochi di luce delle superfici lisce, nella garbata praticità e nella modesta purezza dei contorni. Invece delle sete ai divani e alle cortine, d'ordinario il cotone, variopinto e gaio. Il suo po' di sfoggio il salotto Biedermeier lo fa nella «*serrande*», la vetrina che mette in mostra le argenterie, quando ci sono, o i pewters e i boccali e la porcellane fornite e dorate. La dentro è l'orgoglio della massaia: il padron di casa è più geloso del «*secrétaire*», nei cui cassettini un segreto assicura sempre a certe carte un riparo dagli occhi indiscreti delle persone di servizio e dagli inquisitori della polizia. L'padrone e padrona son lì d'accordo nel riunire preziosi sopra tutti gli altri mobili la spinetta e il canapè. Senza musica e senza canapè difficilmente l'uomo del Biedermeier avrebbe sopportato il suo oscuro destino. Visto da quel trono di bambagia, invece, e ben disposti da un po' di tabacco e di caffè e consolati da un *lied* nostalgico, o da un bel coro quando ci siano amici in visita, il ritiro nella vita di famiglia diveniva l'idillio, al quale si potevano sacrificare i vecchi sogni.

A siffatti uomini non riseniva spesa che la via dell'interiore. Lo spirito però non sapeva più lanciarsi in alto. Troppo lo spirito tedesco aveva osato e voluto da un secolo a questa parte: i reduci dell'ultima avventura, la romantica, finivano nei ministeri o nei conventi. A chi della vecchia e della nuova generazione continuasse a mostrare quella irrequietudine che da sempre il pensiero, polizia e censura si affrettavano a tarpare le ali. Restava il rifugio nella scienza pura; e nascono ora infatti le opere più storiche. Ma erano cose di pochi ingegni, sebbene altissimi, e creavano delle specializzazioni tra cui l'uomo medio non si raccapezzava. Al sorgere di una coltura diffusa ostava l'opera dell'autorità, cui non garbava aver dei sudditi troppo saputi. Con perfetta bonomia un ministro bavarese del culto spiegava al grecista Thiersch come lo Stato, richiedendo ai cittadini solo un'attività limitata, non sapeva che farsene delle persone di levatura. Queste non le si poteva adoperare, e viste non si sapevano mantenere. Quindi il livello delle classi doveva esser tenuto basso. Bastava ne avesse cura dei funzionari e degli artigiani un po' zuccoui, un po' meticnsi, ma devoti. — E nello stesso modo ragionava la chiesa. Le pericolose tendenze mistiche scatenate dalle rivoluzioni e dalle guerre vennero premurosamente imbrigliate: trionfò un'ortodossia gretta e intollerante, la quale, quando non educava all'ipocrisia, occasionava una religiosità formalistica e superstiziosa. Il comando dell'epoca era nelle mani di padroni vecchi ed egoisti, il cui precipuo studio era di evitare quello che l'epoca precedente aveva con ogni studio cercato, la pericolosa grandezza. I poeti più caratteristici sono dei rassegnati alla rinunzia, come Grillparzer e Raimund nella Vienna imperiale, o, altrove dei radicali, come Heine ed i ribelli della «Giovane Germania». Gli uni sottomessi, gli altri in fondo poco dannosi. Vive alno al 1832 Goethe, e un benaccolo berlinese di ammiratori cerca di diffonderne il culto; ma la massa, che lo ha sentito lontano nelle guerre d'indipendenza, non è capace d'intenderlo, e le classi ridivenute dirigenti lo trovano poco fine e noioso. Federico Guglielmo III di Prussia, sbadigliando alla rappresentazione di una tragedia esclamava in berlinese: «E' quasi noiosa come un dramma del famoso Goethe». A lui — e al tempo — piacevano le commedie un po' vuote, un po' piccanti e in fine morali. E piacevano i balletti. Assai significativa è la passione del medesimo re per le ballerine del suo teatro d'opera. Le faceva invitare a cena da un ciambellano, capitava come per caso quando avevano terminato di mangiare, si tratteneva un paio d'ore accarezzandole a turno, e andandosene lasciava qualche regaluccio e una predica: che si mantenessero oneste, che non cedessero ai pericoli del mondo.

Di cedere ai pericoli del mondo trattenevano il borghese Biedermeier la povertà, la vigilanza paterna della polizia e della censura, e l'avvilimento da principio, poi l'abitudine al vivere meschino e limitato. Chiuso tra le pareti domestiche, abbandonato a se stesso, egli doveva quindi trarre dal proprio intimo la forza e la materia dell'avvenire.

Lo fece adagiandosi alla piccola realtà cui era costretto. L'opera positiva del Biedermeier è quella oscura, di aver preparato col duro lavoro quotidiano, colla disciplina all'obbedienza imposta, colla virtù dell'adattamento le preziose riserve di energie intellettuali e morali, che concessero a più felici decenni di crescere in brave a libertà e a potenza. Questo era segreto poco apparicente, e anche a rievocarlo con simpatico non fa figura. Cronache e storie sono piene dell'altro Biedermeier, che si prende tempo e si dà — oh modestamente! — bel tempo, che, amabile e sentimentale (è il tempo delle crinoline e del frack di colore) si sviluppa pian piano in *Spiessbürger*, in un romantico filisteo.

Perchè questo borghese è pure il figlio di quel gran moto mitto impeti metafisici ed esplodenti elementarità. E la sua fatica — analoga alla fatica dei principi nei suoi riguardi — è stata di rendere domestici quegli impeti, convenzionali quelle esplosioni, si da far credere ai propri figli, ribellatisi a tanta malsanaggine, di portare a espellire il romanticismo. Povero Biedermeier! In fondo le conseguenze utili, che nella sua età di delusioni si potevano trarre dagli ardimenti romantici, egli le aveva ricavate: parallelo alla specializzazione nelle scienze, il realismo nell'arte. Nella pittura, l'arte Biedermeier per eccellenza, la linfa più ricca d'originalità non è nei magniloquenti affrescatori di storie e di miti o nei gelidi costruttori di composizioni religiose, bensì nei ritrattisti della borghesia, nei paesisti regionali, negli idillisti del quadro di genere, nei creatori della vignetta, in Franz Krüger in W. von Kobell, in K. Rottmann, nei Quaglio, nello Spitzweg, nei Waldmüller, in L. Richter, nel conte Pocci... Per quella strada si poteva andare tanto avanti, che uno di loro, Fr. Waasmann, anticipò addirittura l'impressionismo. Quello che mancava al Biedermeier era la lena, e forse semplicemente perchè aveva il poca aria da respirare! Così l'idillio, che fu in un primo tempo lo sfogo, la rivincita dell'anima oppressa, la conquista di una nuova armonia, divenne poco per volta una fatalità, un carcere. Il romanticismo uscito dallo studio di Faust per affrontare la vita del cosmo, ritornava ora al chiuso di una stanza riscaldata a di un pergola fiorita e, dimenticò dell'antico ditanziamo, si contentava di cantare a fior di labbra e di sognare. Da spirito puro si trasformò in materia d'immaginazione. Alla storia si guardò coll'animo degli epigoni, come ad un passato morto, capace soltanto di fornire un po' di svago nelle ore d'ozio. Storia e vita diventarono una serie di *clichés*.

A rompere quei *clichés* venne il quarantotto, che riprese a fare energicamente della storia. La vita ritrovò uno slancio inaudito in tutti i campi. La oscura passione del Biedermeier fu trascurata, anzi dileggiata. La solita posizione dei figli forti e fortunati verso i genitori poveri. Ma successero dei tempi di raccoglimento e poi tempi di avventura, di nuova oppressione e nuova povertà. E nel Biedermeier non si è più soltanto visto dei mobili da collare e delle longe da vestire nei veglioni carnevaleschi. Si sono visti degli uomini dello stesso sangue, che in una stretta di destino hanno spiegato virtù e vizi degni d'essere attentamente considerati.

Leoncello Vincenti.

L'on. Bisi a Berlino
per l'accordo cinematografico con l'U.F.A.

Berlino, 27 notte.

Proveniente da Roma è giunto stamane a Berlino l'on. Bisi presidente dell'Ente nazionale cinematografico italiano. L'on. Bisi si tratterrà alcuni giorni a Berlino per studiare insieme ai dirigenti dell'U.F.A. i particolari del nuovo accordo tra l'Ente cinematografico e l'U.F.A.

I nuovi incanti
della «regina delle Alpi»

Trento, 27, notte.

La città di Trento, gemma incastonata in una raggiera di catene e di valli, è come il cruciuolo che rifonde in sè, amalgama, fiamma le parti della regione, diverse tra loro per indole d'abitanti, occupazioni, costume, dialetti, ma tutte puramente italiane. A Trento si annodano le valli, ne traggono la vita, gliela rendono in nuove energie. Così le iniziative della città capoluogo si allargano e si completano in quelle della provincia, estendendosi nei più vasti campi delle regioni vicine.

L'aeroporto che il Comune fascista di Trento sta costruendo nel vicino campo di Gardolo è il primo segno di questa volontà di espansione e di allacciamento ai centri lontani. Con la sistemazione di Trento, quale scalo centrale della nuova linea internazionale Milano-Monaco di Baviera, la nostra città viene a rappresentare il più vitale centro aeronautico di smistamento di tutte le linee aeree di primo ordine che dall'Italia si diramino verso l'Europa centrale. In previsione dello sviluppo che in un prossimo avvenire dovrà assumere il traffico aereo, del quale, per la sua ubicazione, Trento rappresenta un nodo importantissimo, si è resa opportuna la trasformazione del campo in un perfetto aeroporto. Una strada larga nei meno cinquanta il sobborgo di Gardolo col nuovo campo d'aviazione dedicato alla memoria di un eroico aviatore trentino, Giovanni Costanzi, poeta squisito e giornalista valoroso, arso fra i rottami della sua macchina mentre ritornava da un ardito volo sul nemico. Le costruzioni aduano al campo d'atterraggio sono in numero tale da poter assicurare tutti i servizi. Prima, nel centro, è la graziosa palazzina che comprenderà, oltre agli uffici del Comando, quelli della Dogana, Pubblica Sicurezza, posta, telegrafo, telefono ecc., e avrà inoltre bar, sale di toeletta, barbiere, spaccio tabacchi, cambio valute, una vasta sala adibita a caffè e ristorante ed alcune stanze da letto per gli aviatori di passaggio e per il personale del campo. La stazione è scrupolosamente da una torretta, in cui trovano posto l'osservatorio ed un grande faro per l'orientamento notturno. A sud della stazione vi è un ampio fabbricato con *garage*, officina meccanica dotata di tutto il materiale moderno che permetterà di eseguire qualsiasi riparazione; a nord sorgono gli edifici per la radiotelegrafia e la radiogoniometria. Le veloci macchine non hanno soltanto ormai le vie del cielo, strumento di pace, forza viva e possente destinata a riavvicinare le fonti metropoli del risorto italico impero.

Funivie aeree

Lo sviluppo turistico della zona ha ricevuto quest'anno un notevolissimo impulso da due originali e modernissime attrattive costituite da velocissimi mezzi di trasporto che danno l'emozione di navigare sospesi tra cielo e terra. Due arditissime funivie, recentemente inaugurate, congiungono con un balzo la città ai magnifici monti che le fanno corona. La prima, a una sola campata, porta in soli sei minuti i passeggeri al ridente pianoro di Sardagna, alto 600 metri, da cui si domina per un vastissimo tratto la valle dell'Adige. Se questa funivia non avesse gli impressionanti e lunghi strapiombi che per arditezza la fanno la prima del mondo, non seguisse la spalla usuale d'una montagna, sia pure con una salita che va, come la sua, dal 24 al 60 per cento, le condizioni di sicurezza non sarebbero maggiori ma resterebbero inalterate; mancherebbe l'elemento affascinante d'emozione che attira tanto il turista. Da Sardagna la funivia continuerà prosaicamente fino a Monte Corno, a quasi 1500 metri d'altitudine, sugli ampi prati del Bondone, ormai celebri come campi idonei per gli sports invernali, che richiamano ogni anno numerose comitive di sciatori da tutte le regioni d'Italia. Da Trento si salirà così, in soli venticinque minuti di emozionante viaggio aereo, fino al Monte Corno, dove sorgerà una città alla, dedicata alle bellezze naturali e ai sani piaceri che offriranno dalle fatiche. La seconda funivia sale col suo primo tronco, collaudato dal generale Nobile, dal passo di Zambana, collegato a Trento con una nuova strada, attraverso la pittoresca Val Manara, in una incantevole cornice di prati e di boschi, fino all'altopiano di Fai da cui si domina la superba visione delle Dolomiti del gruppo di Brenta. Il secondo tronco, già in avanzata costruzione, raggiungerà la Paganella (quasi 2000 metri), il monte caro a Cesare Battisti, da cui si ammira il vastissimo scenario delle vette alpine; in pochi minuti, dal punto d'arrivo dei vagoncini della funivia, si potranno raggiungere il rifugio Battisti e la cima del monte, mèta di alpinisti e di turisti appassionati.

Fra il lago e i monti

Contemporaneamente ai lavori della funivia, fervono quelli delle strade. Nella zona del Garda è quasi ultimata la grande arteria turistica della Gardesana orientale, fra Torbole e il vecchio confine veronese. Con la costruzione di questo tronco sulle rive silenti dell'azzurro lago virgiliano, il Governo Nazionale ha voluto finalmente risolvere un problema tanto combattuto dall'Austria, l'allacciamento lungo il lago della provincia di Verona con quella di Trento. Quando questo sogno dei nostri padri sarà compiuto e si potrà accedere con ogni comodità ai ridenti paesi della sponda veronese, la serena pace del Garda si animerà di vita febbrile, e nuove bellezze arricchiranno la conca meravigliosa dove la natura ha già così divinamente operato. Ma anche la sponda opposta che unisce la riviera trentina a quella bresciana sarà presto solcata da una nuova arditissima strada, la Gardesana occidentale, che si aprirà tra le rupi e i burroni a picco del Monte Oro, strapiombante con i suoi fianchi ripidi e brulli nelle acque del lago. E' di ieri la deliberazione del Consiglio dei Ministri che ha approvato lo stanziamento di 35 milioni per l'audace e pittoresca strada riviersca che dolerà il lago incantevole di una nuova attrattiva per i turisti e di un nuovo fascino per gli innamorati del paesaggio, arricchendo la serie delle suggestive strade serpentiani che corrono lungo le sponde silenti del Lario, del Sebino e del Verbano, così fiorite di posti e di soggiorni.

Altre strade congiungeranno Trento con gli altipiani e con la superba regione delle Dolomiti.

Tra le opere eseguite dal Comune di Trento sono ancora da ricordare il ponte del Littorio, sul torrente Fersina, ardita costruzione di cemento armato a tre cerniere, e il viadotto a tre arcate che unisce le due sponde del l'amena valletta di Gocciadoro adibita a parco pubblico cittadino. Tra il ponte e il viadotto corre l'ampissima strada che conduce all'altopiano di Lavarone delizioso soggiorno estivo.

L'anno sesto si è chiuso quindi nella «Regina delle Alpi», con un lusinghiero bilancio di magnifiche attività anche nel campo turistico. Le valli incantate di ghiacciai e di giuochi dolomitici, freschi di pascoli, di acque cadenti e di absetaie vellutate, aprono ormai i loro misteri a tutti gli amanti del bello. Il Fascismo ha portato anche lassù ira i chiusi recessi, il soffio possente della sua attività creativa. Solo i pinceli ufficiali continuano a specchiarsi silenziosi nel Garda turchino e i piccoli laghetti alpestri occhieggiano, come sorrisi di fanciulli, nel bruno cupo delle pinete.

A. N.

UNA NOVELLA STRANIERA

L'amante misterioso

I.

Ero invitato a colazione da un amico che ritenevamo tutti l'uomo più felice del mondo. Si era sposato tre anni fa, con una borghesina benestante e modesta, che aveva incontrato da ragazza parecchie volte, una persona costantemente mite e mansueta. Questa sua qualità le aveva conservato anche dopo il matrimonio; indossava vestiti semplici, a buon mercato, non prendeva mai un taxi, nei negozi sbirciava sui prezzi per delle mezz'ore, portava dei fiorini alla Cassa di risparmio, andava soltanto in teatri ove il biglietto era gratuito e non costava molto, e se qualche giovine vestito con eleganza aggressiva la fissava insistentemente per la strada, sapeva squadrarlo con tanto sdegno acspro, che al poverino passava la voglia non soltanto dell'avventura, ma anche della donna stessa. Il che poi sarebbe l'unico risultato che una signora per bene dovrebbe ottenere contro un bellimbusto molestatore.

Del mio amico non vale la pena di parlare. Era, direi, esageratamente grasso; lui aveva apportato questa qualità nel matrimonio. Sbrigava pigramente i suoi affari, mangiava molto, fumava lungamente e deliziato, leggeva il giornale della prima all'ultima lettera e portava lo stesso vestito da due anni. Non aveva nessuna inquietudine.

Dopo colazione, d'un tratto, la donna parlò così:

— Il brillante è cascato dal mio orecchino.

Il marito rispose calmo:

— Bene.

Pausa lunga. Io sparai dei sifone nel mio vino, il marito accese il suo sigaro, e la donna quindi riperlò:

— Non me lo farai rimettere?

Con voce lenta di digestione, il marito disse:

— Non c'è... tanta fretta.

— Bene — sorrise amabilmente la moglie — lo consegnerò a Csokai; me lo farà riparare.

Il marito sorrise. L'affare era chiuso. Quando verso le tre e mezza stavo per andarmene, la donna partì così a suo marito:

— Non mi accompagni? Vado in città.

— Adesso... no... — rispose lui collo sguardo supplichevole d'un pigrone affondato fino all'orecchio in una grande poltrona di cuoio.

— Bene, bene, mi accompagnerà allora Csokai.

Cominciai a stare attento. Rischiai la domanda:

— Chi è questo Csokai?

— Nessuno.

— Come?... Lo sento nominare per la seconda volta.

— Ciò malgrado, è nessuno. Csokai non esiste. Se mio marito è pigro, è noioso, è tirchio e scortese, lo minaccio con Csokai. Csokai è una persona immaginaria che riunisce in sè tutte le qualità che ad un uomo troppo facilitzato nel matrimonio, come mio marito, mancano.

— Dunque, Csokai è il marito ideale.

— No, Csokai non è un marito. Csokai è un uomo indipendente che sa trattare le donne. Se mio marito non è disposto a comprarmi un nuovo cosume — allora lo comprerà Csokai. Se non ha voglia d'andar a teatro: mi accompagnerà Csokai. Se mi casca in terra il fazzoletto e mio marito non si china per sollevarlo, dico: Csokai l'avrebbe sollevato. Se nelle mattinate di primavera non mi porta un mazzetto di violette, vedi Csokai ci avrebbe pensato. Mi rincresce, ma non so caratterizzare Csokai che con una parola brutale: Csokai è il mio amante.

Risi. Rise anche la donna e rise anche suo marito. Poi si lasciarono. Ma quel pigrone, ciò malgrado, non l'accompagnò in città.

II

Circa due mesi dopo quella colazione mi viene a trovare il marito.

— Ti ricorderai ancora — disse col muso un pochino lungo — che una volta parlammo di un tal Csokai.

— Mi ne ricordo.

— Sai, sospetto ai esser stato di questo Csokai — mi dice con una amarezza spiacevole.

— Ma no!

— Mi amareggia la vita. Adesso, qualunque cosa si faccia si nomina sempre Csokai. Mercoledì scorso uscendo di casa, mi dimenticai di lasciare mia moglie. Mi grida allora dietro le spalle: «Mi lascerà Csokai» sai?

— Lo so.

— Ora io... Dio sa... sebbene sarei capace di schiaffeggiare uno che dicesse di me che io son geloso di lei... ma le altre notti dormo di seguito dalle dieci alle otto di mattina... quella notte sobbalzai dal sonno verso l'una perchè sognai che Csokai stava in piedi al mio letto parlando a mia moglie: «Scoppia in punta di piedi, cara, per non svegliare il vecchio». Gli risposi nel sonno: «Mi sveglio, mi sveglierò, stai pur certo». E mi svegliai. Me ne vergognai tanto. Mia moglie mi dormiva accanto, placida, col sorriso beato di una «Venere riposante» su una cartolina illustrata. Ma insomma... sai...

— Lo so, lo so...

Tacque. In me si mosse la gioia maligna dello scapolo. Pensai: «Te lo sei meritato». Non dovevo esser grande psicologo per accertare con sentenza chi fosse quel Csokai. Csokai è la coscienza del marito, seduto sazio alla tavola imbandita. E mi poteva ben figurare Csokai come il sempre affranto, attento, cortese, svelto ed innamorato giovane. L'uomo distillato, il trapano nella coscienza del mio amico, l'essere composto dalle illusioni e dalle rinunzie di sua moglie.

— Capisci? — mi disse ansioso.

Mi grattai il capo. Confessai al mio amico di non saper consigliargli nulla. Perchè no, non glielo spiegai. Perchè se Csokai fosse stato un uomo vivente sarebbe stato facile finirla con lui. Ma Csokai era soltanto una idea, e l'idea ha una forza tremenda anche se non si chiama Gesù, Galileo, Lutero, o Marx, ma semplicemente — ed eterna potenza dei desideri umani, — con un nome modesto povero e comico: Csokai.

III.

Circa sei settimane dopo questa visita incontrai la moglie all'esposizione d'arte.

— Come! — chiesi — la signora si interessa ora anche di belle arti?

Mi rispose qualcosa, imbarazzata, che aveva questo senso: era venuta a vedere i quadri perchè aveva lasciato col marito.

— E' già insopportabile — disse. — Ora non la infastidisco più io con Csokai... oh, ma ne sono divezzata definitivamente! E' lui ora a parlarmene. Se osservo che il suo vestito è trasmodato, mi risponde: «Csokai ha i pantaloni stirati». Non sento altro che: «Che fa Csokai?». «Oggi il aspetta Csokai?». «Se ci divorzieremo ti sposerà Csokai?». Ora questo nome è già diventato un grido di battaglia per noi. Ha preso forma, è divenuto corporeo, poichè ne abbiamo parlato tanto, poichè fino ad ora ne scolpivamo, pennellavamo, cesellavamo tanto l'immagine che ora ci balza viva davanti come un fantoccio automatico dal laboratorio misterioso del maestro Coppelius, che ha forma di uomo, che cammina, canta, parla, danza; soltanto non è ancora vivente. Al punto che le non uso più neanche parlarne. Non oso pronunciarne il nome, come se fosse veramente il mio amante. E mio marito è inferocito contro di lui, lo maledirebbe vivo, lo beffa, lo insulta; insomma lei può riferirne se la deverie, ma mio marito è geloso di Csokai.

M'impensierì. La gente ha fatto per tanto tempo paura ai bambini, coi diavoli, dicendo che hanno una lingua rossa, un mantello addosso, nella mano destra una verga, nella sinistra una catena che infine i fabbricanti di cretini raccolsero tutti questi dati e crearono un capo di diavolerie brutalotone, ormai così noto, così classico da non potervi cambiare più nessun particolare. Dio sa — pensai tra me — cosa capricciosa nella vita se a questo ingegnosissimo fabbricante di giocattoli venisse in mente di realizzare lo Csokai dei miei amici in base a questi dati.

Dissi poche parole di consolazione alla signora, poi mi congedammo. Ma prima di lasciarci lei mi disse:

— La cosa più strana è che mi arrabbio sempre, se lui corbella Csokai. Mi duole che lo derida.

Spalancai gli occhi. Come? Questa donna si sente in segreto già soltanto con Csokai? Dunque questa donna ama Csokai e se a Csokai fa difetto soltanto ch'egli non è vivente, allora la catastrofe è già imminente, data quella mia cocciuta credenza che ad un essere umano ama qualcosa questo qualcosa vive già a metà. Forse la Storia della nascita del Messia considerebbe nel fatto che gli uomini lo amavano già così a lungo e tanto, che alla fine cominciò a viverci.

IV.

Ora devo dire soltanto poche parole per quelli che vanno sino alla fine delle storie. Poichè questa storia è già conchiusa nel precedente capitolo per ogni esperto in materia umana.

Un freddo giorno delle inquietudini assalirono il mio amico, il quale buttò in una gioca d'ufficio e corse a casa. Sua moglie non c'era. Impazzì e si scaraventò contro l'armadio della biancheria e contro i cassettini dei gioielli. Le forzò e vi trovò un indirizzo. Comunicò l'indirizzo ad un taxi e ragguinse in fretta la casa segnata.

Aspettava da dieci minuti sotto il portone quando scese la moglie. Lei emise un grido, poi mezzo svenuta si buttò — per la prima volta nella sua vita — in un taxi, rifugiandosi da sua madre. Il mio amico aspettava ancora da cinque minuti sotto il portone, quando scese dal primo piano un signore che non era nè alto nè biondo come Csokai, non indossava un pantalone ben stirato e un cuiaway con cappello duro tirato sugli occhi come Csokai, ma nel quale il fiuto maschile infallibile sostanza Csokaniana con tale evidenza indubbita che il mio amico, senza esitare gli portò via dalla testa il cappello duro.

Si scambiarono le carte da visita ed allora s'accertò che il Csokai si chiamava Keller.

Più tardi, qualche anno dopo il divorzio, passeggiando in una bella notte d'estate, il mio amico mi raccontò che allora la donna non era ancora colpevole. Era quello il loro primo appuntamento. Questo era stato accertato in modo sicuro.

— La cosa più interessante è che questo Keller non rassomigliava affatto, nè nient'affatto a quell'elegante e grazioso Csokai immaginario. Era un omettino tozzo e con un viso poco-chissimo intelligente.

E mentre mi descriveva quel povero e misero Keller sprezzandolo, beffandolo e desiderandolo di cuore, paragonandolo all'imponente e seducente Csokai, mi ricordai di quei monumenti francesi rappresentanti con un genio meravigliosamente bello e possente l'idea della rivoluzione e con un viso di sensibile sublime, fulminante ira celeste, lo spirito nazionale insorso, mentre di signor Arouet de Voltaire è stato un vecchio rinsecchito magro, vanitoso, sparuto e parolaio, ed il signor Mirabeau un mostro colle spalle curve, col viso butterato, tratto e col naso storto; anzi, secondo le ultime ricerche, anche contrittibile.

Ferenc Molnar.

(Traduzione dall'ungherese di *Stefano Rokk-Richter*).

La Commissione di vigilanza
per le ricerche nel lago di Nemi

Roma, 27, sera.

Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Belluzzo, ha completato la Commissione archeologica speciale di vigilanza e di studio sugli eventuali ritrovamenti nel lago di Nemi, chiamando a farne parte, oltre al sen. Corrado Ricci, al prof. Roberto Paribeni, al prof. Quirino Giglioli, all'ing. Angelo Ippolito e all'ing. Vitelli, anche il generale del Genio navale comm. Vittorio Malfatti e il collega in giornalismo Carlo Montani.

Note e scoperte archeologiche

Gita all'Isola Sacra

Tra Roma e il mare, qualche chilometro prima di toccare la riva «dove l'acqua di Tevere s'inmala».

il fiume piccolo e maestoso si divide in due rami fortissimi avvegnachè così da comprendere nello spazio interiore, disegnato come un cuneo, un'ampia distesa di territorio, il ramo sinistro rappresenta l'estremo percorso originario, naturale del Tevere, attraversato oggi nelle sue acque una piaga già occupata dall'antico antico di Ostia; mentre l'altro ramo del fiume non è come indica la maggiore regolarità del suo percorso, se non un canale artificiale. E' lo stesso canale fatto scavare dall'imperatore Claudio allo scopo di creare una via navigabile tra il fiume e il porto da lui costruito altrimenti più a nord; quello stesso porto che poi, per i lavori di Traiano, non venne considerevoli e costosi del precedente, prese il nome di *Portus Trajani*, oggi semplicemente «Porto».

Al centro fra i due rami fluviali l'isola artificiale, completamente ignorata dagli scrittori e priva di nome nell'età classica, incomincia a essere ricordata e indicata col nome di «Isola Sacra» in tempi non anteriori alle invasioni barbariche. Per l'età precedente si sa soltanto che il suolo dell'isola era dei più feraci, e che la piaga coltivata a giardini passava come una delle più fertili e ridenti intorno a Roma. All'Opera Nazionale dei Combattenti spetta oggi il vanto di aver rinvenuto in misura e in valore, dopo lunghi secoli di abbandono, l'isola sabbiosa; e di venir ora richiamando su di essa l'interesse degli italiani coi risultati materiali di coltivazioni razionali, non meno che con la restituzione alla luce di memorie storiche e artistiche già del tutto ignorate.

L'agiatezza e la ricchezza talvolta, degli antichi abitatori dell'isola non appare certo più dalle fattorie, dalle ville e dai lunghi di delizie un giorno disseminati per l'isola, e da tempo completamente scomparsi. Rimangono oggi soltanto i monumenti sepolcrali riscoperti, i quali, assai pochi in confronto di quelli che la terra tuttora nasconde, sembrano tuttavia godere della violazione dei loro segreti, per poterci rivelare in infiniti particolari la trama di una rigogliosa vita scomparsa. Una fenditura aperta sopra la volta di un ignorato ipogeo da un colpo di aratro robusto, la naturale curiosità dell'uomo che si fa strada attraverso le spiragli, l'intervento infine di un attento competente per portare a compimento l'esplorazione e la scoperta, ecco quanto è bastato per rendere ormai di pubblica ragione il patrimonio archeologico dell'isola Sacra.

Apparteneva probabilmente alla città di Porto e non a quella più lontana di Ostia, il sepolcreto romano che ora dottamente illustrato da Guido Calza (in *Notizie Scavi*, 1928), getta una nuova luce inaspettata sulle vicende più remote dell'isola; quando questa era più piccola e ristretta che non oggi, dopo i progressivi interrimenti determinati dal Tevere presso la foce. Anche nell'isola, come in qualsiasi altra parte del mondo classico, le tombe affiancavansi ai margini delle strade. Collocate in bell'ordine sul cammino abituale degli uomini, esse eran fatte non per ispirare ai passanti tristezza alcuna o timore, ma piuttosto per dare al vivente la sensazione di un ufficio sereno contatto col mondo dei morti, ed eventualmente per consolare la solitudine dei morti con la più stretta vicinanza, e quasi col continuato commercio dei viventi. Case di viventi e non tombe sembravano a tutta prima i monumenti stessi.

Muri robusti costruiti in laterizi a perfetta regola d'arte, porte con stipiti scelte e architravi sporgenti di travertino elegantemente sagomati, e belle lastre marmoree chiuse in ricche riquadrature sopra le porte. Ben pronunciati cornici, sormontate da un attico, servivano a coronare il disegno delle facciate, mentre nella decorazione di queste entrano talora anche bassirilievi incastrati sulle pareti, e anche aperture a feritoie, praticate in alto sopra le porte. Soltanto le epigrafi esterne e le strutture interne degli edifici, con le pareti costellate di piccole nicchie o di grandi nicchioni o arcosoli, rivelano la natura sepolcrale dei monumenti.

La semplicità e la squallore delle tombe non erano mitigate neppure negli interni, dove anzi l'opera di artisti numerosi, pittori, stuccatori, scultori mosaicisti, era sollecitata a lasciare dovunque le impronte dell'agiatezza della famiglia, nonchè del gusto dei tempi. Le decorazioni pittoriche particolari che Pompei e la città stessa di Ostia ci permettono di ammirare tuttora negli interni delle case, trovansi qui riflesse negli elementi essenziali. L'opera del pittore, a dir vero, mai avendo avuto in genere la preponderanza della decorazione, rimane subalterna in modo facile a rilevarsi nel suo insieme di tenuità delicate e nei suoi quadretti di vita vissuta e di natura morta. Coll'intonaco spesso distaccatosi dai muri come la corteccia da un albero privo di linfa, mirai il lavoro magico e gentile dei colori e andato perduto per sempre.

Più evidente, in taluni casi, rimane l'opera dello stuccatore, che è pittore e scultore insieme: pittore, giacchè lavorando sopra campi indeniniti di pareti e di volte, conferisce alla sua composizioni decorative l'andamento e largo respiro della pittura; scultore poichè lavora di rilievo e in una materia che, come lo stucco, ha lo stesso candido colore del marmo. Ma lo stucco romano, a differenza degli stucchi moderni che si vendono a metraggio, non si limitava alla semplicità banale delle riquadrature. La maestria dell'artefice manifestavasi pure principalmente nella sicurezza e leggerezza di tocco, per cui in rilievi appositamente disegnati creava a mano libera composizioni mitologiche o varie, gareggianti con la pittura per la leggerezza coloristica e l'ampiezza degli spazi occupati.

Finalmente i sarcofagi: i notissimi sarcofagi di marmo scolpiti con tutte le scene che la mitologia simbolica degli antichi imponeva e che la fantasia inesauribile degli scultori stessi suggeriva. Eppure queste sculture così corpose e spesso così disinvolte e sicure, sono di una minore antichità e di un valore artistico assai inferiore rispetto agli stucchi. Difficile poi a cogliersi il simbolismo di certi motivi. Quale la funzione specifica del gruppo dei Gemelli allattati dalla lupa tessalica di Roma? Di una significazione simbolica invece eloquente il gruppo ingenuo e profumato di grazia, di Eros e Psiche: l'anima umana cioè, che confida se stessa in tutta la sua essenza immortale, alla potenza di Amore, un Amore certo mistico e ultraterreno.

Tutte le arti dunque contribuivano in gara ad abbellire le dimore che si ergevano per l'eternità i dominatori del mondo. E quasi perchè

TEATRI

Al Carignano: *L'incendio doloso* di Lucio D'Ambra e A. Donaudy.

All'apertura del sipario Gabriella e Gildo Rivera fanno il perfetto amore. Sono marito e moglie da dieci anni, e pur si vezzeggiano ancora come due sposini novelli. La loro vita è beata, invidiabile: almeno tale la crediamo noi spettatori ignari. Prendono il caffè adagiati in ampie poltrone, circondati da un confortevole e sorridente gusto di cose intime e di facile benessere, e intanto si dicono mille graziose sciocchezze, civettano, si stuzzicano scambievolmente, giocano a botta e risposta per dirsi ognora e sempre la propria fedeltà e il reciproco amore. Ma, ahimè, questa non è che la fallace apparenza. A Gabriella, delizioso demonio, coppia gemma preziosa e bella, sta per essere rivelata una amarissima verità. Perchè Gildo è un birbante, e il suo è un inganno perpetuo, e le sue mene, le sue espansioni, le sue finte ingenuità non servono che a nascondere nel miglior modo possibile le scappate extra coniugali, gli spassi galanti ch egli si procura fuori di casa; perchè Gildo ha un certo temperamento, un siffatto costume che le donne per lui sono un passatempo indispensabile e frivolo, ed insieme un'abitudine cui egli non dà neppur più importanza. Tutte le cose sono sempre andate lisce nella sua vita matrimoniale, la moglie è cieca e innamorata: che ci vuole di più per rassicurare un libertino spensierato come lui?

Orbene Gildo è appena uscito per i suoi affari, meglio per le sue avventure, e Gabriella si è appena rimpannucciata al caldicello con un libro tra le mani ripromettendosi un buon pomeriggio di lettura e di sogno, che giunge l'avvocato Varenna. Chi è l'avvocato Varenna? E' un illustre penalista ed un marito quasi sfortunato; egli è precisamente il marito di colei che sta da qualche tempo civettando con Gildo, e viene, poichè di definitivo non è ancora avvenuto nulla, a tentare di salvare la situazione ed impedire gli imminenti guai. Egli, com'è naturale, racconta tutto a Gabriella, la quale dapprima non crede e si sdegna e quindi si convince e s'adira, e tutt'e due si promettono aiuto reciproco. Un incendio è scoppiato nelle case dell'uno e dell'altra: non serve acqua a spegnerlo, ma è forse utile l'appiccare un altro incendio, un incendio doloso, il quale, com'è spiegato alla fine della commedia, riesca ad annullare il primo. La parabola non è molto chiara nella sua espressione verbale, ma la si capisce subito nel suo senso concreto. I due sono anche disposti, in caso estremo, a diventare amanti, se non fosse altro per vendicarsi a dovere.

Nel secondo atto siamo in una stanza affittata dall'avvocato Varenna in faccia a quella che Gildo usa per i suoi illeciti divertimenti. Varenna, dopo aver sparso qua e là cuscini e fiori, spruzzato per aria acqua di colonia, e assunto l'atteggiamento dell'amante che pregusta la prossima gioia, si dispone ad aspettarvi Gabriella. Essa giunge infatti: dalla finestra essi dovranno spiare ciò che avviene nella stanza di Gildo, scoprire e constatare la sua colpa, e, se del caso, procedere alla vendetta. Varenna ora si sente maglio: egli crede d'esser sicuro che la moglie abbia ormai obliato il suo passeggero capriccio, e che mirava Gildo debba trovarsi in quel giorno con un'altra donna incompatibile situazione: la moglie onesta a casa, il marito di Gabriella in procinto di commettere un peccaccio. Gabriella pronta a una collera felina che si muterà tosto in voluttuoso abbandono, in aera dimenticanza proprio tra le braccia di lui. Varenna fortunato.

Naturalmente, per quanto un uomo sia previdente, non prevede mai tutto. A un dato momento ecco comparire per la strada una figurina di donna. Gildo dalla sua finestra, la riconosce, fa alcuni cenni; Gabriella si morde i pugni ed esige da Varenna che si precipiti abbasso, per vedere che razza di donna è. Varenna esegue. Ma dopo pochi istanti ritorna stravolto, inebetito, balbettante; egli è arrivato appena appena in tempo per scorgere la donna alle spalle, ma, non v'è dubbio, è sua moglie, Giocasto! Giocasto con una astuzia diabolica dalla perfida creatura, ch'egli credeva oramai ravveduta. Addio feste! Ora non si sa chi sia peggio, se lui o Gabriella. Questa anzi è, nella sua eccitazione, quasi sinfrancata: o, meglio, fatta audace. La vendetta, alla reclama la vendetta. Perchè non vendicarsi infatti, sull'istante, proprio nel momento in cui... Andiamo: coraggio. Ma sì: ci vuol altro. Si fa un bel forzare le situazioni, ma in certi casi cammin proprio le braccia: e Varenna, ecco, non se la sente, con quel po' po' di roba pel capo. Gabriella stessa è impacciata, avvilita. Avanti, dice, mi abbracci, mi baci... sugli Niente. La faccenda non corre. E lo sapremo poi al terz'atto quando già sta per incamminarsi, una sola lagrimuccia sul ciglio di lei è sufficiente per trattenere Varenna, che è anche un perfetto gentiluomo, dal proseguire.

Al terz'atto tutto si risolve. Si viene a scoprire che la donna recatasi all'appuntamento con Gildo non era affatto la signora Varenna, ma la cameriera con le vesti della padrona e con un biglietto di costei nel quale Gildo veniva graziosamente congedato; si inizia una scena patetica tra Gabriella e Varenna (è l'incendio doloso che incomincia a divampare sul serio) tosto interrotta da una ripresa di amori ineguale che quella buona lana di Gildo inalbera al momento opportuno; e si conclude infine la commedia con la riconciliazione di Gabriella e Gildo. Una tenera pace, florita di nuovi baci, pone termine alla turbinosa parentesi di una vita coniugale perfetta, se anche imperfetta, e quanto! era stata la condotta del marito. Marito, che, come tutti i mariti, si scusa dicendo: ma sai, quelle altre non contano! l'amore, il vero amore sei tu!

Questa commedia di Lucio D'Ambra e di Alberto Donaudy ha avuto iersera un lieto successo. La recitazione, da parte della Compagnia Monicelli-Migliari-Billotti, è stata assai felice e cartista. Graziosissima, spigliata, maliziosa e schietta la Monicelli nella sua parte in cui s'alternarono civetteria e ingenuità. E gli applausi del pubblico si rinnovarono ad ogni chiusa di velario: furono chiamati gli autori alla ribalta, ed al secondo atto apparve, festeggiato, il solo Donaudy, poichè Lucio D'Ambra non era a Torino. Serata lieta, dunque: giustificata da una certa vivacità di dialogo, da una coral brillantatura verbale, che, per quanto artificiosa, fa scorrere rapidamente e piacevolmente i tre atti, condotti con perizia e notevole brio.

t. a.

Al «Regio»

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21.15 precise, in luogo al «Regio» l'ottavo concerto sinfonico dell'Orchestra stabile Municipale (penultimo della serie), diretto da Victor De Sabata. Il programma è il seguente: Parte prima: Dvorak: Sinfonia N. 5 in mi minore «Dal Nuovo Mondo»; a) Adagio-Allegro molto; b) Largo; c) Scherzo, Molto vivace; d) Allegro con fuoco. Parte seconda: Alfano: Danza e Finale dall'opera «Sakuntala»; Casalamì: A sera; Wagner: Idillio di Siegfried; Berlioz: Marcia ungherese.

La vendita dei posti continua alla Segreteria del Teatro dalle ore dieci in poi.

ALL'ALFIERI stasera Angelo Musco reciterà un atto novissimo «Idda e...» di E. Ragusa, e la commedia di Silvestri «Facile l'amuri cu mia!».

Accuse che crollano
nel processo del rag. Gallarotti

Novara, 27, notte.

Dovendo stamane, a tarda ora, la prima udienza dell'attesa causa a carico del rag. Carlo Gallarotti di Oleggio Sesia, il quale era imputato come reo, di correità in mancato aborto e di atti di offesa al pudore. Questi fatti, che erano stati riferiti nello scorso anno sui giornali in modo notevolmente diverso dalla realtà, data la situazione del momento. Ma durante una accurata istruttoria, ogni si hanno risultanze ben diverse, e che confermate alla inchiesta che venne fatta ultimamente sulla località. Nella mattinata si sono esaurite le solite formalità preliminari e qualche incidente tra cui quello dell'istanza del Pubblico Ministero per avere il procedimento a porte chiuse. Il Tribunale, con sua ordinanza, ha quindi ordinato che il dibattimento abbia luogo a porte chiuse solo per quanto riguarda i fatti riferenti il reato contro la morale. Così esaurita l'udienza del mattino, nel pomeriggio si è iniziato l'interrogatorio del maggiore imputato, che è il rag. Gallarotti, il quale con commozione ha fatto la narrazione precisa degli avvenimenti, dimostrando chiaramente la infondatezza degli addebiti a lui fatti e ricordando come essi non siano stati che il frutto dell'odio e della vendetta dei suoi nemici personali, che hanno voluto approfittare delle circostanze dolorose di cui egli venne a trovarsi per accusarlo indegnamente. Il processo venne rimandato a domani nel pomeriggio per la prosecuzione dell'interrogatorio dell'imputato.

Uccide il suocero
ed è assolto per legittima difesa

Alessandria, 27, notte.

Davanti ai giurati è comparso oggi il contadino Giovanni Battista Giachero, di anni 36, nativo di Pozzolo d'Acqui, imputato di avere il 13 luglio ultimo scorso ucciso con tre colpi di tridente il suocero Antonio Ivaldi col quale era venuto a diverbio per contrasti sopraggiunti sul lavoro. In effetti suocero e genero non erano mai andati d'accordo e i loro urti, risalivano all'epoca del matrimonio del Giachero che nel 1920 aveva sposato la figlia dell'Ivaldi. Questi, aveva consentito alle nozze ma senza entusiasmo e fin dal primo giorno — c'è chi dice fin dal pranzo di nozze — dimostrò contro il genero la sua ostilità, trattandolo a pesci in faccia tanto che, due anni dopo, il Giachero abbandonò la casa comune e si portò a Genova ove si mise a lavorare come operaio in una fabbrica. Da Genova egli non tornò a Pozzolo che nel 1927 cedendo alle insistenze della moglie. I litigi scoppiarono di nuovi, finchè, il 19 luglio 1928, avvenne la tragedia. Tutti i testi, con di difesa come di accusa hanno deposto sul tradizionale mite e arcadevole dell'accusato. La deposizione più importante, è stata quella della vedova dell'ucciso la quale ha detto di aver visto il marito armato di tridente inveire contro il genero ferendolo. Poi la requisitoria del Pubblico Ministero cav. Mol, che sostiene l'accusa ammettendo a favore dell'imputato la discriminante della provocazione, e dopo le arringhe dei difensori avvocati Braggio di Acqui, e Borsalo, di Alessandria che invocano una sentenza di assoluzione, i giurati emettono il loro verdetto in base al quale condannano all'imputato la legittima difesa. Il Giachero è stato pertanto assolto e subito scarcerato. Alla lettura della sentenza ha assistito un fitto pubblico venuto particolarmente dall'alto Monferrato che ha commentato favorevolmente il verdetto della giuria.

Il ricorso in appello
di un noto truffatore

Firenze, 27 sera.

Giuseppe Milazzo, che sotto il falso nome di Fulvio Lopez commise a suo tempo una serie infinita di truffe anche a Torino, è comparso dinanzi alla Corte d'Appello, essendo ricorso contro la sentenza emessa dal Tribunale di Firenze che lo condannò a sue tempo a 5 anni, 8 mesi e 22 giorni di reclusione e 1750 lire di multa. Come al solito il Milazzo ha sostenuto la difesa di chiamarsi Fulvio Lopez, ed ha definito una turlupinatura il riconoscimento avvenuto nelle carceri di Catania da parte dei suoi famigliari. Il presidente ha però tagliato corto alla perorazione dell'imputato, che ha soggiunto peraltro di essere a conoscenza che un tale Milazzo, spacciandosi per funzionario di P. S. sia compiendo truffe a Messina ed ha promesso di fare in tale senso interessanti rivelazioni allorchè comparirà dinanzi al Tribunale di Napoli dove deve rispondere di altre truffe. Il difensore del Milazzo ha chiesto il rinvio del dibattimento, ma la domanda è stata respinta. Il P. M. ha chiesto una lieve diminuzione della pena e la Corte, accogliendo la richiesta, ha ridotta la condanna a 5 anni, 4 mesi e giorni 12 di reclusione, confermando per il resto la sentenza appellata.

Condannato per maltrattamenti
alla moglie ed alle figlie

Torino, 27 notte.

E' terminato questa sera, dinanzi al nostro Tribunale, presieduto dal cav. Gialdi, il processo a carico di Isle Francesco Grasso, di Locana, imputato di maltrattamenti continuati, lesioni, minacce e ingiurie in danno della moglie Maddalena Sala e delle tre sue giovani figlie. Il Grasso, da tempo sottoponeva le quattro disgraziate donne a brutali maltrattamenti e persecuzioni, minacciandole di morte quando queste, esasperate, cercavano di rifugiarsi presso parenti. Anche ultimamente il Grasso, benchè fosse già in corso una causa di separazione legale dalla moglie, era riuscito a rintracciare le donne, barricandole. Il Tribunale ha condannato l'imputato, difeso dall'avv. Algostino, di questa città, a due anni, tre mesi e quindici giorni di reclusione e alla perdita della patria potestà.

La vendetta di una sedotta
Avellino, 27, notte.

Ieri doveva discutersi dinanzi al nostro Tribunale un processo per ratto consensuale intentato contro il veterinario Idillo Tinozzi di anni 27, dalla giovane Lucia Fulcoli, di anni 17. Il Tinozzi, giunto stamane dalla Sardegna dove è medico condotto, entrando nell'aula del Tribunale, passava dinanzi alla Fulcoli lanciandole uno sguardo ironico. La Fulcoli, che era insieme ad alcuni famigliari ed era ravvolta in uno scialle, estraeva repentinamente una rivoltella sparando contro il seduttore a colpi. Il Tinozzi si è abbattuto ferito al torace ed è stato trasportato in una clinica dove è stato ricoverato. La feritrice è stata arrestata.

La grave disgrazia di un carrettiere

Voghera, 27, notte.

Il contadino Arieti Pietro, di anni 30, dimorante nella nostra città, mentre era intento a dirigere le operazioni di avvio del proprio carro, per una falsa manovra venne investito al petto da una sbarra riportando una gravissima contusione al torace. Soccorso prontamente è portato all'ospedale, i medici si riservarono ogni prognosi avendo constatato la frattura dello sterno e sintomi di commozione interna per cui il suo stato venne giudicato grave.

L'eccidio di Palmi al Tribunale Speciale

Il contegno pacifico dei fascisti durante la tragica scena
riconosciuto dagli stessi imputati

Roma, 27, notte.

Appena aperta stamane l'udienza al processo per eccidio di Palmi che si discute dinanzi al Tribunale Speciale, si è proceduto alla chiama dei testimoni, che sono tra a carico e a discarico, circa un centinaio. Occorre una buona mezz'ora per disporli nell'ordinata aula pedana, dopo di che il Presidente, console gen. Tringali Casanova, li ammonisce severamente sull'importanza e sulla gravità della funzione che sono chiamati a compiere, nell'interesse della verità e della giustizia.

— A ciò mi autorizza — egli aggiunge — il fatto che, sia nel periodo istruttorio che nel precedente dibattimento troppi testi sono apparsi mendaci o reticenti, e quattro sono stati incriminati. Avverto che dinanzi al Tribunale Speciale non si scherza e che al minimo segno di mendacio si applicherà inesorabilmente la legge.

Ritirati i testimoni, si riprende la lettura degli atti generici, che occupa tutta l'udienza antimeridiana. Nel pomeriggio si inizieranno gli interrogatori.

Uno che si dice testimone ma non vuol essere imputato

Alla ripresa pomeridiana si dà lettura delle varie perizie allegate al processo. Dalla perizia balistica si rileva che il proiettile di arma da fuoco che uccise colpendolo all'inguine, il militi fascista Rocco Gerocarne, fu sparato a brevissima distanza. Terminata la lettura degli atti, si inizia finalmente gli interrogatori. Primo ad essere interrogato è l'imputato avv. Francesco Carbone, che si protesta innocente delle gravissime imputazioni mossegli. Ammette di essersi trovato presente al momento dell'eccidio, ma di non avervi avuto parte e descrive a tinte vivaci la drammatica scena della quale si dice solo testimone. — A un certo punto — egli continua — intesi il Pugliese intonare «Bandiera Rossa» e subito dopo vidi una sedia lanciata in mezzo al gruppo dei fascisti. Al lancio seguì immediatamente la sparatoria. Vidi che il primo a sparare fu un giovanotto basso, vestito di scuro, della statura dell'imputato Buongiorno, ma non posso con questo affermare in alcun modo che lo sparatore fosse il Buongiorno. Ne seguì un fuggi fuggi generale. Anch'io dapprima mi rifugiai nell'interno del «Caffè De Rosa», poi, a panico cessato, ritornai a casa. E' mai possibile che dopo aver fatto tanti sacrifici per prendere una laurea mi sarei rovinato, macchiandomi di un delitto simile?

Presidente: — Eppure ci sono dei testimoni che vi hanno visto con la rivoltella in pugno. La stessa vittima, prima di morire, ha fatto esplicitamente il vostro nome.

Imputato: — Non è possibile che dei testimoni mi abbiano visto sparare e meno che mai posso ritenere che, moribondo, il Gerocarne abbia fatto spontaneamente il mio nome. Debbo piuttosto ritenere che qualcuno gliel'abbia suggerito insieme coi nomi di altri ritenuti avversari.

L'imputato nega di aver pronunciato alcune frasi incitanti alla rivolta, che gli sono contestate. A domanda del presidente, egli dice che i fascisti non tennero affatto un contegno provocatorio e si limitarono a cantare l'inno «Giovinezza» sventolando bandiere nazionali.

P. M.: — Secondo l'imputato, quanti colpi furono sparati?

Imputato: — Ebbi l'impressione che fossero da dieci a quindici colpi, ma sparati nel giro di un attimo.

P. M.: — Ebbene, come si spiega che l'imputato, il quale dice di non essersi preoccupato di altro che di mettersi in salvo, è rimasto invece per una buona mezz'ora nel «Caffè De Rosa» a tranquillizzare le donne spaurite?

Imputato: — Questo dimostra che io avevo la coscienza tranquilla, diversamente non mi sarei andato a chiudere in trappola io stesso.

L'avvocato massimalista

All'imputato vengono mosse numerose altre contestazioni, ma su tutte le circostanze egli si mantiene assolutamente negativo. Viene quindi interrogato il secondo imputato, avv. Giuseppe Marazzita. Anch'egli si protesta del tutto innocente e si dice vittima di un grave errore o quanto meno della malevolenza di alcuni suoi conterranei. Si professa idealmente socialista massimalista, senza però aver mai fatto della politica attiva.

«Nei giorni precedenti alla festa — egli dice — io fui assente dal paese. Il 30 agosto sono uscito di casa con mia sorella ed un mio cognato fascista. Per via ci siamo accompagnati con due giudici del Tribunale, nostri conoscenti. Verso mezzanotte, per assistere allo spettacolo pirotecnico, ci siamo diretti verso la piazza e ci siamo seduti ai tavoli esterni del «Caffè De Rosa». Poco lontano soggiornava l'avv. Carbone, col quale scambiai qualche parola. Dopo qualche minuto giunse il corteo fascista, preceduto da una musica. La testa del gruppo venne a schierarsi vicino a noi. Ad un tratto dall'Hotel Pugliese intonare «Bandiera Rossa» e subito dopo l'ho visto lanciare una sedia contro i fascisti. Contemporaneamente è avvenuta la sparatoria, in seguito alla quale mi sono rifugiato nel portone di una casa vicina.

Anche questo imputato, su domanda del presidente, dichiara che i fascisti sfilarono cantando l'inno «Giovinezza» senza provocare alcuno.

Pres.: — Non potreste precisare chi sparò per primo?

Imp.: — Data la mia posizione non mi fu possibile vedere gli sparatori. Ebbi l'impressione che prima fosse stato sparato un colpo poi, un'altra quindicina tutti insieme.

Pres.: — Ed i fascisti spararono?

Imp.: — Ritengo di no, anzi posso escludere formalmente che i fascisti che erano vicino a me abbiano sparato.

P. M.: — L'imputato vide che fu lanciata una seconda sedia?

Imp.: — Non lo vidi, perchè mi rifugiai subito nel portone di una casa vicina.

P. M.: — Da dove uscisse dopo mezz'ora attraverso una porticina posteriore, insieme con Rocco Pugliese ed altri?

Imp.: — Sì, ma fu il padrone di casa che ritenne ciò prudente, dato il fermento che esisteva nella piazza.

A domanda del presidente, l'imputato dice di essersi costituito due giorni dopo, perchè il giorno seguente all'eccidio ritenne, per timore di rappresaglie prudente di non farsi vedere.

Un pacifista neutrale...

E' la volta del terzo imputato, Pugliese Rocco, che dai rapporti della P. S. viene dipinto come un acceso sovversivo, ex-segretario della disciolta sezione comunista di Palmi.

Ciò nonostante egli dinanzi al Tribunale si professa pacifista ed aggiunge che nei riguardi del fermento popolare verificatosi nel suo paese in occasione della festa del 30 agosto ltdi, egli assunse un contegno neutrale, anche per non esporsi eccessivamente.

— Verso mezzanotte — egli continua — mi recai in piazza Vittorio Emanuele e quando vidi giungere il corteo fascista che avanzava al suono minaccioso...

Pres.: — Siete il solo che lo dite. Che cosa intendete dire per tono minaccioso?

Imp.: — ... che cantavano inni... contrari ai nostri. Fu allora che per reazione intonai «Bandiera Rossa» e afferrata una sedia la gettai addosso ai fascisti. Fu un atto inconsulto — conclude l'imputato, strisciandosi nelle spalle — subito dopo sentii dei colpi di rivoltella, non so da chi e perchè sparati. So soltanto che scappai e mi rifugiai in un portone vicino.

Pres.: — Nei vostri interrogatori avete detto di aver reagito, anche perchè avevate ricevuto una bastonata.

Imp.: — Sì, almeno mi parve di aver ricevuto una bastonata, ma non so da chi.

P. M.: — L'imputato nega dunque di aver sparato. Tuttavia testimoni ed imputati concordano nel dire di aver visto il Pugliese staccarsi dal «Caffè De Rosa» con otto sovversivi e dirigersi con evidenti intenzioni verso i fascisti e subito dopo vi fu la sparatoria. Comprendo che l'imputato ha diritto di mentire, ma il contegno tenuto da Rocco Pugliese è semplicemente impudente.

Il difensore, avv. Mellio, protesta, ma il P. M. ripete con forza: — Dico che il contegno dell'imputato è di un uomo cinico e falso. Il Tribunale del resto giudicherà.

Il «comunista religioso»

L'imputato è fatto rientrare nella gabbia e lo segue sulla pedana Antonio Buongiorno, un altro di quelli che la povera vittima prima di morire indicò come sparatore. Anch'egli però, come gli imputati precedenti, è negativo. Ripete il racconto fatto dagli altri imputati sul modo come l'eccidio sarebbe avvenuto. Egli dice di aver assistito alla scena sanguinosa da un altro caffè, distante 70 metri da quello vicino al quale avvenne la sparatoria.

P. M.: — Vari testimoni però affermano il contrario, dicono di averti visto nel gruppo degli otto comunisti che si slanciò contro i fascisti.

Imp.: — Non è che mi abbiano visto, hanno più precisamente voluto vedermi per odio personale.

Pres.: — Anche voi vi siete dato alla latitanza?

Imp.: — Sì, mi sono tenuto nascosto per prudenza, dati i fatti precedenti sovversivi.

L'imputato dice che più che avere convinzioni proprie, seguiva gli accidenti che nel campo avversario di Palmi andavano per la maggiore.

Pres.: — E chi erano costoro?

Imp.: — L'avv. Marvasi ed i fratelli avv. Repaci.

P. M.: — A verbale.

Negativo è anche Giuseppe Buongiorno, fratello dell'imputato precedente. Egli dice che passò indenne al «Caffè De Rosa» ove vide anche seduti accanto degli attuali imputati. Unitamente al fratello si recò poi al caffè prospiciente, da dove assistè alla sparatoria.

Pres.: — Come era vestito quella sera?

Imp.: — Di nero e portavo un cappello grigio scuro.

Pres.: — A che partito appartenete?

Imp.: — Ero simpatizzante comunista.

Viene quindi interrogato Pugliese Giuseppe, cugino dell'imputato Rocco Pugliese, descritto dalla P. S. come uno dei più ferventi comunisti, già segretario della locale federazione giovanile. Dice di essere stato sostenitore della festa religiosa che si celebra a Palmi il 30 agosto e di avere anche dato una piccola offerta in denaro.

Pres.: — Siete un comunista religioso, insomma!

Imp.: — Così così! Sono per Cristo, ma non mi piacciono i Santi! D'altra parte quella era una festa tradizionale del paese ed a me interessava più che altro sentire la musica.

Pres.: — Risulta però che avete diffidato il comitato delle feste a non far suonare inni fascisti, altrimenti sarebbe avvenuta una strage.

Imp.: — Non è vero, anzi difesi i commissari della festa contro quelli che protestavano.

Continuando, l'imputato nega recisamente di aver sparato contro i fascisti ed a maggiore conferma di queste sue affermazioni cerca di comprovare un «alibi», sostenendo che al momento della sparatoria egli si era recato a chiudere un negozio di mobilieria di proprietà della moglie, distante un 200 metri dal luogo del delitto.

E' quindi interrogato Pugliese Vincenzo, fratello dell'imputato precedente. Anch'egli adduce a sua discolpa un «alibi», dicendo che nel momento in cui in piazza si sparava, si trovava nel suo salone da barbiere.

Pres.: — Vi sono però alcuni testimoni i quali dicono che voi già dalla mattina del 30 agosto, avendo sentito suonare l'inno «Giovinezza», ne siete stato assai contrariato ed avete detto che avevate il mezzo per farlo cessare subito, e così dicendo avete mostrato una grossa rivoltella coi relativi proiettili.

Imp.: — Sì, è vero che mostrai scherzando ad alcuni amici la rivoltella, che era nel cassetto del mio negozio.

P. M.: — Come va che la rivoltella non fu più trovata?

A questa domanda l'imputato non sa come rispondere. Si limita a fare un gesto evasivo.

Lo sparatore confessa

Un altro che fece parte del gruppo degli otto individui capitanati da Rocco Pugliese, individuati dalla stessa vittima, Rocco Gerocarne, è l'imputato Giuseppe Florio. Contrariamente agli imputati precedenti, è pienamente confesso. Dice che si trovava in piazza quando sopraggiungevano i fascisti. Sentì poco dopo una voce, che riconobbe per quella di Rocco Pugliese, il quale intonò «Bandiera rossa». Vide quindi volare alcune sedie e subito dopo sentì i primi colpi di rivoltella. Nel fuggi fuggi che ne seguì, gli parve che il gruppo fascista si spostasse verso di lui. Temendo un'aggressione, perdette la calma e sparò non sa se due o tre colpi all'impazzata.

Pres.: — Perchè avete creduto che si trattasse di un'aggressione proprio a voi? A che partito appartenevate?

Imp.: — Ero comunista. Quanto alla rivoltella, ero solito portarla per difesa personale.

Del tutto negativo è invece l'imputato che segue, Natale Borgese, il quale si dice estraneo alla sparatoria, alla quale egli assistette stando nel caffè distante 70 metri.

L'udienza alle ore 18.30 viene sospesa e rinviata a domattina per l'interrogatorio degli ultimi imputati e delle parti lese. Nel pomeriggio ci intratterremo sulla deposizione dei testi, che in seguito alle ultime richieste fatte stamane dai difensori superano il centinaio.

Schermaglie giudiziarie
tra padrone di casa ed inquilini

(Corte d'Appello di Torino).

Emilio Reinaudi è un padrone di casa assai severo: un bel giorno egli si mise in testa di sfrattare due suoi inquilini: certi Emilio Laus e Augusto Salani. Li fece citare avanti il pretore e sciorinò tutti gli argomenti per ottenere lo sgombro desiderato. Ma il giudizio del magistrato non adeguò la sua aspettativa. Ai due inquilini fu accordata una lunga proroga per lo sfratto. Il Reinaudi, uscito alquanto deluso dalla sala d'udienza, attorniato da parenti ed amici atteso di pie' fermo sulla soglia della pretura i suoi antagonisti che scendevano ufonfanti per la riportata vittoria. Il risentimento del Reinaudi era indirizzato soprattutto contro il Salani, che dinanzi al pretore lo aveva gratificato con epiteti poco piacevoli.

Con l'atmosfera che spirava la zuffa era inevitabile. Ed infatti avvenne. La peggio toccò al Salani, il quale, stretto dalla numerosa coorte dei suoi assalitori, ebbe una serie di sonorissimi schiaffi. E buon per lui che il coinquilino Laus, l'unico che non avesse perduto la calma in quel frangente, riuscì a liberarlo dal cerchio di quegli energumeni. Ma l'ira del padrone di casa non era placata. Il povero Salani fu querelato dal Reinaudi per ingiurie e minacce. Ma bastava aver querelato il Salani per riuscir vittorioso? Bisognava altresì procurare le prove che egli Reinaudi era stato l'assalito, l'oppresso, l'ingiuriato, mentre il Salani il provocatore prepotente e manesco. Chi doveva aiutarlo a tale intento? L'unico testimonio importante alla scena era stato l'altro inquilino; su costui quindi dovevano indirizzarsi le sue sottili arti diplomatiche per indurlo ad essere pertinace compiacente.

Fatto il suo piano di battaglia ne incominciò prontamente l'esecuzione. Di botto il Laus diventa il suo prediletto amico. I forzati incontri per le scale diventano occasioni per scambio di cortesie e di sorrisi di simpatia. I brevi colloqui sono intonati ad una cordialità simpatica ed affettuosa. «Ma le pare che la abbia intenzione di sfrattarla?; ma non l'ho neppure pensato. Piuttosto di vederla sulla strada, l'ospiterei a casa mia: anzi l'aspetto nel mio ufficio venerdì pomeriggio per studiare insieme il modo di sistemarla».

Al Laus pareva di sognare. Il venerdì sospirato, egli corse dal suo padrone che lo ricevette con cortesia squisita. Il discorso, dopo i preamboli, cadde sul fattaccio successo in pretura:

— Ma dica un po', signor Laus, che figura mi ha fatto il Salani, insultarmi così, lo che non farei male ad una mosca!».

Pareva il Laus contraddire un così benevolo padrone di casa? C'era risolto di rovinare una le buone intenzioni che costui nutriva sul suo conto. Uni allora le sue disapprovazioni a quelle del padrone, convenendo che veramente il Salani non si era stato urbanamente. Il padrone di casa non ebbe però il tatto né udire i discorsi del Laus. Due suoi amici, nascosti dietro un paravento, tendevano bene le orecchie per fissare nella mente le precise dichiarazioni. E venne finalmente il processo: il Laus aveva ormai circuito il suo bravo contratto d'alloggio e non vi era nessuna ragione che lo potesse indurre a mostrarsi compiacente verso il padrone di casa. La verità venne fuori ed il Salani fu assolto dalle accuse del Reinaudi.

Irritato dalla duplice sconfitta il Reinaudi rivolse le sue ire verso chi l'aveva giuocato; denunziò il Laus per falsa testimonianza. Vennero i comparsi a deporre di aver udito in casa del Reinaudi delle dichiarazioni assolutamente contrarie a quanto il Laus aveva deposto in giudizio ed il Laus venne condannato a dieci mesi di reclusione. Ma il trionfo del padrone di casa fu di breve durata perchè la Corte d'Appello di Torino all'udienza di ieri dopo breve arringa del difensore avv. Fenoglietto, che si studiò di mettere in luce il trucco ordito dal Reinaudi, lo assolse per non provata reità, ponendo fine alla lunga vicenda giudiziaria.

Un furto di preziosi
(Tribunale Penale di Torino)

Mentre il signor Giovanni Biano, abitante in via Sacchi, 18, si trovava in campagna, i ladri posero gli occhi sul suo alloggio ed una notte — tra il 22 ed il 23 giugno — servendosi di chiave falsa, si introdussero, indisturbati, nell'appartamento. I malfattori erano di gusti raffinati, chè, nella valutazione degli oggetti da asportare si manifestarono guidati da criteri estetici e rigorosi. Nello stesso tempo però, essi si dimostrarono guidati da senso pratico. Trascurarono tutto ciò che poteva essere ingombrante e limitarono la razzia agli oggetti contenuti nel cassetto di un piccolo forziere. Naturalmente erano tutti oggetti preziosi: tre calene d'oro, due orologi d'oro, un portamonete d'oro, due coppie di gemelli d'oro, un rubino montato in oro, due spille d'oro, un braccialetti comuni ed un braccialetto d'oro «alla schiava», una spilla d'oro con una miniatura antica, un anello di platino con brillante, una crocetta d'oro, un paio di orecchini, un portamonete d'oro cesellato ed un piccolo block-notes montato in oro.

I malviventi fecero su tutta questa roba, del valore di oltre diecimila lire, e si allontanarono, forse, nel cuor della notte, senza essere visti. La constatazione della loro incursione veniva fatta la mattina del 23 giugno dai familiari del sig. Biano, tornati a Torino. Le indagini della polizia furono alacri e diligenti: e nel corso di esse un cameriere del caffè Giolitto posto in via Sacchi, riferì di aver visto uscire dal portone della casa n. 18 di via Sacchi, all'una di notte, due individui uno dei quali era da lui conosciuto di vista per essere stato frequentatore di un esercizio di via Magenta. Il cameriere, certo Pietro Alessi, fu condotto in questura ove gli furono rammostrate le fotografie di taluni fra i più noti e pericolosi pregiudicati, specializzati nello svaligiamento degli alloggi.

Nella fotografia del falegname Giovanni Battista Randoneri, di 38 anni, l'Alessi riconobbe colui che egli conosceva di vista e che aveva veduto uscire dalla casa ove si era verificato il furto. Il Randoneri fu rintracciato in carcere, dove era stato rinchiuso pochi giorni prima per un'altra impresa delittuosa. Egli fu incolpato del furto in danno del sig. Biano e ieri comparve a giudizio. Negò naturalmente ed affermò che in quella sera in cui sarebbe stato visto dall'Alessi si trovava in tutt'altra parte della città: in Borgo S. Donato. Le sue negative non apparvero convincenti. Quando mai un pregiudicato appare convincente nelle sue difese? Senonchè la penalità questa volta mitigata dalle circostanze di causa. Si riuscì così a stabilire che l'Alessi si sarebbe incontrato coll'imputato la sera del 24 giugno. Ma il furto, secondo le affermazioni del derubato era stato consumato precedentemente: la mattina del 24 giugno era già stato perciò denunciato. In conseguenza di ciò, il Tribunale (Pres. cav. Dalle; P. M. sost. Quinto; Canc. cav. Toselli) accolse la tesi prospettata dal difensore avv. Barosio: pronunciò sentenza di assoluzione.

Il delitto di via Bezzecca
alle Assise di Roma

Roma, 27, notte.

E' cominciato oggi nel pomeriggio, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico di Vincenzo Stefanelli e Catalda Angelone, impiegati del turistico ufficio della signora Maria Giuseppina, moglie di un capo servizio del Ministero delle Comunicazioni, direzione generale delle poste, avvenuto in via Bezzecca. Esaurito nelle sue linee di fieri l'interrogatorio dei due imputati, che nonostante l'gravissimi indizi a loro carico, hanno ostinato un atteggiamento del tutto negativo sono stati oggi sentiti le parti lese. E' chiamato per primo il conte Aristide Ghislanzoni, marito della vittima Eugenia, il quale fatto, vincendo la forte emozione che lo scuote: nel silenzio assoluto dell'aula si ode il singhiozzo della figlia de la vittima. Gli imputati sono pallidissimi.

Presidente: — Conoscevi lei i due imputati?

Conte Ghislanzoni: — Li ho visti ieri per la prima volta.

Pres.: — Credo lei che i due fossero conosciuti dalla sua disgraziata signora?

— Almeno uno dei due senza dubbio doveva essere conosciuto, perchè essa aveva tanta paura che non avrebbe aperto la porta a persona ignota: la paura per i fatti tragici come quello che è accaduto purtroppo e che di tanto in tanto succedono.

Questa dichiarazione è fatta anche dalla figlia che è chiamata a sua volta a deporre. Essa dice che il giorno del delitto la mamma era andata a visitare nella sua casa perchè essa, da quando è sposata, non abita più nella casa dei genitori.

Il figlio dell'uccisa, prof. Alberto Ghislanzoni, parla come apprese la tragica notizia, poichè anch'egli, essendo sposato, ha casa per conto proprio, e dice che il delitto non può essere stato commesso che a scopo di furto. Sorgilunge che la sua povera mamma era relativamente e animata da un grande spirito filantropico. Eppero è molto facile che delle persone, specialmente se si presentavano decentemente vestite a raccontandosi per aiuto, ottenessero da lei, che era per natia ad aprire la porta di casa, ad essere ricevute. Perchè anche egli ammette che, per entrare in casa gli assassini, o almeno uno di essi, devono essere dalla povera morta molto conosciuto.

Dopo questa deposizione, su richiesta dell'on. Vice Pelizzari di parte civile, vengono mostrati ai giurati i coltelli del reato e cioè le vesti della vittima e tutto quello che fu trovato attorno al cadavere: un asciugamani un lenzuolo ed quale evidentemente gli assassini cercarono di coprire e soffocare la loro vittima e altri oggetti.

Il resto dell'udienza è tutto occupato dalla lettura delle perizie e degli atti processuali. Domani si inizierà l'esame testimoniale.

Numerosi investimenti automobilistici
a Milano

Milano, 27, notte.

Una parte del lungo dei piazzale Oberdan e precisamente quello verso il viale Vittorio Veneto è oggetto di un attacco da parte degli stradini, che stanno cambiando delle rotaie deteriorate. In conseguenza le automobili provenienti da corso Buenos Aires debbono fare un giro vizioso per arrivare in corso Venezia. Oggi, una di queste macchine, forse spinta un po' troppo veloc

A proposito
di treni rapidi

I treni rapidi istituiti la scorsa primavera tra Milano e Roma avevano spinto vari lettori della *Stampa* a proporre treni analoghi tra Torino e Roma e tra Torino e Venezia ciascuno intendendo dimostrarne non solo la opportunità nei riguardi del pubblico ma anche il vantaggio che alla azienda ferroviaria poteva venire da una facilitazione che, rendendo meno noioso e pesante il viaggio, invoglivasi specialmente i forestieri, che come è noto preferiscono viaggiare di giorno, a percorrere nel modo più istruttivo e piacevole il nostro Paese.

La esperienza ha però dimostrato, dopo qualche mese, che la coppia di rapidi tra Milano e Roma non rispondeva a bisogni reali del pubblico che assai scarso frequentava questi treni composti di sole vetture di prima classe e per i quali era chiesto un supplemento al prezzo del biglietto anche agli abbonati. E così, agli inizi della estate, quando il pubblico diserta ancora più i torridi treni diurni, i rapidi furono soppressi e molti si domandano ora se saranno riesumati.

All'infuori della linea Roma-Napoli nessun'altra ha ora treni che meritino il nome di rapidi, dato che la distanza tra due fermate non supera in media i 70 km. e in conseguenza la velocità commerciale non sorpassa i 65 km.-ora.

Guardando quindi alla esperienza pratica fatta con i rapidi tra Milano e Roma e compulsando le statistiche che dicono come la distanza media percorsa da un viaggiatore in Italia sia di circa 60 chilometri soltanto, qualcuno ha finito col concludere che è meglio non pensare per qualche tempo a treni di tipo rapido se non si vuole vederli scelvolti e aumentato inutilmente l'aggravio dell'esercizio.

Ma qualche semplice considerazione può portare invece a conclusioni opposte. In primo luogo sembra opportuno sfatare due preconcetti sui rapidi: il primo è che tali treni debbano necessariamente avere una impronta di lusso. Il secondo è che l'esercizio di essi sia più costoso degli altri.

La possibilità di viaggiare rapidamente, ad esempio tra Torino e Roma o Torino e Trieste, è certamente apprezzata più che da un viaggiatore che può permettersi qualche lusso, dal viaggiatore che, non essendo, ad esempio, in grado di pagarsi il vagone letto, si trova nella prospettiva o di passare tutta una notte insonne stipato tra sconosciuti su divani non troppo comodi o addirittura sulle dure panche.

Il viaggiatore che può pagare preferisce invece esso mezzo più comodo, signorile e rapido viaggiare di notte in vagone letto. Per questo viaggiatore non ha molta importanza se su un lungo percorso il treno impiega una o due ore più della strette necessario purchè l'ora di partenza sia abbastanza comoda dopo il pranzo e quella di arrivo non sia troppo mattutina.

Ne viene di conseguenza che i treni rapidi conviene che siano diurni, perchè il vantaggio di treni notturni rapidi non solo non può essere apprezzato dal pubblico ma può costituire anzi in qualche caso un incomodo, e abbiano anche vetture di seconda e magari di terza classe, cioè di pubblico di condizioni medie, ma prevalentemente pagante, e che, per questo solo titolo, è buona norma, oltre che doveroso, servire con la massima rapidità e comodità, anche perchè può, più di ogni altro, apprezzare e ripagare questi vantaggi. E' anche opportuno che il treno rapido parta verso il mezzogiorno e arrivi a destinazione quanto più presto è possibile nella serata. I treni troppo mattutini, per chi non ha mezzi di trasporto propri per recarsi alla stazione, sono assai incomodi ed è inoltre molto apprezzata la possibilità di dedicare una mezza giornata al proprio lavoro e perdarne solo l'altra mezza nel viaggio.

E' stato già accennato su queste colonne che accelerare la marcia dei treni abolendone le fermate inutili costituisce in tesi generale una economia anzichè un aggravio di esercizio. I treni rapidi, effettuati non a velocità superiore alla normale ma semplicemente con meno fermate, costano dunque meno di treni accelerati o diretti che, fermando in quasi tutte le stazioni, impiegano un tempo molto maggiore a effettuare l'intero percorso e richiedono quindi maggiore consumo di combustibile, impiego di personale e mezzi di opera.

Con questo non si deve dire che convenga trasformare in rapidi la maggiore parte dei treni diretti e accelerati perchè il viaggiatore a breve portata, quello che fa solo i 60 chilometri detti, va servito con ogni attenzione, dato che costituisce la maggioranza. Ma tra i treni diretti che al viaggiatore di 60 chilometri meno servono, uno ne può essere scelto, ad esempio nei percorsi longitudinali tra Torino e Roma e tra Milano e Roma e su quello trasversale tra Torino e Trieste, per essere trasformato in rapido con due o tutte e tre le classi, riducendo al minimo le fermate su tutto il percorso, in modo da accontentare anche i viaggiatori a lunga portata che, se sono in minore copia, pagano però di più.

In fatto di treni rapidi non è quindi da noi della l'ultima parola, come alcuni hanno preteso affermare dopo il mancato successo dei rapidi di Milano-Roma, e neppure è il caso, come altri vorrebbe, che questi treni siano di nuovo messi in circolazione e ripetuti anche su altre linee nella primitiva concezione.

L'esperienza, anche quando porta a risultati contrari a quelli attesi, è forse più in questo caso, è sempre maestra di insegnamenti: in fatto di treni rapidi ha insegnato che occorre dedicarli alla categoria di viaggiatori che meglio ne possono apprezzare i vantaggi. E dato che nelle condizioni attuali di traffico non è ancora consigliabile di istituire nuovi treni al solo scopo di soddisfare a questi requisiti, ci sembra che la soluzione prospettata, che è quella a cui tende la Amministrazione ferroviaria, riesca a conciliare desideri del pubblico, esigenze del bilancio, prestigio delle ferrovie e necessità di progresso e sia quindi, per ora, la migliore di tutte.

E.R.G.

La prefazione di Bethlen
alla traduzione ungherese di un libro su Mussolini

Budapest, 27 notte.

Il conte Bethlen ha dettato la prefazione alla traduzione ungherese completa da Elemer Miklos del volume dell'on. Ezio Maria Gray, *Il pensiero di Benito Mussolini*.

«Il libro — scrive Bethlen — ci fa conoscere i lineamenti di un grande uomo di Stato. Ho accettato con gioia di scrivere la prefazione di questa opera di straordinario valore, soprattutto perchè sinceramente abbia grandissima importanza che l'opinione pubblica del mio Paese impari a conoscere ed a stimare una delle personalità più forti e più potenti e più vivamente simpatizzanti per l'Ungheria della nuova Europa, e che attraverso la personalità dell'uomo si faccia una idea anche del sistema».

Bethlen ricorda quindi che l'anno passato il Governo ungherese ha inviato in Italia una Commissione di periti per studiare sopraluogo le istituzioni economiche e sociali del Fascismo:

«L'Ungheria non intende accettare tutto ad occhi chiusi — prosegue il conte Bethlen; — ma si propone di scegliere, in base alle esperienze fatte dall'Italia e tenendo conto dello sviluppo storico dell'Ungheria, tutto quello che può adattarsi alla nostra situazione e alle nostre condizioni particolari».

Titulescu riprende le funzioni
di rappresentante romeno nella S. d. N.

Ginevra, 27 notte.

E' pervenuta [illegible] al Segretariato della Società delle Nazioni una lettera con la quale il Governo rumeno annuncia che Titulescu riprende le sue funzioni di rappresentante permanente della Rumenia nel Consiglio della Società delle Nazioni e di delegato permanente alla Lega. Con ciò, aggiunge il Governo rumeno, non sono per nulla diminuiti i poteri del signor Antoniade il quale resta confermato nella sua carica di inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Rumenia presso la Società delle Nazioni.

La organizzazioni militaristiche
dei partiti estremi in Austria

Vienna, 27 notte.

Durante la discussione del capitolo «interni» alla Commissione parlamentare delle Finanze, dopo una delle solite sfuriate contro il fascismo italiano dovuta al deputato socialdemocratico Ellenbogen che s'è fatto in materia una convenzionale fama di fastidioso ed arido oratore, un deputato ha attaccato il movimento della Heimwehren auspicando per concludere che se l'organizzazione assumerà proporzioni più vaste molto facilmente potrà provocare anche ripercussioni internazionali.

La parte più interessante di tutta la discussione si è avuta quando il vice-Cancelliere Hartleb ha fatto sapere che non soltanto le Heimwehren, come i socialisti vogliono far credere, ma anche i partiti di sinistra possiedono dei bersagli per le esercitazioni di tiro a segno: «A Vienna — ha detto il vice-Cancelliere — esistono ben dieci di questi bersagli appartenenti ad organizzazioni operaie, e due altri sono in corso di costruzione».

Sul fini del movimento delle Heimwehren ha tenuto ieri sera a Vienna un discorso importante il comandante in seconda dell'organizzazione, il signor Pfriemer. L'oratore ha presentato il movimento come al disopra dei partiti tendente alla difesa della vita sociale austriaca dalla minaccia di paralisi provocata da scioperi generali. Le Heimwehren sono state costituite anzitutto per operare come hanno fatto il 15 luglio 1927 quando nello spazio di sei ore provocarono il fallimento dello sciopero in Tirolo. L'oratore ha riferito che il movimento fa progressi tanto che nella Stiria già 17 mila operai si sono iscritti nelle Heimwehren, uscendo dalle organizzazioni rosse. Lo scopo ultimo è di sconfiggere il marxismo in Austria e sarà raggiunto assai presto se la borghesia austriaca non si mostrerà tiepida e vile come per il passato.

La morte d'un collaboratore di Foch

Parigi, 27, notte.

Il generale Deatticker, ex-capo di S.M. del maresciallo Foch ed ex-capo di S. M. del Comitato Militare Alleato, è morto.

Un'inchiesta sulle otto ore di lavoro

Ginevra, 21, notte.

La «Revue Internationale du Travail» ha ultimato la pubblicazione di un importante studio del B.I.T. sulla applicazione del principio delle otto ore di lavoro nelle industrie europee.

Si apprende dal suddetto studio che su 30 Stati europei, 21 hanno delle legislazioni generali sulla durata del lavoro; 9 — e sono la Danimarca, l'Estonia, l'Inghilterra, il Lussemburgo e la Svizzera — hanno soltanto delle legislazioni parziali; l'Ungheria, la Turchia e l'Albania — quest'ultima per il fatto di essere sprovvista di stabilimenti industriali — non hanno alcuna regolamentazione della durata del lavoro nell'industria. Sulla base della Convenzione delle otto ore, stipulata a Washington nel [illegible] alla quale gran parte degli Stati in questione aderisce, le legislazioni nazionali stabiliscono una durata normale del lavoro settimanale di 48 ore o poco meno. Un certo numero di paesi applica invece la «settimana inglese», vale a dire il riposo nel pomeriggio del sabato e nella domenica, sistema che se non sempre riduce il lavoro settimanale a 45 ore, concede tuttavia all'operaio un riposo spesso sufficiente.

La legislazione nei vari paesi

Per i lavori che non possono essere interrotti (come per esempio negli altiforni) bisogna poi distinguere alcuni Stati che hanno adottato la durata media di lavoro di 56 ore da altri che anche in questi casi si attengono strettamente alla Convenzione di Washington e applicano la settimana di 48 ore. Tra questi Stati prima a notare è l'Italia. In Francia invece, benchè si sia data una adesione di principio alla convenzione di Washington, l'applicazione delle otto ore è solo parziale. Una forma intermedia è stata adottata nel Belgio dove gli operai lavorano 56 ore come nelle categorie di Stati che non applicano la Convenzione, ma fanno come media soltanto tre settimane di lavoro, perchè hanno diritto oltre al riposo ebdomadario ad un supplemento di riposo (repos compensateur) di 20 giorni interi per anno, una forma per diminuire la media annuale di lavoro settimanale. E' opportuno ricordare a tale proposito come la nostra Carta del Lavoro prescriva che dopo un anno di ininterrotto servizio i prestatori di opera nelle industrie a lavoro continuo abbiano diritto ad un riposo annuo di riposo feriale retribuito di tre settimane; è quindi facile comprendere la situazione particolarmente privilegiata dei nostri operai nelle industrie a lavoro continuo, nelle quali il lavoratore della nuova Italia è occupato soltanto durante 48 ore, come nei paesi della prima categoria e fruisce al tempo stesso dei benefici di riposo annuale che hanno i lavoratori nel Belgio.

Nelle varie legislazioni nazionali il prolungamento giornaliero autorizzato dalle ore lavorative in vista di lavori preparatori o complementari, non eccede che eccezionalmente le 2 ore; però non sono compresi qui i prolungamenti di orari in seguito a caso di accidente o di forza maggiore.

Le ore di lavoro supplementare poi sono rimunerate in quasi tutti i Paesi ad un tasso maggiore, il cui minimo varia in genere dal 25 al 50 per cento.

Lo studio del B. I. T. conclude osservando che nella maggior parte dei Paesi europei considerati, la legge assicura l'applicazione di disposizioni relative alla durata del lavoro, quali: la fissazione di un'orario di lavoro, l'esercizio di un controllo per mezzo dell'ispezione sul lavoro e l'applicazione di un sistema di sanzioni.

La ratifiche delle otto ore

Questo è quanto pubblica la *Revue Internationale du Travail*. E' però opportuno ricordare al di là di ogni illusione lo stato attuale della ratifiche e della applicazione della Convenzione delle otto ore. Tra gli Stati che hanno una certa importanza industriale la ratifica piena ed incondizionata non è stata fatta che dal Belgio e dalla Cecoslovacchia; la ratifica subordinata a quella dell'Inghilterra è stata fatta dalla Francia, dall'Austria e dalla Lettonia. Ma già anteriormente l'Italia fascista, prima grande industriale aveva trovato la formula della adesione condizionata. Il Governo nazionale, dopo soli cinque mesi dalla Marcia su Roma, stabiliva la giornata delle otto ore. L'adesione condizionata alla Convenzione internazionale di Washington significa che internazionalmente, fino a che le grandi Nazioni industriali europee non hanno aderito, l'Italia non è internazionalmente legata per rispettarla nei limiti della sua legislazione interna il principio delle otto ore. Nelle stesse condizioni si trovano gli Stati suddetti che all'esempio dell'Italia hanno ratificato condizionatamente. La ratifica condizionale, che nei primi tempi è stata molto discussa e che si riteneva potesse allontanare altre Nazioni dalla ratifica, ha portato invece alla imminente adesione della Francia e a quanto si dice negli ambienti del B. I. T. della Germania e della Polonia. L'atto dell'Italia dunque, invece di indebolire il valore della Convenzione, come si amava ripetere in un primo tempo anche negli ambienti ginevrini, ha servito a provocare nuove adesioni.

L'attitudine dell'Italia

La posizione dell'Italia nella questione delle otto ore è stata del resto molto limpidamente spiegata da S. E. De Michelis in un articolo pubblicato su «Gerarchia» nel corso del 1927. L'Italia considera la questione delle otto ore superiutto dal punto di vista morale; l'impegno che essa ha voluto assumere di fronte al mondo colla ratifica della Convenzione di Washington si deve quindi considerare di conseguenza. Con un decreto-legge del 30 giugno 1926, allorchè il Governo Fascista decise i provvedimenti in vista della rivalutazione della lira, fu stabilita una derogazione al decreto precedente e l'aumento di un'ora di lavoro. Quest'ultimo decreto non ha però avuto alcuna portata pratica nel senso di portare un pregiudizio vero e proprio al principio generale delle otto ore di lavoro, perchè l'iniziativa del Governo era soltanto diretta a stimolare un incremento della produzione, rendendo più rigorosa la disciplina del lavoro nei limiti imposti dal precedente decreto. Nel predetto articolo S. E. De Michelis, per provare la verità di questo asserto, aggiunge che anzitutto non è stato emanato alcun regolamento per la applicazione di tale decreto e che inoltre le organizzazioni sindacali interessate hanno avuto degli scambi di idee su qualche caso particolare e che hanno concluso che l'applicazione del decreto in parola non è da raccomandarsi. Le conclusioni di S. E. De Michelis stanno ancora oggi di assoluta attualità e si può quindi dire che l'Italia, nonostante il decreto del 1926, che quando fu emanato suscitò una certa gazzarra negli ambienti socialdemocratici, rimane una delle poche Nazioni che hanno adottato nel riguardi della Convenzione internazionale delle [illegible] una politica efficace ed onesta.

Questa politica — giova notarlo — ha servito inoltre a individuare nettamente le opposizioni alla Convenzione di Washington e a fissare le responsabilità della sua mancata piena applicazione internazionale. Quali sono infatti le ragioni che impediscono a molti Stati una politica di riconoscimento della Convenzione ed a molti altri una politica di lealtà nei riguardi della Convenzione stessa?

La mancata adesione dell'Inghilterra

Le molteplici ragioni si potrebbero ridurre ad una sola: la mancata adesione dell'Inghilterra alla Convenzione e di conseguenza la condizione peggiorata degli Stati a industrie concorrenti o tributarie dell'Inghilterra. L'opposizione inglese nei riguardi della Convenzione è divenuta negli ultimi tempi più esplicita e — diremo quasi — più bellicosa. Il 2 febbraio 1928, durante la sessione del Consiglio d'Amministrazione del B. I. T., il signor Butterton, segretario di Stato nel Ministero britannico, ha domandato ufficialmente la revisione della Convenzione delle otto ore, chiedendo che «in base all'art. 21 della Convenzione stessa, fosse iscritto all'ordine del giorno della Conferenza internazionale del lavoro del 1929, la revisione e la modifica della Convenzione di Washington». Un opportuno intervento di S. E. De Michelis, manifestato attraverso un inciso aggiunto all'ordine del giorno, fece risultare al di fuori di ogni equivoca interpretazione come l'atteggiamento del delegato del Governo inglese fosse ben diverso dall'atteggiamento generale dei delegati governativi. La questione tornò nuovamente davanti al Consiglio di Amministrazione del B. I. T. nel corso della sua sessione di maggio, ma la proposta inglese, stavolta sostenuta anche dal delegato patronale inglese Wolfe, fu inappellabilmente bocciata. Il revisione della Convenzione delle otto ore non si parlerà perciò più uno al 1930, anno in cui la Convenzione verrà a scadere, dato che è stata prevista valida per una durata di dieci anni.

L'atteggiamento dell'Inghilterra, benchè non riesca ad affermarsi dal punto di vista giuridico, ha tuttavia un valore enorme sia per l'importanza della Nazione inglese che per le condizioni in cui vengono a trovarsi le industrie concorrenti delle industrie britanniche. Senza prolungarci nell'addentrarci in questioni di carattere particolare, basterà far notare che una industria tedesca o francese non può senza sufficienti applicare lealmente la Convenzione, se il principio delle otto ore non è ancheato nella stessa industria inglese. E' in tal modo che si spiega l'adesione condizionata della Francia, della Germania e di altri Stati. E' chiaro quindi che gli sforzi, sotto certi aspetti ammirevoli dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, cozzano di fronte ad un ostacolo forse insormontabile, ed è per questo che negli ambienti dell'Ufficio stesso gli esponenti della politica ginevrina vengono seguiti con particolare attenzione. L'eventuale costituzione del *Consiglio nazionale delle industrie*, che dovrà occuparsi della prevenzione dei conflitti del lavoro e di tutte le questioni che interessano gli industriali e gli operai, e l'esito delle prossime elezioni politiche, sono quei considerati come elementi importanti e forse risolutivi della questione. Sarà però opportuno notare nei riguardi del Consiglio nazionale delle industrie, che in esso opera potrà avere un peso notevole relativo in quanto questa collaborazione consensuale essen-zialmente senza appoggio di leggi o sanzioni governative e senza una magistratura del lavoro, può venire un bel giorno elusa dall'una o dall'altra parte.

Questo, escludendo i dettagli, è il punto in cui si presenta attualmente la questione delle otto ore nell'Europa.

La Carta del Lavoro non ha riscontri altrove

La posizione dell'Italia è — come si è detto — particolarmente chiara, tanto più perchè la questione della limitazione della durata del lavoro ha in Italia dei precedenti al di fuori di ogni Convenzione internazionale. Seguendo la sua tradizione in materia sociale e sviluppandola in forma particolarmente imponente dopo l'avvento del Fascismo al potere, l'Italia ha assicurato anche in questo campo ai suoi lavoratori condizioni che non hanno riscontro nella legislazione di alcuna altra Nazione europea. La Carta del Lavoro — stabilendo che l'orario di lavoro dovrà essere scrupolosamente osservato dal prestatore di opera e che il prestatore di opera stesso ha diritto al riposo settimanale in coincidenza con la domenica — si richiama evidentemente al decreto del 1923 anche se non sancisce la norma particolare (una sanzione speciale a questo riguardo sarebbe del resto superflua) proposito in una dichiarazione generale di principii come è la Carta del Lavoro). D'altronde la pratica sindacale, che si è dimostrata in questa materia perfetta, semplice, efficacemente anche in questo caso. La dove la legislazione non è esplicita il Sindacalismo fascista si è infatti ricalato il paterno tutore dell'interesse dei lavoratori. Questo a Ginevra è stato ampiamente riconosciuto, così come è stata pacifica che l'astensione eccezionale dell'Italia alla Convenzione delle otto ore, fino a ieri rimasta come elemento di turbamento, è stata invece un provvedimento di una previdenza. Ma è necessario che ciò sia ben chiaro anche al di fuori degli ambienti degli Uffici ginevrini e che sia conosciuto in tutto il vasto mondo del lavoro.

Guido Tonello.

I lavori della Conferenza
di Statistica
Un notevole discorso del prof. Gini

Ginevra, 27, notte.

(G. T.). — La Conferenza internazionale di statistica ha continuato oggi la discussione generale sulla quale hanno preso parte i rappresentanti ai Governi della Francia, dell'Egitto, del Portogallo, dei Brasile, degli Stati Uniti e della Russia, nonchè di alcune grandi Associazioni internazionali che, come abbiamo detto ieri, prendono parte ai lavori della Conferenza a titolo consultivo. Si è così avuto modo di constatare come sia [illegible] manifestando varie tendenze sulla portata da dare al progetto di Convenzione predisposto dal Segretariato della Società delle Nazioni. Alcuni hanno espresso la necessità di limitare strettamente l'esecuzione del questionario considerato nella stessa Convenzione di ammettere le riserve su alcuni punti, mentre altre delegazioni si sono espresse per l'interpretazione più larga che sia possibile del progetto in esame. A questo proposito la delegazione russa ha anzi espresso l'avviso che la Convenzione predisposta dal segretariato è incompleta e insufficiente per talune categorie e che inoltre sono in essa riflesse non soltanto preoccupazioni di interesse particolare ma anche delle preoccupazioni politiche che il prof. Kritzmann, capo della delegazione russa, ha voluto rilevare nell'assenza di disposizioni relative alla produzione e al commercio delle armi.

Sono queste delle categorie alle quali sarebbe davvero strano che si estendesse una Convenzione, la quale la di mire scopo la statistiche comparabili ma vere: il delegato russo non ha voluto tralasciare l'occasione di lanciare uno strale alla Lega e al sistema capitalistico.

Un notevole discorso fu poi pronunciato dal prof. Gini, per riaffermare il punto di vista dell'Italia in questo argomento. Il Governo italiano, che ha fatto uno sforzo grandioso per svilupare i suoi servizi di statistica, egli ha detto, è pronto a dare tutto il suo appoggio al progetto di Convenzione in esame e, conscio dell'importanza della questione, ha anzi autorizzato la sua delegazione ad accettare alcuni obblighi previsti dal progetto che non trovano ancora applicazione nelle statistiche italiane, perchè obblighi analoghi siano riconosciuti anche dalle altre Potenze. «Questo — ha concluso il prof. Gini — in base al principio che non sono giustificate le opposizioni al progetto basate sulla soverchia preoccupazione di non modificare i sistemi delle statistiche attuali in omaggio a un tradizionalismo che, solo molti punti, è dannoso al progresso delle statistiche [illegible]».

La Conferenza ha poi nominato dei vice-presidenti scelti nelle persone dei capi delle delegazioni dell'Italia, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Olanda e della Russia, ha poi deciso di organizzare i propri lavori, costituendo due Comitati, uno per le questioni della produzione e l'altro per le questioni del commercio.

La costituzione del Fascio di Nicosia

Catania, 27, notte.

Il Segretario del Fascio del Cairo, cav. Spadaro, ha costituito ieri il Fascio di Nicosia, a 250 chilometri a sud del Cairo. E' questo il [illegible] Fascio che sorge e comprende [illegible] gli italiani colà residenti. Il Segretario è stato festeggiato dalla Colonia. Tutti i fascisti hanno ascoltato la Messa, celebrata da un gerarca francese, il quale ha poi rilevato dal pulpito [illegible] con parole di elogio, l'alto compito [illegible] dopo l'inaugurazione del Fascio, il Segretario si è recato a far visita al [illegible] governatore della Provincia, che lo ha trattenuto a [illegible] visitate le [illegible] ed il cimitero [illegible] ed il cimitero militare [illegible] nuto a [illegible] zionale», ove il fiorente [illegible] ha suonato la Marcia Reale. Alla partenza [illegible] del Cairo, la Colonia italiana [illegible] Fascio [illegible] Segretario [illegible] Fascio [illegible] Segretario [illegible] Fascio [illegible] Segretario

CRONACA CITTADINA

Il Principe di Piemonte
visita il monumento a De Amicis
nello studio di Giacomo Giorgis

Nel luminoso ex-teatro di posa della «Leonardo Film», Giacomo Giorgis, il nuovo scultore torinese allievo prediletto di Bistolfi, ha condotto a termine in questi giorni il monumento che dovrà sorgere in primavera a Imperia, tra Oneglia e Porto Maurizio, tra il golfo e la marina, a onorare la memoria di Edmondo De Amicis; monumento per il quale, come a suo tempo fu detto, gli alunni delle scuole elementari di tutta Italia hanno versato con commovente entusiasmo il loro modesto obolo personale. I nostri lettori sanno — per averlo noi pubblicato alcuni mesi or sono in una intervista di Giovanni Corvetto con lo scultore — come, in seguito a quella sottoscrizione, il concorso nazionale bandito nel 1924 da un comitato presieduto dal Duca, sia stato vinto dall'artista piemontese, e in qual modo sia stato ideato il bozzetto.

E nel monumento — che in otto figure destinate al bronzo, ma attualmente ancora in bianco gesso, simboleggia in una sintesi squisita di pensiero e di forma, lo spirito animatore del capolavoro deamicisiano, ha avuto il suo primo battesimo ufficiale attraverso l'ambito elogio di S. A. R. il Principe di Piemonte, l'augusto visitatore si è recato nel vasto studio di via Sagra di San Michele — ove, nello splendente pomeriggio di sole e di vento entrava il vasto respiro della pianura prealpina — e vi si è a lungo trattenuto, accompagnato dal generale Clerici e dal seguito. A ricevarlo, insieme ai comm. Giacomo Giorgis, erano il podestà di Onaglia, l'illustre Provveditore agli Studi della nostra Provincia grand'uff. Umberto Gentile, il cav. dott. Augusto Tallinucci, il conte di Castelvecchio, il dott. Gazzera, figlio di S. E. il Sottosegretario di Ministero della Guerra, due giornalisti e un piccolo gruppo di intenditori d'arte e amici dello scultore.

Il Principe, dopo aver visitato minutamente l'opera grandiosa, lo mezzo alla quale campeggia, nella serenità quasi monastica del drappeggiato paludamento, l'alta figura di Edmondo De Amicis, dopo aver ascoltato attentamente l'illustrazione che il Giorgis fece, presentando anche i primitivi bozzetti, della sua fatica artistica, ha rivolto allo scultore schietta parole di compiacimento. Una prova dell'ottima impressione provata dal Principe dinanzi al monumento, che indubbiamente è l'opera migliore della maturità di questo artista solitario e schivo del successo, il Giorgis ebbe ieri immediatamente l'umberto di Savoia, lasciando il teatro della Leonardo Film, ha voluto recarsi subito a visitare il «vero» studio dell'artista, ove questi trascorre nel raccoglimento, tra quelli ch'egli chiama i suoi «fantasmi»... di gesso, la sua vita operosa.

Le visite
del Comandante il Corpo d'Armata generale Mombelli

Il nuovo Comandante il Corpo d'Armata di Torino S. E. il generale Mombelli ha iniziato ieri le visite di presentazione alle massime Autorità cittadine. Accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza capitano Ferrero di Cavallerlenge, il generale Mombelli si è recato ieri mattina, poco dopo le dieci, in Prefettura, ove fu ricevuto in particolare udienza dal Prefetto S. E. Mazzetti. Avrebbe dovuto quindi recarsi dal Segretario Federale, C. E. Basile, ma causa l'assenza di quest'ultimo, la visita fu rimandata. Si è recato quindi in Municipio a salutare il Commissario S. E. Ricci.

Nel pomeriggio il generale Mombelli ha ricevuto la visita del Questore comm. dandator De Rosa e di tutti gli altri ufficiali a riposo residenti a Torino.

Il plauso del Capo del Governo alla signorina che donò il suo sangue

S. E. il Capo del Governo a cui era stato segnalato dal Prefetto l'atto generoso compiuto dalla signorina Linda Baroni, addetta alla scuola infermiere dell'Ospedale di S. Vito, la quale — come abbiamo a suo tempo diffusamente narrato in cronaca — ebbe volontariamente ad offrire per la trasfusione del proprio sangue a favore di una ammalata, ha incaricato il Prefetto stesso di rendersi interprete presso la predetta signorina del Suo vivo compiacimento.

Il Prefetto nell'adempiere a tale gradito incarico, ha fatto giungere alla signorina Baroni le espressioni del più vivo plauso per il nobile gesto compiuto.

Movimento e cultura sindacale

La conferenza di Basile

Il Comitato sindacale per la propaganda e la cultura ha fissato per domani sera giovedì, alle ore 21, nel salone dei Sindacati in via Bogino 8, la seconda lezione. Questa sarà tenuta dal segretario federale barone Basile, sul tema: «Il processo unitario d'Italia». Tutti i dirigenti sindacali e i direttori dei Sindacati provinciali sono tenuti ad intervenire; gli organizzati avranno ingresso al salone presentando la tessera sindacale. Gli invitati si ritirano presso la segreteria generale dei Sindacati Fascisti.

La conferenza Malusardi rinviata

La conferenza di Edoardo Malusardi sulla legislazione sociale del Fascismo, annunciata per stasera all'Istituto del vuoto in corso Cirie, è stata rinviata ad un giorno da stabilire.

Il Sindacato carrai, cartotecnici ed affini, cerca abili lavorante in buste. Le interessate, residenti nel Comune di Torino, possono presentarsi con i documenti comprovanti l'appartenenza alla categoria, alla sede del Sindacato in via Vanchiglia 14, nelle ore di ufficio.

Il congresso delle ostetriche si terrà domani giovedì alle ore 16.30, nel salone dei Sindacati in via Bogino, 6. Sarà esaminata la situazione sindacale e professionale e si nomineranno le dirigenti.

I contributi sindacali degli intellettuali

La matricola dei contribuenti sindacali dei lavoratori intellettuali, per il 1929, rimarrà in pubblicazione all'albo pretorio per la durata di 8 giorni consecutivi, dal 28 novembre al 5 dicembre, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 17, nei locali della Commissione Mandamentale Imposte in via Corte d'Appello, prima del N. 1, piano terreno.

Il ritorno del Cardinale Arcivescovo

«Ieri nel pomeriggio, col direttissimo delle 14.25, ha fatto ritorno da Roma S. Em. il Cardinale Arcivescovo. Era-o alla stazione per ossequiarlo, Monsignor Davina, provicario generale, monsignor Mariano, il can. Chiaudano, rettore del Seminario metropolitano, il teol. Spinello, il can. Ponzo, molti sacerdoti del Convitto del Santuario della Consolata, l'avv. S. Fino ed alcuni chierici. S. Em. era di ottimo aspetto e ringraziò della affettuosa accoglienza ha riportato un'ottima impressione.

Le Calende

Il primo giorno d'ogni mese i pontefici romani (siccome allora non si poteva pubblicare un «Avviso sacro» in cronaca, perchè mancavano i giornali) chiamavano a raccolta il popolo e annunziavano le festività. Da questa usanza e dal verbo «calo» — che significa chiamare, convocare — nacque la denominazione di «calende» al giorno iniziale del mese. Le calende erano liete o tristi a seconda degli individui, giacchè rappresentavano il giorno di scadenza dei debiti, dei pagamenti di canoni, fitti, interessi, ecc. Se il debitore era insolvente si fuiva invitato col rinviare il debito alle «calende greche», cioè si annullava l'impegno per la semplice ragione che i greci non avevano calende. Da calende è nato il nome di calendario, che dura anche ai giorni nostri.

Quest'anno una cosa da non rinviare alle calende greche, ma da regolare sollecitamente — cioè secondo le calende romane — è l'acquisto del Calendario Fascista. Tutte le ditte, i professionisti e i privati debbono provvedersene in tempo: costa 15 lire e va richiesto alla Federazione Fascista, in via Bogino 6.

L'Autostrada Torino - Milano
Una riunione in Prefettura
per accelerare l'inizio dei lavori

Convocati dal Prefetto Maggioni si sono riuniti ieri al Palazzo del Governo l'on. Giacomo Suardo, Commissario governativo per la autostrada, il Commissario prefettizio di Torino, comm. Ficci, il Commissario per l'Amministrazione provinciale di Torino, grand'uff. Anselmi, il sen. Frola, presidente del Comitato promotore per l'autostrada Torino-Milano, e il sen. Agnelli, incaricato di costituire la Società per la costruzione di questa autostrada.

Dopo uno scambio di vedute si è deciso di sollecitare la costituzione della Società, la quale, d'accordo con il Comitato promotore, presenterà al Commissario governativo il piano finanziario e il progetto dell'autostrada, dando così un vivo impulso all'inizio dei lavori. Questo proposito è stato approvato da tutti i convenuti.

Conferenza francese

Per iniziativa del Comitato di Torino dell'*Alliance Française* il prof. Huber Morand, redattore del *Figaro*, terrà domani sera alle ore 21, nel salone dell'Accademia di Belle Arti, in via Accademia Albertina, 6, una conferenza con proiezioni, intitolata: «La vie et l'oeuvre du peintre Louis David».

Il tiro dell'amico

Le fantasiose invenzioni di un dottore in legge: l'impiego, l'avvenire, la cauzione -- Uno sborso di 75 mila lire ed una denuncia per truffa

Sistemi ed intenti di pura marca truffaldina han presieduto, per parte del dottore in legge Alberto Muratore di 42 anni, abitante in via Cristoforo Colombo 37, di rapporti di natura economica intervenuti tra questi ed il cav. Carlo Sebastiano Viglietta di 51 anni, abitante in via Pallamaglio 27?

Il cav. Viglietta non ha dubbi in proposito. Egli si dichiara vittima dei raggiri e degli artifici del Muratore, contro i quale ha sporto una denuncia per truffa. L'autorità giudiziaria, dal canto suo, dopo avere vagliato la denuncia ed eseguiti gli accertamenti conseguenti, ha rinviato il dott. Muratore al giudizio del Tribunale. Il Muratore è la sua vittima sono entrambi nativi di Trivolti. Essi si conoscevano quindi da lunga data. Ma nell'estate del 1926 i rapporti di amicizia vennero maggiormente stretti in seguito alla risidenza assunta dal Muratore il quale prese a frequentare il compaesano.

«Se non mi viene in aiuto...»

Il cav. Viglietta stava per intraprendere in quell'epoca un lungo viaggio. Egli era in procinto di partire per l'India, dove era chiamato dai suoi interessi. Il Muratore, dopo avere con mille assidua premura avvicinato e ricevuto in casa sua per mettersi al corrente — diceva — di una grossa questione riguardante il proprio avvenire.

— Tu sai — esordì il Muratore — che sono impiegato presso l'ufficio delle Carte Valori. Questo impiego mi dà molte soddisfazioni per la illimitata stima e fiducia che ripongono in me i superiori. Ma le soddisfazioni morali non bastano. L'impiego attuale non è che scarsamente redditizio ed io un vivissimo desiderio di migliorare la mia situazione economica. In questi giorni mi si è presentata un'occasione, un'ottima occasione. Mi è stato offerto un posto nell'amministrazione dei Canali Cavour: un posto lautamente rimunerato e tale da aprirmi le più ampie e belle possibilità di carriera.

— Ma c'è un guaio — proseguì il dott. Muratore dopo una pausa — Per occupare questo posto occorre versare una cauzione di 100 mila lire, ed attualmente io non dispongo che delle 25 mila lire depositate già come cauzione alle Officine Carte Valori. Io non so come fare: se qualcuno non mi viene in aiuto, il mio avvenire è spezzato irrimediabilmente spezzato.

Il cav. Viglietta, che aveva ascoltato questo discorso senza sospetti, osservò al Muratore che non doveva scoraggiarsi. Non doveva essere difficile per lui procurarsi la somma bastava che ricorresse al padre, titolare dell'esattoria di Trivolti.

Tuo padre — aggiunse — per garantire l'esattoria ha versato una cauzione importante. Egli dispone quindi di capitali. E d'altra parte egli potrà avere ascoltato una ampia relazione fattagli sulla struttura e sul funzionamento dell'Alleanza. Il dott. Fouquet si è compiaciuto di apprendere come questo organismo sia vivamente sentito dallo spirito cittadino e sia sorretto da un numeroso nucleo militante di ogni classe e dall'alto apprezzamento del Capo del Governo. Inoltre egli ha elogiato vivamente l'organizzazione e il funzionamento dell'azienda, definendola un modello del genere.

Verso le ore 17 il dott. Fouquet ha visitato la sede dell'Ente Regionale Piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione, dove si è intrattenuto lungamente a visitare gli uffici nella loro organizzazione interessandosi pure dei singoli membri dei direttori, della efficienza e della organizzazione interna delle loro Società. In serata il rappresentante del B. I. T. si è recato a visitare altre sedi di Società Cooperative e Mutualistiche della città, dalle quali ha riportato un'ottima impressione.

Un rappresentante del B. I. T.
visita l'Alleanza Cooperativa

Il capo del servizio della Cooperazione presso l'Ufficio Internazionale del Lavoro, dott. Fouquet, dopo avere visitato l'Esposizione di Roma, ha compiuto un viaggio di studio attraverso i principali centri cooperativi italiani, terminandolo ieri con una visita all'Alleanza Cooperativa Torinese. Egli è stato ricevuto dal presidente on. Bassano e dai dirigenti dell'ente. Dopo avere ascoltato una ampia relazione fattagli sulla struttura e sul funzionamento dell'Alleanza, il dott. Fouquet si è compiaciuto di apprendere come questo organismo sia vivamente sentito dallo spirito cittadino e sia sorretto da un numeroso nucleo militante di ogni classe e dall'alto apprezzamento del Capo del Governo. Inoltre egli ha elogiato vivamente l'organizzazione e il funzionamento dell'azienda, definendola un modello del genere.

Borseggiatore arrestato

Il verniciatore Romeo Stremigoni, di anni 51, abitante in strada Val S. Martino, 220, ieri sera, dopo il lavoro, si trovava su un tram della linea N. 21, per recarsi a casa. Aveva preso posto sulla piattaforma posteriore, la quale era non poco affollata. D'improvviso, in via Lagrange, il verniciatore si accorse che un tale, tolsogli dal panciotto l'orologio e la catena, scendeva precipitosamente, dirigendosi verso via Roma. Egli diede l'allarme, e scese a sua volta. Il lestofante venne inseguito, ed una guardia civica ed un maresciallo della Finanza riuscirono a raggiungerlo e ad arrestarlo.

Borseggiatore e danneggiato furono accompagnati in Questura, dove il primo venne identificato per certo Francesco Marchello fu Antonio, di 23 anni, torinese, alloggiato in una locanda di via San Massimo. Egli confessò il resto, ed anzi aggiunse di avere avuto un complice nella persona di mario Enrico, milanese, da lui non meglio conosciuto, perchè lo aveva avvicinato da pochissimi giorni. L'orologio, trovato in mano al Marchello venne restituito al proprietario. Si tratta di un orologio di metallo giallo, del valore di 80 lire, che il borseggiatore aveva ritenuto fosse d'oro... Il Marchello è stato immediatamente passato al carcere.

LA VOCE DI TORINO
Il nuovo mercato di frutta e verdura
dovrà sorgere rapidamente

Un appello dei commercianti
di Borgo Dora

Un numeroso gruppo di commercianti di Borgo Dora, scrive:

«Seguiamo con vivo interesse le varie discussioni sui problemi cittadini e particolarmente quella per la costruzione di un nuovo mercato di Frutta e Verdura. Ci esterniamo dall'esprimere qualsiasi senso di compiacimento sull'opera non semplice ed abbastanza difficile che la Stampa va svolgendo nell'interesse cittadino, opera che mira sopratutto a risolvere, attraverso sane discussioni quei problemi che purtroppo sono rimasti insoluti, pur avendo in parvenza di essere trascurabili, sono invece di capitale importanza. E tra questi «*Porta Palazzo ed i suoi mercati*» sul quale ci permettiamo portare la nostra parola fra le tante che quotidianamente ci pervengono. Siamo nell'era in cui bisogna agire ed essere, per quanto possibile, il allungarsi di discussioni che potrebbero portare molte volte, al deviamento o meglio alla complicazione del problema più di quanto lo fosse nella sostanza.

E giusto far partecipare i cittadini alla discussione di quei problemi sui quali nessuno, meglio dell'interessati, potrebbe dare un consiglio ed un parere: ma nel nostro caso bisogna convenire che i consigli ed i pareri vanno a seconda del proprio interesse. Ed infatti, ascoltando particolarmente i commercianti di Borgo Dora, essi sono discordi, poichè alcuni (fortunatamente in pochi) mai volentieri, rinuncerebbero alla comoda ubicazione del proprio magazzeno, mentre la maggior parte è obbligata a svolgere la propria attività in umidi e malsani locali — insofferenti provvedimento che li strappi dai disagi e dall'impossibilità di svolgere un lavoro ordinato e più vasto.

Bene ha fatto S. E. il Commissario Ricci, a rendersi conto personalmente del vero stato delle cose, bene ha fatto codesto giornale nell'ascoltare le diverse campane più o meno alone, ma la conclusione è una: *assoluta deficienza del mercato attuale ed urgente necessità di provvedere ad un nuovo mercato*.

Ci asteniamo dall'esporre e svolgere questa tesi, essendo stata ampiamente illustrata e commentata attraverso le colonne della *Stampa*, che ha portato a conoscenza di tutti la predetta necessità.

Nel numero del 22 corr. in «*Ciò che penso essere una soluzione*» leggiamo che un gruppo di commercianti, pur riconoscendo una soluzione definitiva che eviti nel corso di pochi anni una altra sistemazione, vuole che il mercato sia situato nella località attuale.

Siamo questo, in quanto che se oggi, o meglio da qualche anno, si discute, è appunto perchè la località attuale non è suscettibile di alcuna modifica zione non essendosi un metro quadrato di spazio libero e le case esistono pericolanti tutte, a meno che non si dovesse procedere allo smembramento completo del rione come sarebbe desiderabile di quel gruppo di commercianti.

Diciamo subito che per essere modificata la località attuale, le spese non sarebbero lievi ed i vantaggi trascurabili: se vi saranno delle spese è opportuno che queste siano fatte bene ed evitare le ratioppature, poichè il vestito resterebbe ugualmente vecchio.

E' anno di terrore e di opere: delle grandi opere, e non delle piccole, dappertutto sorgono segni tangibili di questa attività fascista e Torino non può essere a meno delle altre città. Il mercato nuovo è necessario e lo si faccia, nonostante il dispiacere di quel vendituro di terravecchi, il quale, elevando la sua protesta, ignaro delle necessità dei commercianti di Frutta e Verdura, perchè incompetente, vorrebbe risolvere la questione con sentimentalismi inopportuni, addolorandosi perchè il «Balon», in altro posto, non sarebbe più il «Balon» mentre poi gli rispondiamo che allontanandosi dal mercato, il «Balon» resta e sarà sempre il «Balon».

Il Fascismo ha abbattuto tutto quanto sapeva di muffa, ed ha conservato soltanto il bello, pur sacrificando alle volte delle inutili tradizioni, e non si può in omaggio a queste, conservare un mercato non degno di Torino».

I magazzini frigoriferi
e le necessità del commercio

Il nuovo mercato, che in questi giorni abbiamo illustrato, secondo un parere che tecnicamente sembra sia in grado di rispondere a tutte le esigenze, comprende una grande innovazione che porta a dei vantaggi rilevantissimi. I progressi conseguiti dall'industria del freddo nel corso di questi ultimi anni, e pieno affidamento di poter ottenere dai magazzini frigoriferi, un nuovo e alto mezzo per agevolare lo svolgimento del traffico del nostro mercato, anche la conservazione di quella percentuale di derrate che oggi, inevitabilmente, va soggetta a deperimento.

S'intende che questi magazzini devono pienamente rispondere allo scopo che si vuol aggiungere e le merci devono entrar nelle celle in condizioni tali e sotto determinate temperature da garantire la sana conservazione. E' noto che per certi generi alimentari, la conservazione è pressochè garantita quando sono sottoposti ad una temperatura costante, temperatura che non deve avere alterata un solo istante, anche i secondi ad un momentaneo trasbordo delle merci stesse. Quindi è indispensabile, nei confronti dei magazzini frigoriferi, creare adatti mezzi di trasporto come vagoni o camions a ciò trasbordabili, o dotati, insomma, di sistemi adatti a garantire il completo isolamento della temperatura esterna.

Evitando in tal modo, a quei prodotti sbalzi di un rapido fermentamento, l'invitabile perdita di buona parte di essi, si arriverebbe ottenere sul mercato, una notevole diminuzione di prezzo.

I frigoriferi

Il mercato della frutta e verdura, dunque, verrebbe dotato di questi moderni magazzini frigoriferi che sarebbero ricavati nello scantinato del *pianoterreno* e corrisponderebbero agli «ands» di vendita posti superiormente. Essi occuperebbero una superficie di metri quadrati 2200 e sarebbero divisi in tre saloni distinti: un salone di mq. 1100 e un salone di mq. 750 pella frutta e verdura; un salone di mq. 400 per il mercato dei fiori.

Questi sono sarebbero interamente rivestiti co piastre isolanti di asfalto mato di migliore asfaltato, in modo che il disgelamento del freddo fosse evitato. La costruzione verrebbe studiata ed eseguita in modo tale da rendere impossibile l'infiltrazione della umidità.

I saloni sarebbero divisi in «boxes» dei posti assegnati da affittare ai singoli commercianti, tali accessi ai saloni, sarebbero disposti in modo che fosse possibile accedere direttamente agli stands soprastanti mezzo di scale e di montacarichi privati; e all'esterno, a mezzo di apposite rampe che permetterebbero l'introduzione dei carretti. La parte di chiusura sarebbero di legno con isolante interposto.

L'illuminazione verrebbe ottenuta, a mezzo di una larga distribuzione di luce elettrica che richiami i locali in tutte le loro parti; ogni ambiente verrebbe provvisto degli apparecchi di misurazione e di controllo.

Di servizio ai saloni al disotto dei box chiusi, vi sarebbero appositi corridoi per il movimento delle merci in entrata ed in uscita sia in servizio privato che in servizio pubblico.

Pro e contro il jazz-band
Un'orchestrina... che scrive

«Se molti avventori di caffè si sono creduti in diritto di vociferare contro il jazz-band senza sapere veramente quale e come sia, noi desideriamo far conoscere al pubblico quale sia la verità fra tutto ciò che si grida.

«Premettiamo di essere soci del Sindacato nazionale fascista e di esserci occupati della musica negra e del jazz. La frase che è stata lanciata dall'assemblea sindacale di domenica scorsa: «bisogna ridurre al jazz-band, sorridiamo modificare». La cosa occorre ridurla alla cattiva esecuzione del jazz-band «. Abbiamo avuto occasione di udire le principali orchestre di jazz, americane e negre. Niente di quello si crede. Allegante fuliggine, nessuna trovata d'automobile, nessuna lotta di pentole, pessun fragore assordante di rumori sincopato confusionario. Si è detto che i suonatori di jazz sono suonatori da strapazzo che intanto che suonano questa musica sono soppiatto quelli che non sanno eseguire quell'altra; in una parola non sono musicisti.

«Non è esatto: al mondo esistono delle orchestre di jazz pianoli quali Vincent Lopez George Gershwin, Paul Whiteman, Franck Banta, Alisch Spoliansky, Billy Mayerl, Italo Rectenwald, e infiniti altri.

«Billy Mayerl ha una scuola a Londra che insegna come deve essere trattato il pianoforte per la musica di jazz. Infiniti altri autori hanno composto metodi per il modo di eseguire questa musica; tutto questo per poter ricavarne soltanto rumori privi d'armonia».

«Per giudicare della musica occorre sentirla eseguire nel modo migliore, non nel peggiore. In Italia non si è ancora giunti ad udire esecutori di jazz sui palcoscenici dei teatri come ad esempio un qualsiasi quartetto, quintetto, ottetto, ecc., ma si ascolta solamente questa musica in una balera o in un caffè dove i poveri esecutori sono costretti a portare sul retro della giacca il numero di ventitrè, a passare forte perchè l'orchestrina è piccola, in sala è grande e c'è molto rumore, fra il battimano dei proprietario che continua a ripetere suo solito della «roba allegra»: E' da considerare che una delle caratteristiche maggiori di questi complessi è l'orchestrazione; come noi può giudicare una composizione orchestrata per due, o dodici strumenti quando questa musica è eseguita solamente da quattro o cinque? Ma pure il proprietario della sala da ballo o del caffè non può pagare un maggior numero di esecutori; anzi se fosse possibile ne farebbe una riduzione.

«Oltre a ciò è difficile in questi locali trovare un pianoforte accordato e non tutte le corde; quasi sempre sono arrugginite vecchie o usate al punto che il pianista deve fare le funzioni di locatar se queste cadono. L'acustica e la posizione dell'orchestra è anche unito... ciarata. L'angolo più ristretto è certe piccole dove le onde sonore si infrangono contro gli angoli e ritornano alle orecchie di chi suona (non di chi ascolta), tutto questo miserato con rara esperienza, perchè è bene che i professori d'orchestra siano appiccicati l'uno all'altro, ma non occupino lo spazio di un fazzoletto che deve contenere tre o quattro bidoni di più. Ecco come si presentano le orchestre di jazz E fra la babilonia dei bicchieri, della tazze da caffè e dei discorsi del pubblico, e là il critico che dà il suo severo giudizio su questa musica barbara e disarmonica!

«L'arte è sempre stata internazionale; e ogni forma di questa si deve giudicare senza compiacimenti e preconcetti. Perchè in molte orchestre straniere di jazz vi sono parecchi italiani? Datect il modo e la possibilità di fare; non ci catacolate semplicemente a criticare e ad voler abbattere una forma di musica che il più delle volte non si conosce. Quando anche da noi si formeranno i complessi di jazz formati come si formano i quartetti e i quintetti, ecc. di concerto, si avrà agio allora non di insegnare solfeggio musica per far ballare parecchie ore consecutive, ma per farla udire e presentarla dignitosamente agli ascoltatori.

«Abbiamo tocato solamente qualche punto più saliente della questione, perchè fosse nostro desiderio entrare in discussione aperta e munita coi contraddittori e con gli esimi alla musica di jazz. Chiudiamo ricordando che «per ben giudicare bisogna ben ben sapere».

Alcuni elementi componenti le orchestrine «jazz» dei principali locali di Torino: Edgardo Greppi, Osvaldo Gastiardi, Agostino Valdambrini, Zocchi Raffaele.

L'orario serale del trams
Un prolungamento per le linee 1-2-16

Da oggi è prolungato l'orario serale delle linee tranviarie: 1 (piazza Castello-Cavalcavia), 2 (Borgata Molinette-Borgata Vittoria), e 15 ponte Isabella-corso Vercelli).

La linea N. 1 avrà ancora, da piazza Castello, compiendo l'intero giro e nei due sensi, una partenza alle 0,15 e l'altra alle 0,30 con passaggio rispettivamente al Cavalcavia della Ferrovia in corso Sommeiller verso le 0,30 e 0,45. Le ultime due vetture partiranno, poi, da piazza Castello alle ore 1: una vettura seguirà il percorso della linea N. 15 per via Lagrange, via Nizza, Deposito ex-Barriera di Nizza; l'altra per via Giuseppe Verdi, via Vanchiglia, Deposito corso Regina Margherita.

La linea N. 2 avrà ancora, dal due capilinea, una partenza alle 0,18 ed un'altra alle 0,36: l'ultima vettura, diretta verso la Barriera di Lanzo e Borgata Vittoria, passerà approssimativamente in corso Vittorio Emanuele, angolo via Carlo Alberto, verso le ore 0,50 e quella diretta verso la Borgata Molinette alle ore 0,58.

La linea N. 15 avrà le ultime due partenze dai due estremi di linea alle 0.15 e 0,30, con passaggio alla Stazione di Porta Nuova: l'ultima vettura, diretta al ponte Isabella, passerà alla Stazione di Porta Nuova verso le ore 0,50 e l'ultima vettura diretta al carrolinea di corso Vercelli verso le ore 0,43.

Infortunio

Il lattoniere Antonio Pitone, di anni 48, abitante in corso Regio Parco, nel ricevere provvisorio municipale, ieri sera, verso le 17,30, mentre lavorava in corso Casale, 105, sopra un ponte da muratore alto 4 metri, improvvisamente cadeva al suolo, fratturandosi un calcagno. Egli è stato trasportato al San Giovanni e il dottore Trabucco lo ha medicato e giudicato guaribile in due mesi.

L'Associazione siciliana
«Francesco Crispi»

Alla sede della Federazione Associazioni Regionali nel Piemonte si è costituita l'Associazione Siciliana «Francesco Crispi», la quale ha nominato il proprio Direttorio nelle persone dei signori ing. Rosario Massimino, avv. Giulio Bartolomeo, ten. Nino Ciffo Scuto. Le adesioni si ricevono ogni sera dalle ore 21 alle 23 in sede, via Carlo Alberto 4 ter.

Seguendo la Cronaca

LA PITTURA dell'800 nella COLLEZIONE PRIVATA in VENDITA ALL'ASTA alla GALLERIA D'ARTE G. CODEBO' e C.o

Via Po, 4 - piano nobile - T. 49-110

La Raccolta d'arte appartenente a proprietà privata, che andrà soggetta all'Asta in diverse tornate di vendita a partire da lunedì 3 dicembre, alle 16.30 precise, e che comprende tutte le Scuole dei migliori pittori dell'800 e contemporanei, verrà esposta al pubblico da domani, giovedì, a tutta domenica 2 dicembre, con orario dalle 10 alle 20.

Sei eccezionali dipinti di *Francesco Gaiuba*, due di *Alberto Pasini* con al fianco altre opere di: *Ashton Federico* (due vedute di Assia «dal vero» 1868), *Avanzi V., Bondia, Beccaria, Castiglione, Cavalieri C., Casian Gustave, Coppola Francesco, Cortese Federico, Cerruti F., Corsi G., Desvarreux Raimond, Delleani, De Maria Berger, Delmi, De Tivoli Serafino, Genoli G., Gurra G., Conta, Gabani S., Giuliano B., Gioli L., Hagemann, Iroldi, Lessi Jean, Le Rose Hector, Lucas G., Lolarono F., Marchi, Milesi, Monaresi, Mariani C., Nardi, Pollizzi G., Pittara Carlo*, con due «Ritorno dal pascolo» già premiato alla Esposizione di Roma del 1883, *Pastori, Pelloni, Pitto, Pennellino, Rada G., Rapelini, Saldi A., Serra Enrique, Sibeele, Serra L., Tavernier, Tomasi A., Verlunni A., Vaccaro, Verno A., Wolf, ecc., ecc.*, formano un raro gruppo di dipinti da non confondersi con altri che sono la facile forma più o meno verisimile di «vendita all'asta» vengono in questi tempi con troppa facilità e leggerezza offerti al pubblico.

Di ogni dipinto la Galleria G. Codebò e C.o garantisce la firma, la data, l'autenticità e la provenienza.

Oggetti d'arte, quali: argenterie, mobili antichi e moderni, tappeti persiani, tappezzerie, porcellane, bronzi, ecc., ecc., completano la raccolta.

Direttore alla vendita il Signor A. Vitelli di Genova.

Cataloghi a richiesta.

Aumenta di 6 Kg. di peso con la BIOEPATINA

Lilla Sale di Cagliari scrive: «Ho fatto la cura della *Bioepatina Merluzzo*, ottenendone effetti sorprendenti. Mi ha miracolosamente ridato forza e colorito, da tempo perduti, facendomi aumentare di peso di ben sei chilogrammi. Porgo sinceralissime grazie».

L'ULTIMA PAROLA

Non concludete contratti di **pellicce** senza aver visto gli assortimenti e udita l'ultima parola sul prezzo dal Prof. Todros De Benedetti via Pietro Micca, 19.

Segnaleri, per favore, con diligenza, questo indirizzo.

VENDITA ALL'ASTA stassera alle ore 21

nella «Sala d'Arte Guglielmi», piazza Castello 25. Tappeti persiani autentici, mobili d'arte, bronzi, dipinti d'autore, lampadari, ecc.

Fuori catalogo lotti d'occasione.

TUTTA LA MAGLIERIA

e la biancheria per signora e per uomo, in vendita presso la **Ditta Leopoldo Orsesa, via Roma 12**, è ceduta con lo sconto del 20 per cento, per la liquidazione in corso.

Prossimo trasloco in via Garibaldi 6

CERA BLACK

già pronta, marron scurissimo per ripassare, ritingere mobili vieux-bois. **Rolla** Via XX Settembre, 36 bis.

Simula una rapina
per sottrarsi ai creditori

La notte di sabato 24 corr., verso le 24, si presentava all'ospedale Martinetale Riccardo Prunotto di Giovanni, di 22 anni, falegname. Egli si faceva medicare dal sanitario di servizio, dott. Bellisario, di ferita da taglio all'indice e medio della mano destra, nonchè alla coscia destra, ed era giudicato guaribile in sei giorni.

Le ferite, adunque, erano cosa ben lieve; in compenso il giovane narrò allorno ad esse una storia assai grave: quella di una rapina. Disse il Prunotto all'agente di servizio in detto ospedale che poco prima era stato aggredito, rapinato e ferito, e perciò venne accompagnato alla Sezione di P. S. di San Paolo, dove fece un dettagliato racconto della sua avventura.

Secondo tale racconto, egli, mentre transitava in via Pier Carlo Boggio, all'altezza di via Avezzana, era stato fermato da uno sconosciuto sui 25 anni, dall'apparenza di operaio e dall'accento meridionale, il quale gli aveva chiesto, per favore, una sigaretta. Mentre egli si apprestava a soddisfare tale richiesta, lo sconosciuto si era mosso per via Avezzana ed egli l'aveva seguito. Fatti pochi passi, il giovane si scostò, ed allora il Prunotto si accorse che si era avvicinato a due individui che erano fermi nell'ombra, coi quali confabulò un poco. Poi i tre gli si avvicinarono e mentre quello della sigaretta gli balzava d'improvviso alla gola, gli altri due lo spingevano in un fossato, in cui lo facevano cadere. Quindi lo derubavano del portafoglio contenente 820 lire, dandosi poi alla fuga. Uno dei tre, al un certo punto della colluttazione, aveva estratto un arnese tagliente col quale aveva sentito di ferirlo. Ma egli si era parato con la mano destra, ed era rimasto ferito.

Il commissario cav. Benvenughi, raccolta la deposizione, fu preso da qualche dubbio sulla sua veridicità. Ad ogni modo incaricò il maresciallo Spaghetti ed i vice-brigadieri Cristoforo, Guggia e Angeli di compiere una accurata inchiesta: e questa diede completamente ragione ai dubbi del funzionario. L'indagine sul Prunotto rivelò in costui un fannullone e girovago, uso a farsi prestare quattrini da questo e da quello dei suoi conoscenti. Uno spiantato, insomma. E come poteva avere in tasca oltre 800 lire? Gli vennero chieste informazioni su quelle 800 lire, e il Prunotto affermò che rappresentavano dei crediti esatti da poco. Senonchè una polizza del Monte di Pietà accertava che proprio in quei giorni aveva impegnate per 20 lire due lenzuola. Appariva dunque inverosimile che, avendo bisogno di 20 lire, ne tenesse in tasca 800. Del resto, l'indagine rivelò dei debiti, e molti, anzichè dei crediti; anzi, l'immediata impressione della Polizia fu che egli avesse simulata la rapina per ingannare almeno per qualche tempo i numerosi creditori che non gli davano requie. In tasca al giovane fu trovata una lettera della madre, che era da sola una testimonianza ed una rivelazione: lettera piena di rimproveri per il figlio scioperato.

Panetteria chiusa

Con provvedimento di S. E. il Prefetto è stata ordinata la chiusura per tre giorni della panetteria di Calvi Carlo, in via Carlo Alberto, N. 33, per avere posto in vendita pane mal cotto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Orchestra stabile Municipale). — Ore 21.15: «Concerto sinfonico diretto dal M.o De Sabata».
TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Lakmè» di Caniani.
ALFIERI (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21.15: «Nido a» di E. Raguza: «Fatti l'amuri cca miei!...» di Silvestri.
DARIGNANO (Compagnia comica Menchelli-Migliari-Milanti). — Ore 21.15: «L'incendio doloso» di L. D'Ambra e A. Donaudy.
CHIARELLA (Compagnia dramm. De Risi-Besozzi). — Ore 21.45: «Nemo redux» di Gian Capo.
BALDO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I mostri a l'Esposizion» di Poncin e Farabel.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Turin ch'a bouja».
TEATRO ROMANO (ARS) (Compagnia piemontese G. Gavegllo). — Ore 21: «La panpa fa ti pa» di Valabrega e Peano.
ODEON — Ore 21: Riv. «Come canti ben».
MAPPEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

TEATRO ODEON

Questa sera, alle ore 21, prima rappresentazione di

«COME CANTI BEN»

grande Rivista di Bipp e Bei-Ami, nella interpretazione della Compagnia Tosta.

Cinematografi

GHERSI «La mandragora», Brigitte Helm, Paul Wegener e Ivan Petrovich. Premiere.
AMBROSIO «Occupati d'Amalia», Wallace Beery e Raymond Hatton. Comica.
VITTORIA — «I rapaci». Jean Crawford, John Gilbert, Ernest Torrence. Successo.
ROYAL — «Ombre che passano». Matjoukine.
ITALIA — «Valanga di bisonti». W. Boyd.
BORSA — «La figlia delle Steppe».
SPLENDID — «L'uomo, la donna, il peccato».
ALPI — «La gaia dell'Arida».

ULTIME NOTIZIE

La malattia di Re Giorgio
avrebbe superato la fase critica

I bollettini della giornata sono confortevoli -- Ma il Principe di Galles annunzia il suo ritorno -- Telegrammi recapitati tra leoni ruggenti

Londra, 27, notte.

Sembrava atteso per domani il punto culminante della pleurite di Re Giorgio, le cui prime fasi evidentemente assunsero un andamento un tantino più grave di quello che al Paese fu possibile arguire attraverso i bollettini iniziali. Ora alquanti indizi creano la sensazione che il punto critico sia sopraggiunto con due giorni di anticipo sulle previsioni, e che, sviluppatosi tra domenica e lunedì, risulti ormai superato in modo abbastanza felice. Potrebbe anche essere un'illusione; ma la generalità crede, e naturalmente spera, insieme, col mondo intero, che ogni pericolo di immediate complicazioni sia davvero scongiurato.

Verso la convalescenza?

Senza dubbio la costituzione fisica del Re, ad onta dei suoi 63 anni, ha opposto alla malattia ammirevoli forze di resistenza, rincalzate dallo stoicismo dell'augusto paziente, che, anche alle prese coi più minacciosi mali che ebbe sinora ad assalirlo, non fu mai abbandonato dal suo bonario umanesimo, e lungi dall'esigere incoraggiamenti nella sacra lotta contro l'affanno, venne per quasi tutto il tempo incoraggiando lo stesso personale che lo attornia e quelle che la scienza medica ha sospinto al suo capezzale. Si tratta forse di un caso in cui lo spirito, anche più del corpo, sia trionfando del male. Anche se la battaglia decisiva, in linea di fatto, non dovesse risultare ancora combattuta, tanto i medici curanti quanto l'istinto del Paese stanno formandosi la convinzione che la battaglia finale sarà vinta. Gli affettuosi auguri di prossima convalescenza, che pullulavano sabato sera, e che nelle quarantotto ore successive si erano dissipati nella metanconia di un'angosciosa delusione, spuntano nuovamente in questo momento; e qualche giornale prospetta l'eventualità che Re Giorgio non appena potrà alzarsi e viaggiare, vada a rimettersi in riviera, dove il duca di Connaught lo attenderebbe, insieme con la Regina, nella propria villa presso Capo Ferrat, nella regione di Mentone.

La parola dei medici
e quella del ministro

Il bollettino, sopravvenuto a infrangere l'oscura tensione disseminata dalle notizie di ieri in tutti gli animi inglesi, è stato quello di stamane, diramato alle 11,15. Esso diceva:

« S. M. il Re ha trascorso una notte più riposante, e la sua temperatura è un tantino discesa. Le condizioni generali, sotto ogni altro aspetto, rimangono immutate ».

I medici, come vedete, segnalavano con estrema cautela il miglioramento implicito; ma il pubblico, nella stessa guisa che istintivamente negli ultimi giorni aveva letto qualche cosa di piuttosto grave tra le righe dei bollettini precedenti, è venuto leggendo tra le righe di questo ultimo una limpida prova di sollievo. E le promesse sono state mantenute in grado abbastanza soddisfacente: perchè il bollettino di stasera, uscito alle 20,30, non incorpora sintomi di ricadute, ma invece implica la persistenza del miglioramento. Esso dichiara:

« Il Re ha trascorso una giornata meno agitata. La sua temperatura è un tantino al di sotto di quella riscontrata iersera, alla medesima ora. Sua Maestà continua a mantenersi in forze ».

Le ultime tre parole al di sopra della firma di due illustri medici, consci della loro grave responsabilità, come lord Dawson e Stanley Hewett, sono le più rassicuranti che nelle circostanze attuali il pubblico potrebbe augurarsi di leggere. La prima condizione di vittoria è di mantenersi in forze. Tutto il rimanente, in un caso di pleurite, con evidenti minacce di complicazioni polmonari, può essere materia di congetture. Una serie di piccoli passi in più o in meno si bilanciano nella diagnosi specifica. Il mantenimento delle forze significa che la natura sta collaborando colla medicina, schierando in aiuto dell'ammalato una capacità di prodigi, di cui la scienza medica, nel suo stadio attuale, sa perfettamente di non essere essa in grado neppure per sogno. I due professori laconici e prudenti, che curano il Re, lesinano le parole ufficiali, e si guardano da giudizi non che ultra guardinghi; ma confidenzialmente è risaputo che, in linguaggio pedestre, il Re sta molto meglio. Il ministro degli Interni, parlando nel pomeriggio a Dartford, dopo una nuova visita alla Regina in mattinata, annunziava con aria informatissima:

« Le ultime notizie sulle condizioni del Re sono indubbiamente migliori. Ho visto stamane il Duca di York. Egli mi assicurò che il Sovrano ha passato una notte molto migliore delle precedenti. Nella mattinata Sua Maestà si trovava in condizioni migliori di ieri. In poche parole, il Re in questo momento sta vincendo l'infezione; ed abbiamo motivo di sperare che fra poco riceveremo notizie ancora più rassicuranti ».

Una dichiarazione del Duca di York

Nel frattempo il Duca di York, secondogenito del Re, ed unico figlio maschio che si trovi a Londra in questo frangente, era ospite d'onore ad una colazione di uomini di affari della City; e rispondendo al brindisi per la salute del suo augusto padre, ha detto:

« Sono lieto di potervi dire che un lieve miglioramento si è pronunziato nelle condizioni del Re. Parecchi di voi forse sanno che cosa sia la pleurite, e quali sofferenze essa possa ingenerare. Bisogna porre mente a due cose: alla natura della malattia ed ai progressi della guarigione, che non possono a meno di andare a ritmo, e rendono inevitabili degli alti e bassi. Pure il Re ha fatto e sta facendo dei progressi ».

Il rallentarsi della tensione si rispecchiava anche nel volto della Regina Maria, quando, nel pomeriggio, la vista uscire in automobile dalla Reggia, per una breve corsa all'aria aperta, lungo gli ampi viali dei parchi contigui di Buckingam-Palace. Il lieve pallore che la graziosa Sovrana non potè nei giorni scorsi nascondere, sembrava oggi essersi dissipato; e del suo viso roseo la Regina sorrise con la sua vivacità consueta alla folla che continua a stazionare davanti all'ingresso della Reggia, e che al passaggio della Regina Maria si scoperse riverente il capo.

L'erede al trono annunzia il ritorno

Quantunque le sollevate condizioni del Re non rendessero indispensabile l'immediato ritorno del Principe di Galles dal continente nero, il Primo Ministro riceveva stasera da Dodoma, nel Tanganica, il seguente messaggio, firmato dal Principe Edoardo:

« In vista della malattia di Sua Maestà il Re, mio fratello ed io torneremo in Inghilterra al più presto possibile ».

E' noto che il fratello al quale il Principe di Galles si riferisce è il Duca di Gloucester, terzogenito di Re Giorgio. Si dichiara che la decisione dell'immediato ritorno presa dal Principe non è stata determinata da alcun messaggio di richiamo in Inghilterra; ma deve attribuirsi solamente. Evidentemente è stata dettata dalla naturale affezione filiale.

La vera, che all'erede del trono fosse stata trasmessa una sollecitazione a rimpatriare immediatamente, si era diffusa stamane, insieme con varie altre, scaturite non pure dai foschi presagi che il repentino aggravarsi del Re, di domenica notte, aveva poco alla volta creato tra le più impressionabili correnti della popolazione. Del resto, la diceria del richiamo era stata categoricamente smentita dalla Reggia. Sembra però positivo, su testimonianza di notizie da Città del Capo, che iersera l'Alto Commissario inglese del Tanganica riceveva da Londra un telegramma cifrato, con la preghiera di farlo pervenire senza indugio al Principe. Immediatamente l'Alto Commissario incaricò uno dei suoi funzionari di partire sopra una rapidissima automobile alla volta dell'accampamento del Principe di Galles, il quale si trovava nella adiacenze di Bahati, che è a circa 250 Km. da Dodoma. Il telegramma raggiungeva il Principe, ma a sera piuttosto inoltrata. E i segretari dell'erede al trono febbrilmente lo decifravano sull'istante.

Risulta inoltre che domenica scorso lord Dawton, medico del Re, telegrafava al Principe di Galles intorno alla malattia del padre. Le notizie contenute nel messaggio non erano allarmanti; ma nel tempo stesso il Principe era prevenuto di tenersi alla portata del telegrafo.

Una famiglia di leoni
sbarra la strada notturna

Anche il telegramma di lord Dawton fu portato in automobile da Dodoma all'accampamento del Principe. Le strade di quella plaga sono abbastanza praticabili ad automobili in piena corsa, quantunque in vari tratti si trasformino in rudimentali carraie. Ed esse non di rado riservano drammatiche sorprese, giacchè le belve in quella plaga, dopo il crepuscolo, sorgono frequentemente dal buio; e i proiettori delle macchine alle volte illuminano all'improvviso gruppi di leoni o coppie di leopardi. L'automobile che domenica sera recava al Principe il telegramma del medico del Re s'imbattè, in mezzo alla strada tra Dodoma e Bahati, in una intera famiglia di leoni, un grosso maschio ruggente, una leonessa e quattro leoncini di mezza taglia. La selvaggia comitiva monopolizzava la intera strada, creandovi una barriera vivente. Gli sprazzi dei proiettori ed il roco urlo della cornetta sembravano incuriosire i felini, come uno spettacolo allestito a loro beneficio; ed i sei leoni non accennavano a volere aprire il varco. L'idea di metterli in fuga a colpi di fucile venne subito abbandonata, in vista del pericolo di ferire qualcuna delle belve, e scatenare complicazioni ritardatrici. L'automobile in funzione di corriere telegrafico adottò il metodo di caricare il gruppo dei leoni; ed i felini, vedendo avvicinarsi quel mostro sbuffante, si tirarono in disparte, accocciandosi sui margini della via, ed aspettando gli avvenimenti. La macchina così passò; ed un'ora di poi il telegramma di lord Dawton giungeva a destinazione, nelle mani dell'erede al trono.

Marcello Prati.

Violento temporale a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 27 notte.

Da ieri, a Reggio ed in molte altre parte della Provincia, imperversa il maltempo con acqua torrenziale, vento impetuoso, scariche elettriche e grandinate. Le onde del mare raggiungono una altezza straordinaria; tutte le linee telegrafiche e telefoniche con la Sicilia ed il Continente sono interrotte, per cui non si hanno notizie dei danni prodotti dal temporale in provincia.

Piante abbattute - Un operaio ucciso

Firenze, 27, notte.

A Grosseto durante il violentissimo temporale scatenatosi nel pomeriggio, il vento ha abbattuto varie grosse piante. Un cipresso nel cadere ha travolto l'operaio Santi Fasi di anni 41 che è rimasto ucciso sul colpo. Il disgraziato lascia moglie e figli.

Violento uragano nella Savoia
La Parigi-Roma interrotta

Chambery, 27, notte.

L'uragano ha causato gravissimi danni nella Savoia. Una frana ha interrotto la linea Parigi-Roma. Vari torrenti sono straripati. (*Stefani*).

Il tragico fato del « Salento »
32 uomini d'equipaggio scomparsi

Amuiden, 27 notte.

Si è appreso che l'equipaggio del Salento *era composto di trentadue uomini, e non di venticinque, come era stato annunciato in precedenti informazioni. Sul fato dell'equipaggio regna tuttora il mistero. Un marinaio di Imuiden ha dichiarato che egli ed alcuni compagni, alcuni giorni fa, avvistarono il Salento a notevole distanza dalla costa olandese, e rimasero colpiti del modo strano, insolito di navigazione, tenuto dal piroscafo. Sembrò loro che la nave navigasse per conto proprio, senza alcuna direttiva di comando; e questo fece loro supporre che il piroscafo non avesse a bordo il necessario complemento di uomini, ma solo un equipaggio molto ridotto. Le dichiarazioni del marinaio sembrano coincidere con quelle degli aviatori militari, che rivolarono sul Salento a bassa quota, e tentarono inutilmente di lanciare dei canapi sopra coperta. Essi dichiarano che non ottennero da bordo nessuna risposta alle loro segnalazioni. Persone che da terra assistevano al naufragio hanno riferito alle autorità pressochè i medesimi fatti, dichiarando di avere visto solamente due uomini a bordo. Da ciò si deduce che l'ultimo uomo dell'equipaggio sarebbe perito alle 2,30 del pomeriggio di lunedì, ora in cui da terra fu scorto un uomo cadere in mare. Se da domenica mattina, ora in cui il Salento si incagliò, fino al pomeriggio di ieri non fu possibile ad imbarcazioni di recarsi presso la nave italiana, fu perchè lo stato tempestoso del mare impedì ai battelli di lasciare la spiaggia con una sia pure limitata garanzia di sicurezza.*

Il maltempo in Germania

Berlino, 27 notte.

(Vice). *La pioggia è continuata a cadere per tutta la notte e la giornata di oggi su quasi tutta la Germania; ma si annuncia finalmente una diminuzione della tempesta, ed il pericolo delle inondazioni nella valle del Reno e della Mosella sembra per il momento scongiurato. Il maltempo infuria invece ancora sulle coste del Mare del Nord.*

I danni subiti dall'onda di ieri-notte sono enormi, e ben più gravi di quelli che si credesse ieri; tanto che l'amministrazione comunale si dichiara impotente a riparerli da sola. I quartieri vicini al porto di Amburgo sono tornati iersera ad essere inondati. Le strade sono sott'acqua; e i passanti sono avvertiti mediante razzi e spari dell'avvicinarsi delle ondate più forti.

Da molte parti sono segnalati vapori e velieri in pericolo od incagliati. Qualcuno, purtroppo, viene dato come irrimediabilmente perduto. Tra i perduti, è dato l'Estonia, appartenente ad una compagnia di Amburgo, che è affondato con tutto l'equipaggio.

Oggi si avrà la sentenza nel processo Di Modugno

La nobiltà di vita del conte Nardini nel riconoscimento di tutti i testi -- Il disgustoso contegno dell'assassino -- Cinismo e calunnie -- Il fuoruscito Modigliani espulso dal Presidente delle Assise.

Parigi, 27 notte.

La giornata di oggi al processo Modugno è stata contrassegnata dalle scenate da comizio con relativi incidenti che i più noti antifascisti di Parigi, da Modigliani a Nenni e da Nenni a Salvemini, hanno cercato di provocare per turbare la serenità dei giurati e stancare la pazienza dei giudici. Osserviamo subito per la verità che tanto il presidente Warren quanto il Pubblico Ministero Donat-Guigne hanno reagito con la massima energia alla sconcia speculazione politica inscenata sul cadavere di un rappresentante dell'Italia caduto in terra straniera, vittima del proprio dovere, e che l'audizione dei testi, opportunamente affrettata, si chiuse senza che la Difesa abbia potuto ricavare il vantaggio decisivo che se ne attendeva.

« Era il padre degli italiani di Parigi »

Dopo la comparsa alla sbarra di alcuni funzionari di polizia, viene chiamata a deporre la signora Balma, che si trovava nei locali del Consolato il giorno del delitto.

— Quanto tempo è durato il colloquio tra il vice-Console e il Di Modugno?

— Appena dieci minuti.

— In quale stato avete trovato il Di Modugno prima che egli ottenesse il suo colloquio col vice-Console?

— Era molto calmo.

Il Di Modugno protesta come al solito: « Non è vero! ».

E' quindi il turno di alcune personalità della colonia italiana, citate dalla Parte Civile, che fanno l'elogio del conte Nardini, e quando il Presidente domanda: « Sapete voi se si occupasse di politica? », rispondono allo stesso modo, fermamente: « Non faceva politica. Questo lo abbiamo ripetuto dal principio e lo si ripeterà fino alla fine: che il vice-Console era un uomo innocente, che non si occupava di politica. Esempio di onestà, di calma, di carattere ».

Queste sono anche le espressioni che, con emozione accorata, vengono ripetute alla sbarra dei testimoni da Izzi, un vecchio dai lunghi capelli grigi che riassume con una bella immagine la fisionomia dell'estinto: « Era il padre degli italiani di Parigi ». Di fronte a deposizioni così concordi, lo stesso Torres è costretto a riconoscere: « Non entra naturalmente nelle intenzioni di nessuno di contestare che la vittima di questo dramma doloroso fosse un uomo onesto e gentile ».

Quanto al Di Modugno, egli è impassibile. Sembra che questa tragedia non lo concerna. Il suo cinismo impressiona sempre più sfavorevolmente pubblico e giurati.

« Il conte Nardini non si occupò mai di politica — aggiunge un altro teste, presidente di una società operaia. — Ebbi occasione di rivolgermi parecchie volte a lui. Non sollevò mai difficoltà. Assistè sempre noi e i nostri operai. Fu una morte ci ha desolati ».

Avv. Gautrat (Parte Civile): — Siete voi fascista?

Teste: — Sono italiano.

Avv. Gautrat: — La società operaia era una associazione di fascisti?

Teste: — Non esclusivamente nè prevalentemente. Vi erano operai di tutti i partiti, anche socialisti.

Una grottesca insinuazione

Segue un altro teste, il quale si esprime in francese con qualche difficoltà.

Il Di Modugno, insolente come sempre, pieno di sicumera, gli chiede a un tratto: « Da quanto tempo lei è in Francia? ».

Teste: — Da quattro anni.

Imputato: — E non sa ancora parlare francese?...

L'assassino voleva con questa interruzione insinuare che il teste potesse essere una comparsa spedita appositamente da poco dall'Italia.

Ma il Presidente insorge e lo richiama all'ordine dicendo: « Vi proibisco di parlare in questo tono di comando! ».

E l'altro teste: « Da quattro anni e in Francia e ha ancora bisogno dell'interprete... ».

Presidente (con ironia): — Il teste può essere meno intelligente di voi... Non è una colpa!

Segue il segretario dell'Associazione dei Combattenti di Parigi, dottor Forte. Ebbe parecchie volte a intrattenersi al Consolato col conte Nardini, persona affabilissima, mai parlando di politica.

La stessa cosa ripete la teste Celia: « Mai il defunto fece differenze tra fascisti e non fascisti »!

Anche l'impiegato Gabelli, addetto al Consolato, viene alla sbarra a esprimere i suoi sentimenti per lo scomparso.

Passiamo così ai pezzi di resistenza della difesa, i pilastri dell'antifascismo all'estero.

Compare primo Salvemini, il quale naturalmente comincia col parlare di Forgia e col fare una conferenza politica sul dopo guerra nell'Italia meridionale.

— Non possiamo dire — conclude — che tutto ciò che succede in Italia sia opera di Mussolini o del Fascismo; molte delle violenze commesse furono opera di irresponsabili.

Avv. Gautrat: — Le violenze avvenute nel 1920 e nel 1921 si verificarono sotto Governi non fascisti!

Salvemini e la strategia rivoluzionaria

Salvemini: — Non erano fascisti, però sostenevano i fascisti contro i loro avversari. Nitti cadde nel 1920; Giolitti andò al potere solo alla fine del luglio 1921; e tutti i Governi che si succedettero in Italia fino all'ottobre del 1922, epoca della Marcia su Roma, cioè quelli di Bonomi e Facta, erano Governi democratici. Ora democratici significa molte cose (ilarità).

Avv. Gautrat: — Però il teste non può negare che nel 1920, lungi dall'esservi simpatie per il Fascismo, si è raggiunta l'occupazione delle fabbriche, mali posti erano in mano di socialisti o addirittura di bolscevichi. A Milano e a Livorno i socialisti si allearono con la Terza Internazionale. Il 5 novembre del 1920 l'*Unità* dichiarava che le fabbriche metallurgiche, alcuni vapori mercantili e alcuni cantieri erano in mano di maestranze operaie che avevano posto innanzi agli ingressi sentinelle armate.

Salvemini risponde con imbarazzo:

— Credo che l'*Unità* abbia esagerato nel descrivere questo movimento. L'occupazione delle fabbriche fu una azione sporadica. Gli episodi in questione non furono mai un prodromo di rivoluzione. furono una bestialità. Quando si vuol fare una rivoluzione, non si occupano le officine ma le ferrovie, gli uffici statali. Nelle officine si può restare 15 giorni, ma poi gli operai devono pure tornarsene a casa.

Dopo questa digressione di Salvemini, che a tutto si riferisce tranne che all'argomento del processo, depone il giornalista Armando Zanetti per dire, frammezzo a molte diversioni antifasciste, che vide l'ultima volta il conte Nardini alla fine del maggio 1927, che lo aveva già avvicinato nel 1923 e che ne era sempre stato trattato con cortesia, tanto che una volta il viceconsole gli aveva detto: « Quando verrete a Parigi, rivolgetevi pure a me se avete bisogno di qualche cosa ».

Succede allo Zanetti il segretario della Confederazione generale del lavoro italiana a Parigi, Caporali, al quale la Parte Civile interrompendo la squisita disamina a cui il teste si era dedicato, domanda a bruciapelo:

—Potete dire se il conte Nardini rese qualche servizio a voi personalmente o a vostri raccomandati?

— Se il rilascio di un passaporto ad un operaio, la cui madre sta per morire, può essere considerato come un servizio, posso dire che il conte Nardini ci ha reso servizio.

Le ammissioni di un antifascista

Gautrat: — E' a vostra conoscenza che qualche comunista o socialista dal 1926 ad oggi sia stato assassinato su territorio francese?

— No.

— Mai, continua Gautrat, in Francia un fascista italiano ha ucciso un suo avversario. E proprio il contrario che si è prodotto. Più di vittime attentati sono da deplorare da parte di anti-fascisti o di anti-italiani in Francia ai danni dei loro avversari. E' vero o no?

Teste: — Riconosco che i fascisti in Francia sono quieti e calmi. Ma essi non somigliano ai fascisti della Penisola.

Qui di fronte alle risposte tutt'altro che comode dei Caporali, l'avvocato della difesa giudica necessario intervenire per salvare la situazione e grida: « La Difesa contesta formalmente che gli ottanta attentati produttisi siano stati inspirati tutti dagli antifascisti. Ammettiamo buona parte di essi sono d'ordine privato e non d'ordine politico; in secondo luogo, molti altri sono opera di agenti provocatori.

A questo punto il nome di Ricciotti Garibaldi, gettato nel dibattimento, provoca nell'aula un principio di tumulto.

Il Presidente ne approfitta per licenziare il teste e per chiamare alla sbarra Nenni, l'ex-direttore dell'*Avanti!* A Nenni, che parla di regime borbonico, succede Modigliani che parla di Matteotti, accompagnato dalle urla da contrabasso uscite dalla pappagorgia purpurea dell'avv. Torres.

— E il processo Modugno? — chiederà il lettore.

Nessuno ci pensa più. Se ne ricordano però il Presidente ed il Procuratore Generale, i quali interrompono di continuo il teste per moderarne le escandescenze, e, fra l'altro, deplorano con energia le stolide accuse lanciate da lui contro la Magistratura italiana.

L'avvocato Gautrat grida, scatenato in piedi: — E' inammissibile che un teste si permetta in un'aula della Corte di Assise di Francia di usare espressioni di biasimo contro i colleghi di un Paese amico ed alleato.

Ed il Presidente aggiunge: — Non permetterò mai che da questa sala partano accuse contro la Magistratura di un Paese qualsiasi, specialmente se si tratta di un Paese amico ed alleato!

Ma il Modigliani continua a gesticolare come un ossesso. I patroni della Difesa, tutti in piedi e accesi in volto, riempiono l'aula di urla, facendo coro con il teste, che investe contro lo stesso Presidente.

Modigliani cacciato via dall'aula

Vista l'impossibilità di sedare il tumulto, quest'ultimo ordina a Modigliani:

— Andatevene! Andatevene!

Esasperato dalla pervicacia del teste, il Pubblico Ministero si alza a sua volta, e, battendo sul banco repliche volte col taglia-carte, esclama: « Finitela! Uscite subito di qui ».

E il Presidente, volgendosi verso Modigliani: « Vi intimo di proseguire! L'Italia è una Nazione alleata, nelle cui vene scorre lo stesso nostro sangue, molto del quale è stato versato col nostro sugli stessi campi di battaglia! ».

E, poichè Modigliani ha fatto il nome di Mussolini, il magistrato conclude: « Vi proibisco di calunniare il Capo del Governo di una Nazione amica: vi tolgo la parola! ».

A stento il Presidente riesce a stabilire l'ordine, ma la Corte e la giuria sono ormai stanche del lungo baccano e soprattutto dell'incessante ripetizione di frasi ad effetto, che nulla hanno a che fare con la sostanza del processo Taché, dopo un breve passaggio alla sbarra dei testi Margherita Durand e Giannini Alberto, l'audizione dei testimoni viene chiusa e l'udienza è rinviata a domani per le arringhe e la sentenza.

La giornata è stata disgustosa, come del resto era prevedibile data la qualità dei testi citati. Ma gli sforzi della Corte per opporsi al dilagare nell'aula del basso livello di questi ultimi hanno, se non altro, avuto come risultato di far tagliare corto al dibattimento e di ridurre a tre giorni non domani la durata di un processo che sarebbe dovuto durare una settimana. Data la confusione che ha contrassegnato questa seconda udienza, non è nemmeno possibile dire se i giurati siano riusciti o no a formarsi una opinione netta e sereno intorno ad una causa, il giudizio sulla quale non dovrebbe tuttavia lasciare adito a dubbi od incertezze di sorta.

Commenti francesi

Parigi, 27 notte.

Il « Gaulois », occupandosi dello svolgimento del processo Di Modugno, scrive che se gli antifascisti contavano sulla udienza di ieri per tentare di fare il processo al fascismo « grande orchestra dovettero rimanere profondamente delusi.

A sua volta Aymard, nella « Liberté », scrive:

« Lasceremo trasformare la Francia in un vero circolo sanguinoso dove si affrontano, a colpi di coltello e di rivoltella, tutti i gladiatori politici del mondo intero? Ciò siamo costretti a domandarci dinanzi ai molteplici degli attentati che insanguinano le nostre strade ad intervalli regolari. Si tratta soprattutto di comunisti italiani che pare abbiano scelto la Francia per abbattere senza rischio i loro avversari politici. Appena otto giorni or sono noi rilevavamo, a proposito dell'assassinio dell'Abate Caravadossi, che si era all'ottantaduesimo attentato commesso in Francia e nel Belgio da italiani comunisti contro italiani appartenenti al partito fascista.

« I giurati parigini hanno la loro parte di responsabilità in questa fioritura di delitti. Non assolsero essi il Bonomini, militante comunista, che si era ingaggiato come garzone al « restaurant Noel Peters », per uccidervi, con una pallottola nella nuca, il suo compatriota Honservizi, corrispondente del « Popolo d'Italia »? Questa indulgenza non tardò a portare i suoi frutti. Un altro italiano, colpevole soltanto di ammirare chi salvò in sua Patria dal comunismo, veniva assassinato in via Boissy d'Anglas. Savorelli è ammazzato a colpi di rivoltella al boulevard Mogento sullo stesso pianerottolo del suo alloggio. Poi ecco il conte Nardini, ecco l'abate Caravadossi. Anche stamane si scopre il delitto contro un certo Quaglia, compiuto da comunisti italiani.

« L'assassino che compare oggi dinanzi alla Corte di Assise ha seguito la tradizione. Si andato al Consolato del suo Paese domandando di parlare al Console. Questi è assente. Lo riceve il conte Nardini, vice-Console. Due minuti dopo, questo funzionario estraneo alla politica, giaceva al suolo col petto trapassato da tre palle. L'assassino Di Modugno è un muratore. Da molti anni militante comunista, si era segnalato per le violenze a Cerignola, assai prima del Regime fascista. Fu alla testa di chi invase officine, assassinò i padroni, incendiò le loro case. Venne arrestato allora, tenuto 5 mesi in carcere per assassinio ed incendio doloso.

« Quando i politicanti italiani, preoccupati del loro regno e vedendo aumentare l'onda fascista vollero riavvicinarsi agli elementi rivoluzionari per servirsene come riparo, il Di Modugno fu rimesso in libertà. Venne la Marcia di Roma. Di Modugno fu posto sotto la sorveglianza della polizia di Cerignola, ma riuscì a passare la frontiera senza passaporto come ribelle. Perchè venne ad assassinare Nardini, vice-console d'Italia, affabile più di chiunque e che egli non conosceva? Perchè, egli dichiara a sua difesa, che il Governo italiano si rifiutava di vistare i passaporti per sua moglie e suo figlio. Se il Governo francese rifiutasse a Parigi di vistare il passaporto della signora Bougrat e del figlio desiderosi di raggiungere al Brasile il dott. Bougrat, consiglierei il personale del Consolato francese di Rio de Janeiro di non ricevere questo inquietante compatriota partito anche lui senza passaporto dalla Guiana dove la giustizia lo aveva relegato.

« Bisogna che il buon senso dei giurati parigini ponga fine alla serie degli attentati politici. La sua debolezza inescusabile è direttamente responsabile di questi assassinii. Bisogna anche che il Presidente delle Corte d'Assise non permetta che il pretorio sia trasformato in un club per farvi l'apologia dell'assassinio politico. Che cosa significano i sessanta testimoni, agitatori comunisti e socialisti citati dalla difesa, che non conoscono nulla del delitto, della vittima, dell'assassino?

« La Francia non è il circo sanguinoso dell'Europa... ».

CRONACA

Il Prefetto
dal Comandante di Corpo d'Armata

Ieri sera il Prefetto S. E. Maggioni si è recato alla sede del Corpo d'Armata a restituire la visita fattagli in giornata da S. E. il Generale Mombelli. Il colloquio fra il rappresentante del Governo e il nuovo Comandante del Corpo d'Armata si è svolto cordialissimo per oltre mezz'ora.

L'arresto di un rapinatore

Perchè imputato di correità in rapina, è stato tratto in arresto lo *chauffeur* Giovan Battista Smeriglio, di anni 26, che il Tribunale di Torino ha condannato in contumacia a 15 mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza della P. S. Lo Smeriglio, che è assai ingegnato, aveva lasciato Torino nello scorso gennaio per trasferirsi a Cuneo o da qui a Bra. La sera del 16 maggio egli si trovava in un'osteria di quest'ultima città, giuocando alle carte con due suoi amici: Giovanni Rolletti e Fissore. Nell'esercizio era entrato pure certo Florindo Genaro, sconosciuto ai tre, il quale si era messo con loro a chiacchierare. L'uomo fu subito giudicato dai giuocatori, come danaroso e subito si accordarono per derubarlo. Usciti dall'osteria dopo la mezzanotte, essi, sempre parlando, accompagnarono il Genaro in una località deserta e qui, cambiato improvvisamente atteggiamento, lo afferrarono e ridussero all'impotenza. Impadronitisi del portafoglio che essi ritenevano ben provveduto, mentre invece non conteneva che 60 lire, i tre fuggirono dopo aver indotto il Genaro a promettere che avrebbe serbato il silenzio sull'avventura.

Ma il rapinato invece, come è logico, sporse denuncia ed i carabinieri di Bra riuscirono a trarre in arresto il Rolletti ed il Fissore, quali correi, in quanto allo Smeriglio egli aveva lasciato Bra insieme alla moglie, dubitando che egli si fosse rifugiato a Torino, venne informata la locale Squadra in borghese della Legione dei Carabinieri per la ricerca. Le indagini, dirette dal cav. maresciallo Bertoloti e dall'appuntato Baretti, ebbero esito felice e dopo appostamento fu possibile rintracciare e trarre in arresto lo Smeriglio, l'arrestato, dopo un interrogatorio durante il quale si rese confesso, venne passato alle Carceri nuove, dovendo egli scontare la pena alla quale è stato condannato in contumacia.

LA TEMPERATURA

27 novembre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 730.
Temp. massima del giorno 26 + 12,5
Temp. minima notte dal 26 al 27 + 2

La giornata di ieri piogrià; sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	17	9	coperto	
Milano	12	3	coperto	
Genova	17	10	¾ coperto	mosso
Venezia	14	5	coperto	l. m.
Firenze	15	2	-	
Ancona	15	4	½ coperto	mosso
Bologna	11	0	coperto	
Napoli	17	9	sereno	l. m.
Palermo	18	10	-	calmo
Cagliari	16	14	¾ coperto	l. m.
Tripoli	22	12	sereno	mosso
Trieste	11	6	½ coperto	l. m.
Trento	9	1	-	

Stato Civile di Torino

27 Novembre 1928 - Anno VII

MATRIMONI 2
NASCITE 26
MORTI 17

NASCITE: maschi 17, femmine 9.

MATRIMONI: Palma Umberto con Funes Maria — Pileggi Antonio con Vassallo Enrichetta.

MORTI: Delfo Benedetto fu Pietro, d'anni 66, di Peveragno, pensionato, curso Cairoli 3 — Usellini Giovanni fu Giovanni, id. 58, di Romagnano Sesia, meccanico, via Cecconato 4 — Brusa Carlotta ved. Neri, id. 83, di Torino, lavandaia, corso Sicilia 1bis — Solaro Domenico fu Gioachino, id. 56, di Vercelli, pensionato, via Feltre 11 — Signeu Carlo di Giovanni, id. 24, di Torino, operaio corso Palermo 97 — Maina Luigi fu Camillo, id. 58, di Trofarello, meccanico, via Nizza 250 — Bifolli Gabriella ved. Carlino, id. 72, di Torino, agiata, via Piazzi 3 — De Marzini Cecilia m. Leopizzo, id. 66, di Frassenield, agiata, corso Trieste 16 — Borchino Achille fu Bernardo, id. 57, di Venaria R., impiegato, via Gussalla 8 — Franzero Maria m. Vasale, id. 40, di Torino, casalinga, via Cuneo 40 — Calcagno Bartolomeo fu Gabriele, id. 67, di Gassino Torcse, magnate, via Passo Buole 3 — Barullo Teresa m. Berzino, id. 41, di Roccavo Vers., operaia, via Ellero 19 — Terni Riccardo fu Vito, id. 74, di Trieste, negoziante — Pasloco Olimpia di Giuseppe, id. 1, di Avigliana, casalinga — Marioli Ulindo di Alberto, id. 21, di Bologna, fotolitografo — Viale Maria fu Giacomo, id. 60, di Somagna, religiosa — Calosso Ernesta fu Edoardo, id. 43, di Torino, cuciniera — Lapeggia Maria fu Domenico, id. 27, di Carpeneto, casalinga — Ostacoli Armando fu Angelo, id. 27, di Angliari, commerciante — Cuccoli Angelo fu Angelo, id. 21, di Angliari, commerciante — Delenia Petronilla fu Giovanni, id. 73, di Zubiena, casalinga — Farina Ottolo di Massimo, id. 56, di Alessandria, impiegato — Marchisio Virginia fu Luigi, id. 83, di Torino, cameriera — Vinca Felicina ved. Masino, id. 80, di Mercenasco, casalinga — Orecchia Giuseppe, ziorni 16, di Torino.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Oggi, dopo brevissima malattia, alle ore 11 mancava il

Prof. Dott. Carlo Evasio Patrucco

Ordinario di Storia e Filosofia nel R. Liceo Piana - Vice-Presidente della Società Storica Subalpina

La moglie **Anna Picco**, il figlio **Franco** ed i parenti tutti danno il triste annunzio.

I funerali senza fiori avranno luogo giovedì 29 alle ore 15. Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Alessandria, via Urbano Rattazzi, 25.
27 Novembre 1928. 000

Stamane alle ore 1, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione e munita dei Sacri Carismi, spirava l'anima eletta di

Ruffino Luigia nata Salassa
di anni 70

Angosciati, danno il triste annunzio: il marito **Stefano**, il figlio **Giuseppe** colla consorte, il fratello **Salassa Giuseppe** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani 29, ore 16.15 in Gassino. Partenza, tram ore 15.45. 27180

Gassino Torinese, 27 Novembre 1928.

Le Famiglie **Fubini, Treves, Tedeschi, Torre Debenedetti** e i congiunti tutti, commossi delle onoranze tributate alla loro cara

Zoraide Torre ved. Fubini

ringraziano quanti di presenza o con scritti si associarono al loro dolore.
27231

Stamane, serenamente come visse, mancava ai suoi cari

Cecile Leumann-de Martini

Ne danno il doloroso annuncio:
il marito ing. **Felice**;
i figli **Federico**;
Elena;
Max;
i suoceri **Napoleone ed Amalia Leumann**;
i fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, alle ore 10, partendo dal Tempio Valdese, di corso Vittorio Emanuele.

Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 27 Novembre 1928 - Corso Trieste, N. 18.

« Non temere, io sono teco », dice il Signore. Isaia, 43-46.

Genta - Tel. 44-03 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi alle ore 12.30, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Castini Pier Giuseppe
Chimico-Farmacista

Straziati, ne danno il triste annuncio: la moglie **Fenoglio Virginia**, la figlia **Maria Giuditta** che adorava, la sorella **Maria Antonietta** col marito **Michele Ferraudo**, i fratelli **Carlo, Giovanni**, i cognati, le cognate e parenti tutti coll'affezionatissima **Barue**.

I funerali avranno luogo in Ciriè, giovedì 29 corr. alle ore 9. La cara Salma sarà trasportata a Crescentino per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Ciriè, 27 Novembre 1928.

Genta

APPENDICE DELLA STAMPA (4)

Il mistero del Castello

ROMANZO
di FELICIEN RONDAMOUR

— Comprendo. Probabilmente il signor De Louvins ci presenterà come suoi invitati.

Bourru scrollò le spalle.

— Invitati? Nemmeno per sogno. Ti confesso che questo è stato la prima idea del signor De Louvins. Ma io non ne ho voluto sapere. Invitato?... I parquets, i domestici, gli uomini, le donne, i pranzi, i the, i saloni, la musica!... No, no, no! Ho trovato di meglio. Io non entrerò al castello e non vi resterò come invitato, ma come ammalato...

— Ammalato, Bourru?

— Sì, giovanotto. E tu certamente già vedi a colpo d'occhio tutti i vantaggi della situazione. Mi metteranno in una camera recondita, mi lasceranno solo, io parlerò pochissimo, e così non correrò il rischio di commettere delle gaffes e mi saranno risparmiati i parquets lucidati a cera, i domestici, i the, ecc., ecc.

— E l'inchiesta, Bourru?

— L'inchiesta?

— Sì. Come la faremo?

— Giovanotto, ti credevo intelligente. Ma mi accorgo — scusami — che non lo sei affatto. E non ridere se ho il gesto nel fossato. L'inchiesta, mi domandi? Ma non siamo in due, disgraziato? Durante il giorno sarai tu che condurrai l'inchiesta, sarai tu che osserverai, studierai, noterai. E credo, giovanotto mio, che non ci rimetterai gran cosa. Il signor De Louvins è ammogliato in seconde nozze con una donna molto graziosa, a quanto si dice. Ha, inoltre, una figliola di venti anni, bella come un amore, sempre a quanto si dice. Tu sarai trattato come un principe dall'una e dall'altra. E per un giovanotto della tua presenza e della tua educazione (e qui Bourru trasse un profondo sospiro) tutto ciò non è da buttar via.

— Benissimo! Non capisco però una cosa.

— E quale?

— Tu sarai ricevuto come ammalato e va bene; ma a qual titolo, io che non sono malato, sarò ricevuto nel castello?

Bourru sorrise di commiserazione, scrollò le spalle ed esclamò:

— E dire che questo ragazzo ha la pretesa di passare per un poliziotto! Ma non capisci dunque, imbecille, che se lo zio è ammalato, il nipote non può lasciarlo solo?

— Io, dunque, passerò per vostro nipote?

— Sì; ed è un grande onore che io ti faccio.

Traversammo rapidamente un villaggio.

— Ove siamo? — domandai.

— A Melun.

Dopo un breve silenzio, Bourru aggiunse:

— Dunque, durante il giorno sarai tu solo in scena. Ma — bada bene in mente — sarai sempre ai miei ordini. Io li guiderò dalla mia [illegible] da malato. Tu vedrai per me ed io penserò per te. Ridi? A che pensi?

— Penso ad una favola.

— Quale favola?

— «Il cieco e il paralitico».

— Non la conosco. Dunque, appena sarà giunta la notte io scriverò dal mio letto di dolore ed a mia volta osserverò, studierò, noterò, senza pericolo di scivolare sui pavimenti, d'incontrarmi coi domestici e con le dame.

— Zio mio!...

— Nipote caro!...

— Da quale malattia sarete colpito?

— Lo saprai fra poco.

Durante le due ore che seguirono, Bourru non parlò che per pronunziare i nomi dei paesi che attraversavamo: Fontainebleau... Montereau... Villeneuve-la-Guyarde... Pont-sur-Yonne. Sens.

All'uscita da quest'ultima cittadina, Bourru fermò bruscamente la vettura sul ciglio della strada, trasse di tasca un grosso portafogli, distese sulle sue ginocchia un foglio di carta e vi fece piovere la luce di una lampadina elettrica tascabile.

Potemmo così constatare che si trattava di una pianta topografica, tracciata grossolanamente, ma non priva dei particolari più indispensabili in questo genere di documenti.

— Ho disegnato io stesso questa pianta — spiegò Bourru — in base alle indicazioni fornitemi dal signor De Louvins. Studiamo, dunque, la situazione strategica. Il castello è a mille duecento metri al di là di una piccola località, che si chiama Villeneuve-sur-Yonne. Questa linea a sinistra è la strada che noi stiamo percorrendo. Quest'altra linea a destra è il fiumicello che cinge, da un lato, il parco del castello... Benissimo!... Fra la strada e la casa deve esserci un boschetto attraversato da un sentiero. Gli alberi ci serviranno da guida... Fra venti minuti saremo alla mèta. Avanti, dunque!...

La vettura ripartì velocemente, e dopo dieci minuti oltrepassammo Villeneuve.

I due fari bucavano le ombre di nanzi a noi. L'alone luminoso che essi proiettavano si posò sopra un gruppo di alberi dai tronchi scheletriti e ignudi.

— Ecco il boschetto — mormorò Bourru.

Spense i fari. Continuò ad avanzare lentamente. Poi si arrestò, ordinandomi:

— Discendi!...

Obbedii. A sua volta, egli saltò a terra, si avvicinò al fossato che fiancheggiava la strada, lo esaminò, fece con la testa un cenno di approvazione e mormorò:

— È profondo abbastanza.

Risalì quindi al suo posto e mancò poco non cadesse nel fossato, allorchè la vettura si volse in direzione del fossato.

Quindi ridiscese e, accompagnando il gesto con la parola, aggiunse:

— Messa in marcia... Quarta velocità... Addio, mia bella!...

Le vetture sobbalzò, si mosse, andò rapidamente verso il fossato, urtò, si capovolse. Il motore continuò a pulsare velocemente, mentre le ruote posteriori turbinavano nel vento.

— E' fatta! — mormorò Bourru, stropicciandosi le mani. — Questo è il prologo, come si dice nei melodrammi. Il sipario sta per alzarsi sul primo atto.

Così dicendo si diresse comodamente, nel fango, sul ciglio del fossato, mi fece un cenno di chinarmi su lui, e mi mormorò all'orecchio:

— Il sentiero è là... Esso ti condurrà fino al cancello del castello... Accanto al cancello c'è la casetta dei portieri... Corri... suona alla il campanello e svegliali entrambi... Il merito è la moglie...

— E che cosa dirò?

— E' semplicissimo. Dirai che tuo zio è qui, gravemente ferito, in seguito ad un accidente automobilistico... Il trucco è ormai vecchio, ma sempre di effetto sicuro... Essi non possono avere notati i nostri preparativi, perchè qui siamo nascosti dagli alberi. Corri, dunque, nipote mio... E sbrigati!... Pensa che lo soffre come un dannato...

E così dicendo, Bourru si mise a ridere.

Rideva assai di raro. E il suo riso somigliava più al grugnito di una bestia che non alla preda che ad un eccesso di gaiezza.

Mi allontanai rapidamente da lui, intendendo l'orecchio, lo udii che geniva.

Il primo atto cominciava davvero. E — per continuare la terminologia teatrale — direi che la commedia naturale si svolse senza interruzioni e senza incidenti di sorta.

I due portieri, svegliati da me, mi offrirono subito e di buon grado i loro servigi. L'uomo mi aiutò a trasportare «mio zio» nella piccola casa accanto al cancello. Il trasporto si svolse senza inconvenienti ma non senza urli e gemiti del paziente. Bourru rappresentava la sua parte con coscienza. Lasciava di tanto in tanto certi ruggiti da far scoppiare la pelle. Diceva che doveva avere almeno tutte e due le gambe spezzate. Non si calmò un poco se non quando fu disteso sul letto del portiere. Ma continuò a gemere così dolorosamente che il portiere e la moglie, dopo essersi consultati a bassa voce, decisero di andare ad avvertire il padrone di ciò che avveniva.

L'uomo si allontanò subito e tornò, dopo circa mezz'ora, seguito da due robusti domestici.

— Se il signore non soffre troppo, mi, col consenso del padrone, lo trasporteremo al castello, ove potrà essere curato meglio che non qui.

Bourru ebbe lo sguardo di colui che si abbandona al suo avverso destino. E si lasciò collocare sopra una poltrona, che quattro mani robuste sollevarono delicatamente. Egli si degnò di non lamentarsi più dello strettamente necessario. E fu così che, attraverso un lungo viale, nel cui dirigemmo verso un grande, alto e non finestrato, che disegnava nel cielo grigio il suo imponente profilo. Due finestre del primo piano erano illuminate. Poi un'altra ne fu illuminò al pianterreno...

(Continua)

Eutrofina

guarisce e previene gli esaurimenti, la debolezza, la gracilità; rende i fanciulli prosperosi, vivaci, sanissimi.

Un secondo grande concorso nazionale offre 100.000 lire di premi ai più bei bimbi d'Italia. Il programma è unito ad ogni flacone di «Eutrofina».

Concessionaria: I. N. I. - Soc. An. Salus - Milano.

REUMATISMO?

Se soffrite di dolori atroci provate questo.

I dolori reumatici cedono sempre al Linimento Sloan. Se se ne applica un po' sull'articolazione e sul muscolo doloranti esso vi penetra, riscalda e calma subito i tessuti indoloriti. Quasi istantaneamente vi sentite meglio ed il dolore subito dopo svanisce completamente. Non vi rassegnate a soffrire le torture dei Reumatismi! Usate un po' di Linimento Sloan al primo indizio di dolori. Esso è usato in tutto il mondo in caso di Sciatica, Lombaggine, Mal di Schiena, Storte, Contusioni e per qualsiasi dolore Muscolare e Nevralgico.

In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 5,10.

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE

STANDARD MOTOR OIL

Significa protezione

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GERDASI tagliarina Verry taglio minimo largo cm. 1,5 (bicilindrico) lunghezza mt. 2. Offerta Cartiera Peano, Daniano. 97164

MATERIALE usato vasche ferro piattaforma carrelli scartamento normale fusoni tegole piane vendonsi. Cerosa, via Argentiero, 8el.

MOTORE 16 HP, macchina legno, trasmissioni, vendonsi occasione Liquidatore Avvocato Rossi, San Dalmazzo 15. 53329

OCCASIONE vendesi piccola sega circolare, sega traforo, due pulitrici legno. Scrivere cassetta 91 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53346

TRASLOCANDO vendonsi tramezze vetro per ufficio Cardone, corso Oddone, 26.

Offerte d'impiego
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

APPRENDISTA cerca legatoria libri, San Quintino, 58. 53329

CERCANSI abili impiallacciatori. Presentarsi Terzani, via Aurelio Saffi, 92. 80114

CERCASI abile lavorante tintoria. Rivolgersi Ciucino, via Musinè, 33, Cavoretto.

CERCASI svelta cameriera. Corso Isolabo, n. 4

CAPOC subito cameriera fidata, 27-28, conoscenza francese, inutile scrivere senza ottime referenze. Genova, via Assarotti, 38, 2 in A. 7141

CERCO subito domestica diciottenne circa, che sappia cucinare. Isolino Ferrario, 131

COMMESSE abilissime attive, lunga pratica vendita tessuti, assicurando ottime condizioni, cercansi subito dalla ditta Persone via Milano inutile presentarsi se non capacissime. 80119

CONFETTERIA primaria cerca persona capo pasticcere. Esigonsi referenze, posti occupati. Scrivere cassetta 73 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53327

FUOCHISTA patente primo grado caldaie vapore assume importante stabilimento. Scrivere cassetta 88 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53370

GIARDINIERE fisso con moglie preferibilmente cuoca cameriera, senza prole cercansi per villa Lago Maggiore. Scrivere Rotero, 17. 53301

IMPORTANTE stabilimento cerca impiegata contabile. Scrivere, specificando pretese, posti occupati e referenze, Alla Posta 157 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. D. 7466 T.

INGEGNERE provetto capacissimo impianto meccanico macchine termiche lavorazione tubi air. Perno cercasi offerte Direzione con curriculum vitae. 97171

SIGNORINA abile ufficio buona calligrafia stenografia cercasi. Scrivere cassetta 76 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53339

STENODATTILOGRAFA veloce, conoscenza francese cercasi da importante Società. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese, alla cassetta 186 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. D. 7425 T.

STIRATRICI camicie colletti, abili, cercansi Baudo Ferioli, Valdocco, 18. 80103

URGE sartissima lavorante sarta da uomo. Via Goiberti 42, piano terreno. 53301

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AGILE sarta disposta viaggiare passaporto competente francese. Scrivere cassetta 94 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97162

AGILE giovane dattilografo corrispondente italiano, francese, inglese, offresi mezza giornata, alcune ore giorno, sera. Scrivere cassetta 191 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80085

DATTILOGRAFA pratica ufficio cerca lavoro (francese perfettissimo). Riscanati, via V. 18.

DATTILOGRAFA velocissima, pratica lavori ufficio, libera, referenze Gariglio, Mazzini 36. 53331

DATTILOGRAFO istruito pratico corrispondenza commerciale lavori ufficio abile traduttore corrispondenza francese occuperebbesi ovunque. Scrivere cassetta 100 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80102

EX industriale giovane, attivo, partito legnami offresi collaboratore o capo segheria. Scrivere cassetta 187 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80091

VALDOSTANA donna bella presenza, conosce inglese francese offresi governo casa persona sola Maria Giacotti, Torre.

VENDEUSE magazziniera modista bisognose referenze offresi subito. Scrivere cassetta 155 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80069

Società, capitali
ribassi e cessioni d'azienda
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

DILAZIONANDO cedesi 20 mila centrale negozio mercerie. Scrivere cassetta 185 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7384

INDUSTRIA sana cereali correntista 50.000. Massima garanzia, con impiego personale. Scrivere cassetta 188 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80110

OFFICINA buona clientela, miti pretese, cedesi. Via Benevento, 38. Vanchiglietta.

RIMETTO anche associasi pratica latteria, drogheria, [illegible] salumeria, cartoleria. Via Frejus, 114, Parrucchiere, manca personale. 80099

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IMMOBILIARI (Società) capitalisti, con locali grandiosi centralissimi, cedesi anche accreditata Casa Torinese di compra-vendita di stabili. Scrivere cassetta 70 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53334

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti od ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI una, due camere vuote, libere subito. Mentlo, Aosta, 20. 80120

AFFITTASI prossimo piazza Statuto, 18, locale angolare completamente rimodernato adattabile negozio, ufficio. 80115

AFFITTO od acquisto urgente alloggio 15 a 20 camere, annessi garages, parages piazza d'Armi Verona, Scrivere cassetta 109 R. Unione Pubblicità Italiana Torino.

ALLOGGI piccoli negozi magazzini vendonsi davanti Teatro Vittorio in via Gaudenzio Ferrari, 2. 97145

CEDO portineria in cambio due camere, Rivolgersi corso Ferrucci, 91. 80092

CERCASI appartamento vuoto tre stanze, cucina, bagno. Scalabrotto, Villafranca, 40.

CERCO alloggio 5-6 vani, fuoco Parapiglia, Dalle Militari, 15. 97187

CONIUGI soli cercano alloggetto due camere cucina parages San Paolo, vecchia barriera Francia. Scrivere cassetta 93 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

D'APPITTARE alloggetto vuoto 3 vani, Corso Spezia, 15, Portanuova. 80077

DUE comodissime camere Vanchiglia rimesse semi-ammobigliate, prezzi militarissimi. Rapporto, via Francesco Paolo 37.

OFFRO 200 preavvisandomi affitto due camere vuote centrali, Vigone, S. Tommaso, 4.

VENDO affitto, vasti magazzini Porta Susa, Impresa Delvernardi, via Brogelli, 7.

VENDONSI tre locali a terreno ufficio, negozio, corso S. Martino, angolo via Bonelleresio. Rivolgersi piazza Statuto, 17.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A La Fenice compra pelo lupo 9 a 10 grammi. Argentero, via Vicoli, due.

ALLA Metropoli, via Rossini, 9 (dirimpetto numero 10) di via Nizza) realizzasi significativo mobili, garanzia centenario, signoratura, camere matrimoniali lire 1150, pranzo 1100, mobili isolati ogni qualità, salottini convenientissimi, massimo assortimento letti ferro, buffet, guardaroba, tavoli, servante, lana materassi lire 2 chilogramma, facilitazioni pagamento, agevolazioni speciali impiegati statali, militari, maniscalchi, militari. 97102

ASSUMIAMO qualsiasi impianti costituiti, pieno credito. Accordiamo anticipazioni. Lavo, casella postale, 61. 53269

AUTOPIANI Squire e Longson, ottimi grande effetto inimpegnabili, vendo anche rateatamente. Prezzo convenientissimo. Restano, 7, Vittorio, 80. 80080

CERCANSI occasione mobili moderni studio completo Colombo, Ormea, 2. 53313

LAMPADARI lusso economici. Alla fabbrica Alba, corso Orbassano, 21 Telef. 16-551.

MANCIA competente consegnando Bava, via Vanchiglia, 22, catena oro spaccata docciata. 53329

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Martini, 31. 97190

MOBILI in stile e comuni grande assortimento, lavorazione accurata, buoni prezzi. Magazzini, Bue Secondo, 7, nel cortile. Facilitazioni pagamenti. 97186

PELLICCIETTA moderna occasionalissima vendo. Scrivere cassetta 81 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53327

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORINA buona aspetto giovanile distinta millionaria, date esigenza contanti alloggio arredato sperasse sistemare industriale, professionista, diplomato, sentimenti seri. Tratta gentilore. Scrivere cassetta 96 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97169

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

DISTINTA signorina diplomata Imperiale lezioni pianoforte anche in lingua francese. Scrivere cassetta 112 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97156

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSUME rappresentanti vendita diretta consumatore Ufficio Giuseppe Agostino Berio, Cinegila. 97105

DONGERSIDNARIA primaria profumerie Paris cerca viaggiatore abbonamento stipendio provvigione. Casella Postale 45, Bergamo. 97172

IMPORTANTE ditta forniture ricambi e carrozzerie auto, cerca piazzisti abili, distinti, introdotti clientela. Esigonsi referenze primissimo ordine, ottime condizioni. Scrivere cassetta 183 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80076

STABILIMENTO tipografico cerca abile produttore. Scrivere cassetta 89 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53220

IMPORTANTISSIMA Ditta cerca subito personale produzione, requisiti, facilità parola, cauzione 2000. Disposto viaggiare. Scrivere cassetta 28 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97172

RAPPRESENTANTE intraprendentissimo cerchiere cerca affiliargli vendita articoli largo consumo. Esigonsi referenze ineccepibili. Sallinardi, viale Monza, 30, Milano.

Automobili dilettanti e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ADDURATA rettificatura cilindri costruzione pistoni, segmenti cilindri per ogni auto. Bello, corso Siccardi, 115, Torino. 98058

ACQUISTIAMO vetture usate e usate parzialmente con materiale carrozzeria e parti comunali. Scrivere cassetta 31 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97206

BERLINA 500 3.a serie vendo. Fea, via Duprato, 20 bis. 53318

GIUDA pelle lavorata Cubito, via Nizza, N. 30. Telefono 44.811. 80066

PRIVATO vende Aquilo sei cilindri pochissima luce Farina, Telefonare 40.382. 53203

VENDO carrozzeria balilla chassis Fiat ancora camionetta ottimo prezzo. Tabaccaio, corso Montalbert, 250. 80104

A tavola il marito è un po' troppo esigente,
Trova a ridir su tutto e non gli piace niente.
Però la moglie saggia, sa che un rimedio c'è:
Mette nei cibi il "SAPIS" e lui mangia per tre!

E. DOZOLE

SÀPIS

della Comp.ia

LIEBIG

L'Estratto di Carne indispensabile ad ogni massaia.

PISTONI - RETTIFICHE
THE BORGO PISTON
Via Nizza N. 123 - TORINO (120)

MOBILI THONET
Via Maria Vittoria, 18.
LIQUIDAZIONE
Sconti 20 e 30 %
VENDITA A RATE

La Sorte dell'Artritico

Gotta, reumatismo, malattie della pelle, varici, fistole ulcere varicose, ecco alcuni dei terribili mali che tormentano l'artritico che ha il sangue avvelenato dall'acido urico. La donna artritica soffre, per soprappiù, di metrite e dia zalpingite. Ma il rimedio specifico dell'arteriosclerosi e ogni noia è ben regolato. Frutto di una lunga esperienza clinica, il Depurativo Richelet volatilizza, scioglie gli urati, fluidifica il sangue, tonifica l'organismo e riporta in perfetto stato di salute l'infelice che si sentiva perduto. Il Dépuratif Richelet ha per sè le importanti attestazioni di migliaia di ammalati che ha salvati. Esso guarisce radicalmente e completamente tutte le manifestazioni artritiche, quali che ne siano la sede e la data remota.

In vendita in tutte le buone Farmacie. Laboratorio R. RICHELET, di Sedan, 6, rue de Bellevue, Bayonne (France).

MOBILI ESPOSIZIONE Via Pinelli, 8
Moderni, riproduzione antico
Facilitazione pagamento

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi genitali — Dottor. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 12 — Ore 8 a 12.

OSTETRICA Dottoressa ROSELLO già ass. R. Maternità. Pensione contagi. Corso San Martino, 12, P. Sup. Tel. 45-795.

Chiunque deve acquistare
Nave - Carro - Macchine - Erogatili
e chiunque vuole venderne deve sempre informarsi dei
prezzi correnti
e tenersi informato della
tendenza dei mercati
Per questo è necessario abbonarsi a
IL SOLE
giornale del commercio, dell'industria della finanza e dell'agricoltura
che si pubblica ogni giorno — eccetto il lunedì — a Milano, e comprende [illegible] nelle quali si discutono i problemi economici e si seguono con informazioni e listini, i mercati finanziari e la borsa; nonchè i mercati di
cotoni lane sete
cereali bestiame foraggi
coloniali vini olii
prodotti chimici e industriali
materie prime - materie lavorate
L'abbonamento al «SOLE» costa
per un anno . . L. 80
» » semestre » 42
» » trimestre » 22
Numeri di saggio gratis
Dirigere richieste e versamenti alla
Amministrazione del "SOLE"
MILANO
Via Chiaravalle, 4 - c.c. postale 5-705
Per la pubblicità commerciale ordinaria rivolgersi: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Rastrelli 5 - Milano e sue succursali.

Stampato dal giornale LA STAMPA